



CENTRO ITALIANO FEMMINILE  
Consiglio Regionale Emilia Romagna

# **IERI E OGGI: IL CONTRIBUTO DELLE DONNE NELLA VITA POLITICA-SOCIALE PER L'UNITA' E LO SVILUPPO DELL'ITALIA**



“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 1/2011  
Bologna – Ottobre 2011

Ideazione e coordinamento del progetto: Nadia Lodi Gherardi-  
CIF Carpi e Laura Serantoni-Presidente Regionale CIF Emilia  
Romagna

Impaginazione: Cristina Cenni

Con il sostegno del Servizio Cultura e Pari opportunità Provincia  
di Bologna



Si ringraziano le Presidenti C.I.F. Provinciali e Comunali che hanno  
collaborato al progetto.

*“La politica e’ il campo in cui la donna e’ piu’ sottorappresentata”. “Non c’e’ mai stato un Presidente della Repubblica donna, ma neanche un primo ministro donna, alcuni paesi importanti come il Regno Unito, la Germania, la Norvegia e oggi la Danimarca le donne hanno rivestito ruoli di primo ministro. “Ci sono donne che ricoprono ruoli importanti, ma la strada da percorrere e’ ancora lunga.....”*

Giorgio Napolitano - Presidente della Repubblica  
30 settembre 2011 Università di Napoli

## SOMMARIO

Presentazione di Nadia Lodi	pag.	7
Interviste a cura del Cif Prov.le di Bologna		
Draghetti Beatrice		12
Bottoni Paola		16
Castaldini Valentina		20
Ceruti Celestina		23
Lembi Simona		28
Marri M.Cristina		31
Marzocchi Maria Teresa		34
Montera Gabriella		37
Negri Zamagni Vera		42
Intervista a cura del Cif Comunale Castel San Pietro (Bo)		
Cristina Baldazzi		45
Interviste a cura del Cif Comunale Carpi(Mo)		
Costi Palma		48
Filippi M. Cleofe		51
Liotti Caterina Rita		57
Tosi Laura		61
Interviste a cura del Cif Comunale Ferrara		
Tuffanelli Mirella		65
Zappaterra Marcella		72
Intervista a cura del Cif Prov.le Forlì		
Tronconi Gabriella		76
Intervista a cura del Cif Prov.le Parma		
Mantelli Carla		85
Interviste a cura del Cif Prov.le Piacenza		
Calza Patrizia		88

	Cordini Ginetta	90
	Righi Maura	94
Interviste a cura del Cif Prov.le di Ravenna (con la collaborazione dei Cif Comunali di Bagnacavallo, Fusignano, Lugo e Ravenna)		
Cif Bagnacavallo	Mambelli Erika	99
Cif Fusignano	Amaducci Maria Luisa	102
Cif Lugo	Baldinini Laura	105
Cif Ravenna		
	Brunelli Valentina	110
	Monducci Livia	113
	Renda Elisa	116
	Santarella Francesca	118
	Strocchi Patrizia	121
Interviste a cura del Cif Prov.le Reggio Emilia		
	Masini Sonia	125
	Soliani Albertina	128
Intervista a cura del Cif Comunale di Rimini		
	Vittoria Vitale	132

Le intervistate sono state indicate in ordine alfabetico e le interviste non sono state revisionate dalle interessate.



## ***Presentazione***

Il Centro Italiano Femminile Regionale Emilia Romagna con il progetto *“Nel segno della donna...figure femminili protagoniste nella recente vita politica e sociale regionale”* si è prefisso di conoscere e valorizzare figure significative di donne che hanno contribuito con il loro costante impegno, in territorio regionale, alla crescita della democrazia arricchendo e valorizzando la cultura del proprio tempo. Infatti nel secondo dopoguerra il processo di democratizzazione ha visto la presenza attiva delle donne in posti di rilievo, riconoscendone la parità giuridica con gli uomini, dando loro garanzie nell’ambito del lavoro, ammettendole alle diverse professioni e modificando profondamente il diritto di famiglia. Negli anni che stiamo vivendo risulta più che mai significativo valorizzare e fissare la MEMORIA STORICA, a partire dall’impegno esperienziale vissuto da donne protagoniste della recente vita politica regionale. Se si può avere l’impressione che una fase per la Storia del Paese e per la vita delle donne si sia concluso, si è altrettanto convinti che un altro se ne stia aprendo in cui continueranno ad essere necessari luoghi di confronto e dibattito, non autoreferenziali bensì in grado di costituirsi quali provvide opportunità di reciproco scambio, per formulare, (pur tra visioni culturali diverse), strategie comuni.

Si segnala inoltre il problema della cittadinanza, non ancora definitivamente chiarito con la conquista del diritto di voto, poiché la debole rappresentanza in Parlamento delle donne evidenzia purtroppo tale aspetto. È sul terreno della democrazia, con il superamento dei limiti della democrazia reale, che le donne cattoliche e laiche ancora dovranno dare un proprio contributo specifico. Questioni evidenti, oggi più che mai: l’occupazione, la scuola, lo sviluppo, la pace, i rapporti sociali e la tutela dell’ambiente rappresentano temi cruciali di portata universale su cui può misurarsi ed agire la responsabilità sociale delle donne.

L’indagine svolta dal CIF ha inteso dare un contributo alla promozione di una cultura generata da esperienze vitali per tutta la

comunità. Le donne contattate (circa 30), che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa, sono state (od ancora lo sono), politicamente impegnate nella nostra Regione in organismi partecipativi - Consigli regionali, provinciali, comunali, Assessorati, ed enti istituzionali a vario titolo, con la finalità di raggiungere comuni traguardi di civiltà. Attraverso la loro presenza tali figure, nel rispetto delle parole d'ordine "empowerment" e "mainstreaming" (IV Conferenza mondiale di Pechino e Direttiva Prodi-Finocchiaro del 7 Marzo 1997) hanno speso tempo ed impegno a livello territoriale, svolgendo un'azione politica non legata esclusivamente a rivendicazioni femminili, ma protesa alla difesa delle ragioni di una democrazia solidale e paritaria.

Le domande poste alle intervistate miravano ad individuare:

a) le motivazioni dell'impegno; b) le positività e criticità della propria esperienza; c) i possibili motivi della scarsa rappresentatività delle donne in politica; d) l'eventuale modalità maschile e/o femminile di porsi dinanzi ai problemi della realtà socio-politica; e) le maggiori sfide e priorità, oggi, nel nostro Paese e nella nostra Regione; f) le carenze cui è urgente mettere mano; g) la conciliazione tra famiglia ed impegno politico.

Dall'analisi trasversale di alcune delle suddette tematiche (sebbene appaia, a livello intergenerazionale, un diverso atteggiamento nei confronti dell'impegno politico) si nota comunque un *fil rouge* che accomuna le intervistate. In particolare circa le motivazioni dell'impegno, emerge una vocazione o passione finalizzata alla capacità di farsi carico di responsabilità ed assumere decisioni relativamente alla costruzione di una democrazia solidale. A riguardo dei motivi della scarsa rappresentatività delle donne in politica si evidenziano meccanismi di selezione più o meno espliciti all'interno dei partiti da imputarsi sia ad una cultura autoreferenziale dei dirigenti politici che ad una tradizione che vede la donna collocata in ambito familiare. Spesso gli stereotipi che hanno tenuto le donne lontano dalla scena politica rappresentano ancora un ostacolo che, salvo qualche eccezione, tendono più a giocare il ruolo della "leale compagna di squadra" piuttosto che quello di protagonista ed ancor



meno di colei che “contratta” ruoli o posizioni per sé o per il gruppo. La maggioranza delle intervistate concorda nella distinzione di approccio ai problemi a seconda del genere poiché le caratteristiche femminili evidenziano particolari sensibilità nonché capacità di saper tessere relazioni positive e collaborative tra i vari soggetti istituzionali. Spesso le donne appaiono più concrete (meno “use agli intralazzi”), meno conflittuali, più spontanee, maggiormente aperte alla condivisione ed alla collaborazione e più efficaci nel perseguire l’idea di politica come servizio alla *polis*. Diventa pertanto importante che la politica possa avvalersi di differenziati punti di vista al fine di dare idonee risposte ai complessi bisogni dei cittadini e cittadine. Circa le maggiori sfide e priorità dell’oggi prevalgono: l’urgenza morale ed etica, il rispetto delle regole per raggiungere una maggiore equità fiscale e sociale, il ripensamento di un nuovo modello di welfare sostenibile, attivando la società civile secondo il concetto di sussidiarietà circolare (impresa, amministrazione pubblica, società civile). Soltanto riqualificando il tessuto produttivo con azioni volte a rafforzare le medie imprese innovative (eventualmente investendo anche nelle infrastrutture, particolarmente energetiche, informatiche e di trasporto), si potrà assicurare ai giovani ed alle donne (che anche in E.R. spesso stanno ai margini del mondo produttivo), un lavoro dignitoso, quale diritto per tutti. Oggi la politica, se cerca di fare da sé, lavora molto al di sotto delle possibilità locali (ciò vale soprattutto in un territorio tanto ricco di capitale umano e sociale come l’Emilia Romagna). *Occorre poi – così come emerge da una intervista - battere strade nuove di democrazia partecipata o deliberativa, attraverso un salto di consapevolezza e coesione sociale che ricostruisca un rapporto di fiducia nei confronti degli amministratori e di lealtà fiscale dei cittadini che dovrebbero reinterpretare la fiscalità come un “prendersi cura” e farsi carico del funzionamento del sistema pubblico*. In un’altra intervista appare quanto segue: ” *Vedo il nostro Paese in grande difficoltà, in crisi di fiducia verso il futuro essendo venuta meno la responsabilità collettiva intergenerazionale. Un Paese in cui è bloccata la crescita, manca il lavoro, calano l’istruzione e la ricerca, paralizzato di fronte alla necessaria*

*riorganizzazione strutturale[.....], si sente la necessità di uno spirito nuovo, che non vedo, e di una visione che collochi l'Italia in prima fila nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo[.....]. Le donne possono essere il motore di questa nuova fase, nel Paese e nel Governo. L'Emilia Romagna è, per molti aspetti, la prima Regione italiana e le donne sono presenti in molti livelli istituzionali. Eppure penso ad una nuova fase della nostra Regione, più figlia del futuro che del passato. Una Regione proiettata nel mondo, molto aperta ai giovani ed alle donne, più internazionale, molto più snella nel potere e nella sua burocrazia. Più energie vitali, meno "ente", più coesione, più innovazione, più democrazia, più partecipazione".*

Altro aspetto che accomuna nelle risposte le intervistate è quello della difficoltà, fatica, scarsità di tempo libero nonché sacrificio per gestire la quotidianità; tutto ciò accompagnato però da una notevole organizzazione e sostegno da parte del partner e della famiglia. Quindi, nonostante tutto, si procede con entusiasmo ed impegno al fine di perseguire (così come emerge specificatamente da un'intervista) "il bene comune" come obiettivo primario (*vedi DSC "Caritas in veritate*) che include il bene proprio armonizzandolo con il bene degli altri. A tale riguardo un'intervistata afferma: *"Ma non dobbiamo arrenderci mai perché non solo le nostre famiglie, ma anche la società e la politica, hanno bisogno di noi, delle donne"*, così come un'altra: *"Ho rinunciato anche ad avere tempo per me stessa, ma la ricchezza che mi è derivata dall'esperienza mi ha abbondantemente ripagato di questa privazione"*.

In conclusione ricordo che il CIF, associazione femminile di ispirazione cristiana che si è sempre caratterizzata per una forte autonomia nel gestire iniziative femminili e per un'autentica laicità nell'affermazione dei diritti e doveri della cittadinanza democratica, ha avuto, quale componente dell'Assemblea Costituente, Maria Federici (energica presidente del CIF dal '44 al '50).

Il progetto presentato necessiterebbe, in questo momento particolare e difficile, di un'ulteriore iniziativa per dare voce, (attraverso un dibattito o "Tavola Rotonda"), alle rappresentanti del poliedrico

mondo politico. Mi auguro comunque che la pubblicazione possa contribuire alla valorizzazione della presenza pensante di tutte quelle donne che sul terreno della libertà morale si sono impegnate ed ancora operano per la costruzione di un futuro migliore, ispirato a valori solidi quali verità, libertà, giustizia ed amore. Un ringraziamento particolare va a tutte le intervistate che hanno contribuito con le loro opinioni alla realizzazione dell'indagine.

*Nadia dott.Lodi*  
*Coordinatrice del Progetto*

## C.I.F. Bologna

### Beatrice Draghetti

#### Presidente Provincia di Bologna

Intervista di Padre Carlo Veronesi-Consulente Ecclesiastico CIF  
Bologna



Nata a Bologna nel 1950, laureata in filosofia, per anni ha ricoperto responsabilità nel volontariato educativo e formativo. Dal 1974 ha insegnato in diverse scuole medie a Bologna e provincia. E' stata inoltre docente presso l'istituto di osservazione minorile "Siciliani" in via del Pratello a Bologna. Nel 1995 inizia l'attività politica come coordinatrice provinciale dei "Comitati per l'Italia che vogliamo". Nel 1996 l'ingresso in Provincia, come assessore all'Istruzione e all'Edilizia

scolastica, incarico mantenuto anche dopo le elezioni del 1999 assieme alla delega alla Formazione professionale. Il primo partito al quale aderisce è "i Democratici", nel 1999. Oggi è iscritta al Partito Democratico. Nel 2004 viene eletta Presidente della Provincia e nel giugno 2009 è confermata al vertice di Palazzo Malvezzi.

Competenze dirette

*Governo metropolitano e coordinamento delle politiche per la montagna. Affari generali. Partecipazioni societarie dell'Ente. Polizia Provinciale. Coordinamento delle politiche giovanili, politiche di pace e cooperazione internazionale. Comunicazione.*

Introduzione di P. Carlo Veronesi

Beatrice Draghetti lo ha sempre ritenuto necessario nella sua vita, che come donna e come cristiana, sia importante una sua presenza nel mondo della politica, affinché si possa costruire una modalità

nuova per dedicarsi al bene comune, apportando in esso quel “valore aggiunto” di cui oggi si avverte una forte mancanza.

Per la Presidente della Provincia di Bologna però nessun scontro con la realtà maschile nell’ambito politico, ma solamente richiesta di nuovi “spazi” concessi alle donne, dove possano apportare le loro specifiche doti naturali all’interno delle istituzioni.

Proprio di questa presenza delle donne nel mondo politico e il bisogno del loro apporto, specialmente nel tempo odierno, partendo dalla sua esperienza personale, ne abbiamo parlato a palazzo Malvezzi con la dottoressa Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna

**Presidente, oggi che da molti l'impegnarsi in politica è considerata una realtà poco importante o legata solamente al proprio interesse personale, cosa invece Lei L'ha spronata ad intraprendere questa scelta?**

La premessa della domanda rimanda a esperienze di una politica triste, che tradisce la sua vera finalità: certamente i riflettori tendono a mettere sulla ribalta soprattutto esempi sciagurati di cattiva politica e di cattiva amministrazione. Ma non c'è dubbio che ci sia contemporaneamente una ricchezza diffusa e poco appariscente di uomini e donne che, impegnati nella cosa pubblica, ferialmente si dedicano “con dignità e onore” allo svolgimento delle loro responsabilità, dando così contenuto alla speranza di questo Paese.

Me ne sono accorta e l'ho sperimentato dal primo momento in cui sono stata chiamata a ricoprire un ruolo istituzionale. Questa opportunità mi è venuta incontro, inattesa, come un ulteriore anello di un percorso di vita in cui si sono intrecciati il volontariato e la professione. L'ho interpretata come una modalità originale di farsi carico e di rispondere degli altri. In fondo ho sempre pensato che ci fosse un lungo filo rosso a congiungere il sì detto da ragazzina alla richiesta di fare la vicecatechista nella mia parrocchia e l'accettazione nel '96 della delega di Assessore alla scuola.

**Quanto ha influito, nella sua scelta di impegnarsi nella vita politica, la presenza e l'esempio di alcune donne che hanno scelto di dedicarsi nella nostra Regione alla realizzazione del bene comune?**

Tutti abbiamo “amici/amiche” anche ideali, a cui siamo particolarmente debitori. Le mie librerie, p.e., sono organizzate per generi letterari, ma ho raccolto in un unico comparto gli autori che hanno segnato in modo forte il mio percorso di vita. Certo, donne significative mi hanno in qualche modo accompagnato: donne “normali” nella dedizione quotidiana, a cominciare dalla famiglia, insegnanti educatrici, donne “resistenti” in passaggi storici drammatici... Tutte con la loro vita mi hanno testimoniato l'efficacia di un investimento di sé, generoso e disinteressato.

**Signora Presidente, forse, finora lo è sempre stato, nella storia repubblicana italiana, un problema di difficile soluzione nella nostra Regione ed in Italia, ed è quello della presenza di donne negli organismi istituzionali: secondo Lei qual'è il vero motivo e come può essere risolto? In questo poi, quanto l'esempio di vari paesi europei che hanno una forte presenza femminile in ruoli anche importanti all'interno dei propri Stati, può aiutarci a considerare le vie di soluzione**

Moltissimo è stato scritto e detto su questa realtà, e ancora si continua: dal dopoguerra ad oggi infatti non sono stati compiuti grandi passi avanti in termini di presenza numerica femminile nelle istituzioni. E' un problema davvero grave che l'amministrazione e il governo della cosa pubblica utilizzino in modo così avaro il “genio” femminile: è una questione che non penalizza solo le donne, ma la società intera che senza il loro specifico apporto in quei contesti è sicuramente molto più povera. La presenza/assenza delle donne negli organismi istituzionali è collegata evidentemente all'organizzazione più ampia della società, che di fatto mette in capo a loro compiti e responsabilità ingiustamente considerati di loro esclusiva competenza (si pensi p.e. a tutti i lavori di cura). Di una cosa sono certa: la valorizzazione dell'apporto femminile è un appello

stringente e imprescindibile al mondo maschile, perché i problemi e le opportunità delle donne sono patrimonio e responsabilità di tutti.

**Inoltre vi è la considerazione, da parte di una certa cultura politica, che non c'è nessuna differenza tra l'uomo e la donna nella gestione della cosa pubblica : Lei condivide quest'opinione o, invece, quali sono gli apporti che il genere femminile può offrire alla collettività nell'azione politica?**

Non amo gli schemi e in modo particolare non li apprezzo in riferimento alle persone. Credo fortemente nell'originalità di ogni persona e nelle straordinarie potenzialità della femminilità, da custodire, esprimere e anche difendere da tentazioni di maschilismo a cui le donne stesse possono cedere, quando intendono male la gestione del potere.

**Molte volte si considera la donna impegnata in politica, come anche in altre dimensioni sociali, come colei che non riesce a conciliare ciò con la sua vita privata o familiare: secondo Lei, invece, questo attraverso anche la sua esperienza è possibile?**

Non ho mai capito perché questa domanda sia riservata generalmente alle donne. Quanti guai personali, familiari, professionali si sono generati, perché uomini impegnati in politica e in altri ambiti sociali non hanno mai voluto porsi questa domanda! Deve essere possibile per gli uni e per le altre rispondere pienamente e corresponsabilmente a tutti gli impegni che si assumono. E' bene per questo ogni tanto darsi qualche regolata, per non scoprirsi tardivamente alienati, frustrati e magari inadempienti verso qualcuno o qualcosa.

**Infine quale invito vorrebbe rivolgere alle donne di oggi affinché incomincino ad impegnarsi nella vita politica, portando in essa le proprie capacità umane intellettuali e professionali?**

Non c'è dubbio che l'appello vada rivolto alle donne, non senza verificare contemporaneamente i pesi che gravano, oggi in particolare, sulle loro spalle, ma l'appello deve essere largo: non si impedisca, non si ostacoli, non si renda particolarmente accidentato

il percorso della disponibilità e delle potenzialità femminili in ogni ambito della convivenza umana.



### **Paola Bottoni**

*Intervista di Laura Serantoni*

Nata a Ferrara il 2 giugno 1954. Dal 1980 al 1985 è consigliere provinciale.

Dal 1985 al 1995 è consigliere regionale con vari incarichi tra cui vice capogruppo del Partito comunista italiano, ufficio di Presidenza del Consiglio; nel periodo è componente del Comitato per la Cooperazione Internazionale del MAE ; componente della Commissione Pari

Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Comitato P.O. del Ministero del Lavoro; componente della commissione regionale P.O. dalla istituzione.

Dal 1995 al 2004 è assessore provinciale con deleghe al bilancio e al patrimonio e alle pari opportunità; dal 1995 al 1999 ha la sovrintendenza anche al personale e alle relazioni sindacali interne.

Dal 2004 al 2009 è assessore al Comune di Bologna dell'area Bilancio, Contabilità economica, Controllo di gestione, Entrate, Patrimonio, Personale.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno di donne in politica a vari livelli. Lei ha dato un contributo di alto livello nella nostra regione, come consigliere regionale dal 1985 al 1995 , assessore provinciale al bilancio dal 1995 al 2004 e comunale al bilancio dal 2004 al 2009. Componente della Commissione regionale pari opportunità dalla istituzione .al 1995, della Commissione della Presidenza del Consiglio e del**



**Comitato del Ministero del Lavoro. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Il mio incontro con la politica non è per nulla originale, sta dentro l'incontro di una intera generazione di giovani con la politica. In quel contesto ho partecipato alla nascita del femminismo, era il 1970, per me un imprinting. Circolano molte leggende metropolitane sul femminismo degli anni '70, per lo più leggende, appunto. Resta il fatto che la diffusione rapida e profonda nella società italiana ha dato luogo alla più importante rivoluzione pacifica del '900, come è stato scritto. Un vero "segno dei tempi" con cui anche la "real politik" ha fatto i conti producendo una lunga stagione legislativa innovativa a favore delle donne, positiva anche nel confronto europeo. Portate da quell'onda non era difficile fare politica. Se non per il fatto che avremmo preferito una innovazione della cultura, politica una riforma della politica, la cui necessità era già patente nella così prima Repubblica, capace di interpretare compiutamente cambiamenti sociali già maturi società. La politica si è invece avvilita su se stessa senza giungere ad un approdo, una lunga transizione che porta all'oggi ed alle distorsioni attuali del sistema politico, democratico della rappresentanza. Un piccolo villaggio chiuso in difesa delle sue prerogative, lontano dal paese reale.

**A livello europeo e internazionale molte donne ricoprono ruoli di grande importanza. Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica in Italia e soprattutto ad occupare posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Una politica autoreferenziale non può essere accogliente per le donne, e del resto nè per i giovani, per il lavoro e le competenze, nè per le comunità immigrate. Altrove, evidentemente, i sistemi politici hanno saputo rinnovarsi meglio, o comunque tenersi in sintonia con i processi sociali. In Italia poi il libertinaggio del Presidente del Consiglio ha prodotto un danno alla credibilità della politica

nazionale, innanzi tutto agli occhi delle donne, e degli uomini e nel contesto internazionale. Il problema della scarsa presenza politica delle donne, a mio avviso, oggi risiede precipuamente nel blocco del sistema politico. Nel tessuto sociale ,economico ,culturale e del volontariato ,invece , i processi di femminilizzazione hanno inciso in modo vasto rendendo più acuto il problema . La recente legge che sancisce l'obbligo di presenza femminile nei CDA certo non inverte la tendenza; se ho ben inteso si tratta di tre anni di sperimentazione ,che obbliga i soli CDA in scadenza ed un organo di controllo attuativo della legge composto da soli uomini. Ritengo comunque che il tema di valorizzare le competenze professionali femminili sia più che maturo. Anche se non mi nascondo che la temperie culturale in cui viviamo promuove vecchi stereotipi e le condizioni delle donne specie nel mondo del lavoro sono in effetti peggiorate. Del resto è noto che anche gli stereotipi culturali creano essi stessi arretratezze, diseconomie ,sprechi. Ad esempio il nostro paese ha urgente bisogno di politiche del lavoro e per la crescita economica sia per espandere lavoro e redditi e reagire al peso dell'enorme debito pubblico, sia per non restare alla mercé delle ricette neo liberiste e delle aste internazionali sui titoli di stato; invece paradossalmente siamo ancora il paese dove le donne studiano di più e sono meno occupate. Si tratta di un vero spreco sociale che conferma quanto le donne, (le ragazze,le famiglie) investano sulla loro formazione e, di contro quanto il nostro sistema sociale di fatto le svalorizzi non impiegandole.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Se la domanda non è filosofica , sulla natura dell'essere, ma politica risponderei che potenzialmente esistono modalità differenti d'approccio maschile e femminile ai problemi poiché restano diversi i problemi sociali economici politici culturali che uomini e donne affrontano nelle loro vite ,la risoluzione dei quali non è ritrovabile in una pur auspicata relazione pienamente umana fra uomini e donne. Ad esempio: nessuno di sé direbbe di essere misogino e sono convinta gli uomini in generale non lo siano; ciò non di meno sono

ancora troppi gli svantaggi che le donne subiscono nel nostro sistema sociale . Studiano di più ma si impiegano di meno, se occupate subiscono per lo più un differenziale salariale cospicuo , i redditi delle donne(da lavoro e da pensione ) sono vistosamente bassi e non a caso si evidenzia il fenomeno della femminilizzazione della crescente povertà. Questa filiera di problemi non è ineluttabile, né riconducibile all'esclusiva sfera dei rapporti uomo-donna . Chiama in causa la visione sociale e politica dell'interesse pubblico ed interpella anche le donne. Ma proprio perché manca, considero solo potenziale una visione femminile di sistema, sarebbe un contributo utile .

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione ? Quali invece le carenze su cui è opportuno mettere mano?**

La maggiore sfida per il Paese e la nostra Regione è senz'altro quella di contrastare gli effetti ormai anche locali della crisi nata dalla rapacità della finanza mondiale e divenuta crisi della economia reale ,a ciò si aggiunge il peso del debito pubblico italiano ,terzo per dimensione a livello mondiale ,una situazione inedita.

Vedo il rischio di imboccare una via senza uscita : tagliare sempre più la spesa pubblica( nazionale, regionale ,comunale), per pagare sempre più debito. Ho invece trovato convincente ed efficace la proposta di patrimoniale avanzata del dott. Pietro Modiano tesa ad abbattere rapidamente il debito di circa 20 punti, dando un segnale anche di dignità nazionale ai mercati e all'Europa.Con un debito alleggerito anche le politiche a sostegno di crescita e redistribuzione sarebbero facilitate. Ma serve autorevolezza alla politica che si prefigge tali obiettivi. Ed alla governante del paese oggi manca l'una e l'altra. La Regione non solo non è estranea a tale contesto di crisi, così come i Comuni gode di meno risorse per contrastare "in proprio" gli effetti della crisi . Per le famiglie ,quindi , gli effetti di una riduzione di reddito indotta dalla crisi si sommano al maggior costo dei trasporti, dei servizi per l'infanzia, della scuola ,della sanità. La sfida più ardua è dunque di preservare il nostro welfare, che nei decenni ha sostenuto l'occupazione femminile (e viceversa)

,insieme hanno sostenuto la coesione sociale di miglior favore nel panorama nazionale .

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Il compito mi è stato alleviato, per fortuna, da un marito il cui impegno primario era la politica e ,purtroppo, dal non aver potuto avere figli . Molte volte mi sono chiesta se le cose farebbero andate ugualmente così se avessi avuto una famiglia più numerosa e francamente, probabilmente no.

**Valentina Castaldini**

Intervista di Padre Carlo M. Veronesi



Ha 34 anni e vive a Bologna.

Ha iniziato ad appassionarsi alla politica da studentessa: durante l'università; membro del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico dell'Alma Mater Studiorum, consigliere comunale per 5 anni nel mandato di Cofferati. Sposata con due figli. La sua azione politica mette al primo posto la famiglia, ed è orientata al bene comune. Eletta durante le elezioni Amministrative 2011 con 1094 preferenze al Consiglio Comunale. E' Presidente della Commissione Affari Istituzionali e Generali.

Valentina Castaldini può essere incontrata a Bologna, mentre con la sua bicicletta sta rincorrendo qualche appuntamento politico o i

suoi familiari che la stanno richiamando ai doveri domestici. Infatti è una consigliere comunale bolognese molto dinamica, che vuole sfruttare bene lo scorrere del tempo nell'attenzione verso gli altri, sia che siano i suoi cittadini sia che siano i suoi familiari. Riusciamo però per questa intervista a fermarla nel suo studio a Palazzo d'Accursio e lei, finalmente seduta e tranquilla, si concede questa nostra conversazione che nel testo sottostante ne racchiude gli argomenti principali.

**Signora Castaldini, come è nata la sua decisione di impegnarsi nella politica?**

Fare politica non è appena una decisione, o meglio lo è ma non solo, la politica è una vocazione non diversa da fare il dottore o il maestro. Io ho cominciato a 20 anni all'Università facendo la rappresentante degli studenti. Da lì ho capito che questa passione mi avrebbe accompagnato per sempre, nel bene e nel male; l'idea di "servire" e di "costruire" qualcosa per tutti mi apparteneva e mi appartiene tutt'oggi dopo 15 anni.

**Questo impegno cosa significa per il suo essere donna?**

La politica coinvolge e stravolge ma non ho l'attitudine a lamentarmi, ho due figli piccoli che vedono una mamma molto incasinata ma anche molto felice e questa felicità la offro a loro ogni giorno in tutto il mio limite.

**Sono stati presenti nella Sua vita, o lo sono tutt'ora, esempi di donne impegnate nell'attività amministrativa, nazionale, regionale o nelle realtà locali, che sono state per Lei di modello e guida per il suo impegno politico?**

Tante donne mi hanno colpito, due in particolare, non legate al mondo politico, mi hanno sempre sostenuto e spronato a continuare a testa alta: mia mamma e la Preside del mio liceo. Alcuni uomini invece mi hanno fatto da veri maestri.

**Da molti anni, Lei è presente nella realtà politica. Secondo Lei, quali apporti può arrecare l'esperienza femminile, soprattutto nella realizzazione del bene comune?**

Non credo molto nella distinzione fra esperienza femminile e maschile, tutte le esperienze, se vere, sono fondamentali e offrono un contributo fondamentale. Esiste una diversità di approccio e di sensibilità, questo è evidente, tutti però hanno il compito di contribuire alla costruzione del bene comune.

**Purtroppo in Italia, anche oggi, la presenza femminile nella politica è molto marginale. Come valuta invece le iniziative di alcuni Paesi Europei che incentivano le donne a partecipare alla vita politica del proprio Paese? Secondo Lei, cosa occorrerebbe perché ciò si realizzasse anche in Italia, e specificatamente nella nostra Regione?**

Le donne sono in grado, se vogliono, di farsi spazio da sole; non c'è bisogno di quote o di riserve.

**Come in altre realtà sociali, la donna incontra la fatica di saperle coniugare con la Sua vita privata. Quanto riesce Lei a rendere compatibile il Suo impegno politico con le varie esigenze della Sua vita personale? Come prova ad armonizzare questi duplici aspetti della Sua esistenza?**

Il mio lavoro è impegnativo come quello di qualsiasi donna, anche quello di chi non lavora ma accudisce una casa e figli; il punto sta nel come approcci quella fatica e quell'impegno! Se ti alzi al mattino vivi nella speranza di arrivare presto a sera e di mettere a letto i bambini....quella non è vita. La mia quotidianità è frenetica ma non disordinata, spero. Ho capito con il tempo e con l'arrivo dei miei figli che le priorità non sono andare dal parrucchiere, essere riposata e senza occhiaie, avere soldi in Banca ed una casa di proprietà. Tutte queste cose nella mia vita molto probabilmente non le avrò mai ma sono inguaribilmente felice così.

**Infine, quale invito vorrebbe rivolgere alle donne, specialmente sue coetanee, affinché si impegnino nella vita politica?**

Non esiste opportunità più bella! Perché la prima politica è vivere!

## Celestina Ceruti



Intervista di Laura Serantoni

Componente la segreteria regionale Cisl, responsabile nazionale del coordinamento donne Cisl confederale e membro della commissione Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, è eletta in Consiglio regionale nel 1995 e ne diviene presidente da quella data sino al 2000, ricoprendo anche la carica di coordinatore della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome. Nel 2005 è indicata dalla Provincia di Bologna quale membro del Collegio di indirizzo della Fondazione Carisbo. Nel 2010, diviene componente il Comitato di gestione del Fondo speciale per il volontariato (Coge).

**La nostra Regione ha visto l'impegno di donne cattoliche in politica a vari livelli. Dopo aver ricoperto vari incarichi a vari livelli -in primis nella CISL, Lei è stata la prima donna ad essere eletta Presidente della Regione Emilia Romagna dal 1995 al 2000. Le chiediamo l'aspetto valoriale di una donna cattolica in tale ruolo; l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità concrete della sua esperienza in politica.**

Premetto che la politica è un territorio prettamente maschile abilmente difeso, la legge che prevedeva le quote nella formazione delle liste elettorali ha contribuito all'ingresso di un maggior numero

di donne fra le elette e in incarichi amministrativi ma non ha prodotto, forse per la breve durata, una massa critica che modificasse la composizione della platea politica, la mia candidatura nella lista del Presidente Pierluigi Bersani è frutto di quella norma. Ero consapevole d'essere la prima donna in Emilia-Romagna a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio Regionale (che altri ambivano), la mia identità, i valori etici e morali si andavano a misurare con il ruolo agito quotidianamente, con il senso delle istituzioni, con le competenze, con la rappresentanza istituzionale. Sapevo che il giudizio che sarebbe stato espresso sul mio operato non era solo sulla mia persona ma anche sulle capacità di genere, sulle capacità delle donne in politica; un forte orientamento al problem-solving consolidatosi nel ruolo di dirigente sindacale, mi ha facilitato il rapporto con le persone, nell'impostare un lavoro di gruppo e nella condivisione i principi di fondo. In alcune occasioni, Consiglieri Regionali hanno voluto misurare la mia capacità di tenuta nelle regole di conduzione dell'aula, con l'ostruzionismo, con contestazioni ma le regole vanno sempre correttamente applicate e come non tollero la doppia morale, non ho ammesso che le regole potessero essere applicate "ad personam". Il personale del Consiglio, abituato ad avere un Presidente con diverse legislature alle spalle, quindi con una lunga carriera politica, si è trovato con "una donna della società civile". C'erano due destabilizzanti innovazioni: il venir meno del codice di partito (comunicazione abitualmente in uso con il partito) e la comunicazione fra maschi. Questo cambiamento era un vincolo ma anche una risorsa, la mia identità ha certamente facilitato il lavoro con i capiservizio: il Dirigente Aula Consigliare, il Dirigente Servizio Legislativo che unitamente agli altri dirigenti sono stati una squadra straordinaria. La convinzione che le squadre miste (uomini e donne), con un uso appropriato delle competenze e delle caratteristiche specifiche, portino in minor tempo al miglior risultato è stata confermata. Nella relazione politica si sono modificati alcuni codici di comunicazione che inizialmente hanno comportato un giudizio di "eccessiva rigidità della Presidente" che nel tempo si è trasformato in apprezzamento per la coerenza.



Criticità concrete le ho vissute sulla pelle quando nel ruolo istituzionale incrociavo questioni di famiglia, di minori, di diritti violati, un esempio: un consigliere regionale, sposato con due figli piccoli, contestando una norma sui rimborsi certificati, ne chiedeva una mia diversa interpretazione; ricevendo un diniego, iniziò lo sciopero della fame nell'ufficio sottostante la Presidenza. Il periodo dello sciopero coincise con la Santa Pasqua e la mia identità ha reso doloroso convivere con una decisione, che non poteva essere cambiata e il contesto della famiglia del consigliere, due bimbi che trascorrevano la Santa Pasqua senza il padre. (Quando lo sciopero è rientrato, il consigliere mi ha comunicato che abitualmente in primavera faceva un digiuno terapeutico).

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono pochissime le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

Non vorrei sembrare banale ma riprendo l'affermazione iniziale "la politica è territorio marcato" (difeso da chi abita quel territorio). Quando si valuta un'innovazione si misura il cambiamento sociale e culturale prodotto, se l'innovazione si è realizzata non si discute più dell'idea (il digitale terrestre, le donne in politica) ma si discute dei risultati conseguiti (il maggior numero canali visibili, la gestione delle politiche sociali di un assessore donna ha prodotto un diverso risultato nell'organizzazione dei servizi, l'agenda di un sindaco ha delle diversità di genere nei contenuti e questi sono resi visibili). Per discutere degli effetti prodotti da un'innovazione bisogna che questa coinvolga una "massa critica tale" da produrre un risultato socialmente visibile, noi possiamo valutare solo esperienze di altri paesi perché in Italia il numero di donne in posti di responsabilità politica sono talmente poche da non determinare la così detta "massa critica". Si obietterà che il problema non è solo nella politica, pensiamo al dibattito sulla norma legislativa della presenza delle

donne nei CdA, questo però non è consolatorio ma evidenzia la gravità della situazione. Oggi le donne in politica in Italia e nella nostra regione, (anche se sono percentualmente superiori alla media nazionale), sono ancora significativamente ininfluenti per un cambiamento socioculturale, le donne sono penalizzate nel percorso di selezione politica, oggi c'è differenza fra le modalità di carriera politica di un Presidente di Provincia o di un Sindaco nella diversità di genere. In Regione, nelle ultime legislature, le donne a differenza dei maschi, dopo una legislatura hanno avuto un ricambio, questo non permette il consolidarsi di un significativo gruppo di donne con una convalidata esperienza politica e amministrativa, non permette una connessione effettiva fra i generi e la selezione politica resta decisa dai maschi, ovviamente nel rispetto delle regole ma anche di deroghe. Non sottovalutiamo le pubbliche argomentazioni relative a “nuovi investimenti” “persone nuove in politica” che argomentano il ricambio delle donne mentre “l’esperienza” è l’argomento per derogare ai vincoli di ricandidature maschili. Le donne “orientate al prendersi cura” debbono chiedersi, e se lo stanno chiedendo, in quale mondo stanno mandando i loro figli.

In questa regione c'è bisogno che uomini eticamente impegnati in politica facciano un grande sforzo fisico e mentale per condividere responsabilità politiche con le donne, che pongono il problema del futuro dei loro, dei nostri figli, c'è bisogno di tutte le competenze, dell'impegno di tutte le risorse intellettuali per invertire la rotta.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

L'approccio ai problemi, le modalità di relazioni di uomini e donne sono diverse, sulle differenze di genere ci sono studi e ricerche che analizzano sia i fattori biologici sia la struttura dei valori.

Penso che la struttura dei valori femminili orientata alla responsabilità verso gli altri, alla maggior attenzione ai fenomeni emotivi e sociali determinano un approccio diverso da una struttura maschile orientata alla competizione e alla sistematizzazione.

Questa diversità se è riconosciuta e valorizzata, all'interno di condizioni sociali e culturali che non penalizzano le differenze, sono

uno straordinario fattore di cambiamento e di crescita culturale e sociale. Oggi più che mai c'è bisogno di questo: ricchezza di quest'esperienza.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità di quando è stata presidente del Consiglio regionale e quelle dell'oggi nella nostra Regione?**

La sesta legislatura si è misurata con la semplificazione normativa, ha avviato il processo di fattibilità legislativa superando le così dette leggi manifesto e la legislazione ha affrontato temi strutturali.

Mi riferisco alla riforma del sistema regionale e locale legge tre del 1999 che ha ripartito le funzioni tra i livelli del governo territoriale ispirandosi ai principi di sussidiarietà e adeguatezza.

Alla legge che disciplina la procedura di valutazione dell'impatto ambientale con lo scopo di proteggere e migliorare la salute e la qualità della vita, conservare la capacità di riproduzione degli ecosistemi e garantire l'uso plurimo delle risorse e lo sviluppo sostenibile. La legislazione per il settore agro-alimentare: dai servizi, al sistema qualità, al biologico. La prima normativa sull'accreditamento delle strutture sanitarie pubbliche e private.

Le priorità dell'oggi, in un contesto decisamente diverso penso debba essere data a due aree: i giovani sui temi della formazione, del lavoro, le reti sociali e culturali; il socio-sanitario per includere: i servizi, l'assistenza che caratterizzano la qualità sociale del territorio.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

La conciliazione dei ruoli è complicata ed è possibile solo con la condivisione della scelta d'impegno politico in famiglia.

È un'attività che richiede una forte fatica fisica e mentale, il sostegno della famiglia è determinante sia come aiuto sia come condivisione, fare attività politica in solitudine si rischia di perdere il legame con la realtà effettiva. C'è un ruolo fondamentale del nucleo familiare per un impegno delle donne in politica.

## Simona Lembi

### Presidente del Consiglio comunale di Bologna



E' nata e vive a Bologna.

Ha 39 anni da 5 è mamma.

Dopo il diploma al Salvemini, si è laureata in Scienze Politiche a Bologna e ha studiato anche ad Heidelberg e all'Università di Trier, in Germania.

Ha svolto uno stage al Parlamento europeo e conseguito un master sugli studi di genere e le politiche di pari opportunità.

L' impegno politico è iniziato come Consigliera comunale a Casalecchio di Reno (BO), poi come assessore a

Cultura, Scuola e Pari Opportunità in Provincia e nel Comune di Bologna.

Il suo lavoro politico va nella direzione dell'accrescimento e della qualificazione della rappresentanza delle donne nella politica e, più in generale, nella vita pubblica. Particolarmente attenta alle politiche del benessere e di crescita intellettuale e culturale dei cittadini, rivolte in special modo all'infanzia e all'adolescenza.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle di donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Provincia e Comune? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica** .

L'essere donna mi ha messo nelle condizioni di capire meglio e più di altri le difficoltà che permangono per le donne nell'accesso alla vita pubblica.

Nonostante la chiarezza della Costituzione (art. 3) e di numerose leggi di parità, è ancora oggi troppo ampia la distanza tra ciò che le donne danno al paese e quanto in cambio ne ricevono; inoltre

l'accesso ai beni pubblici, al loro godimento e al loro governo è ancora troppo diverso a seconda del sesso e della condizione sociale di partenza.

Questo non mi ha impedito di impegnarmi in politica e nell'amministrazione pubblica. Sono stata anzi motivata, da donna, a scegliere di occuparmi di disuguaglianze convinta che quei temi, se non affrontati, impediscano di fatto lo sviluppo delle nostre comunità.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Nella mia esperienza politico/istituzionale, le donne tendono ad agire, a partire, più di altri, dalle proprie esperienze di vita quotidiana. In questo senso sono, di norma, più concrete degli uomini e offrono un punto di vista originale all'approccio ai problemi.

### **Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? ; in altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

I motivi principali per cui le donne non sono ancora pari agli uomini nell'agire pubblico, sono di ordine pratico e culturale. Dal punto di vista pratico, fino a quando uomini e donne non condivideranno in modo equo i compiti di cura, difficilmente riusciranno ad avere le stesse possibilità di accesso al lavoro pagato e alla politica. In questo senso è auspicabile lo sviluppo dei servizi dell'infanzia (nidi, materne, e molto altro ancora) e di servizi pubblici in generale. Inoltre anche un maggiore riconoscimento pubblico del ruolo degli uomini nelle famiglie andrebbe nella stessa direzione. Sono a favore di congedi di paternità oggi inesistenti nel nostro paese. Non mi sfugge inoltre che siano tanti gli esempi di ordine culturale che di fatto rendono ancora non piena la cittadinanza delle donne in

politica. Quando uomini politici dicono di avere provato a candidare le donne, ma che queste preferivano stare a casa con le loro famiglie oppure quando, di fronte alla richiesta di giovani ragazze preparatissime su come trovare il lavoro, si risponde “sposando mio figlio o un ricco imprenditore come lui”, difficilmente si contribuisce a rimuovere quegli ostacoli di ordine culturale che, tra i tanti, impediscono alle donne l'accesso alla politica. Contro questi stereotipi c'è ancora molto lavoro da fare .

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di Presidente di Assemblea?**

Come Presidente di Assemblea ho il dovere di imparzialità nella gestione del Consiglio comunale. Il mio lavoro politico va comunque nella direzione dell'accrescimento e della qualificazione della rappresentanza delle donne nella politica e, più in generale, nella vita pubblica. Sono attenta in particolare alle politiche del benessere e di crescita intellettuale e culturale dei cittadini, rivolte in special modo all'infanzia e all'adolescenza. .

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata** .

Faccio come fanno tutte le donne che provano a tenere insieme un lavoro pagato e uno non pagato: con molta fatica, molte rinunce e qualche senso di colpa. Ci convivo sapendo che sono in gioco le mie passioni (la politica e i miei affetti personali) e qualcosa che mi sta molto a cuore come servire la mia comunità. Credo di essere aiutata dal vivere in un territorio con l'indice di occupazione femminile più alto di Italia, molti esempi di donne che hanno fatto politica e un'alta presenza di servizi pubblici che affrontano, anche se non sempre risolvono, i problemi della conciliazione. .



## **Maria Cristina Marri**

Intervista di Laura Serantoni

**Maria Cristina Marri** è nata a Bologna nel 1948, dove risiede, è coniugata con un figlio. La sua esperienza di impegno civile, sin dagli anni giovanili è stata caratterizzata da un costante ed incisivo impegno nel mondo del volontariato e, come genitore, nel mondo della scuola. Nel 1988 la DC bolognese la elegge a grande maggioranza, Segretario. Una “Lady Segretario” o “la Passionaria della DC” titolano i più importanti quotidiani. Nel 1990 eletta in Consiglio Comunale a Bologna nelle liste della D C, fino al 1995. Dal 1995 al 1999 è Consigliere per il CCD in Provincia. Nel ‘99 è Consigliere in Comune nella lista civica Guazzaloca. Nel 2000 eletta Consigliere della Regione Emilia Romagna. Ha avuto attenzione ai problemi legati all’economia, alla difesa e sostegno dei diritti dei minori, della famiglia, del sistema produttivo e sociale a quella dell’ambiente. Senza mai perdere di vista le grandi tematiche politiche, ha saputo affrontare con decisione e pragmatismo i tanti aspetti della vita politica cittadina e regionale, facendo proprie le diverse esigenze dei comuni cittadini. Impegno competente ed entusiasmo vicina alla gente. Non è un banale slogan, ma per chi la conosce una semplice verità. E’ attualmente segretaria Provinciale U.D.C

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l’impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi nella vita politica a vari livelli? L’essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel’ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

La mia motivazione all’impegno politico è nata con l’inserimento nella scuola dell’obbligo di mio figlio in anni ormai lontani in cui i Decreti Delegati erano una buona palestra per la partecipazione. Ho

quindi iniziato ad impegnarmi nel mondo associativo e politico che ero una giovane mamma e lo faccio tuttora che sono diventata nonna. Ho ricoperto vari incarichi di responsabilità sia istituzionali che di partito, ma sempre di natura elettiva che considero una modalità necessaria per sentirsi ed essere riferimento non per un “capo” ma per “persone” che credono in te e che ti affidano le loro aspettative.

L’essere donna non ha comportato particolari problematiche se non la difficile compatibilità tra un modo di essere, di agire e di pensare di tipo relazionale e quello sempre più diffuso di una autoreferenzialità che sta massacrando la politica e inibendo i possibili risultati positivi.

L’essere donna ha dilatato in avanti un impegno politico più coinvolgente e di responsabilità nel senso che ho dosato negli anni la mia partecipazione alla vita politica fino alla quasi maggiore età di mio figlio. Risale a quel periodo la mia esperienza in qualità di segretario politico della Democrazia Cristiana della Provincia dei Bologna che usciva da anni di commissariamento.

Come in ogni impegno portato avanti seriamente positività e criticità non sono mancate: tra le positività va annoverato sicuramente l’arricchimento conseguente alla umiltà dell’ascolto e alla determinazione per il raggiungimento di un risultato utile alla comunità; le criticità sono gli opportunismi, la superficialità e la mancanza di etica con cui combatti quotidianamente, per non parlare della corruzione sempre più diffusa.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Solitamente l’approccio femminile ai vari problemi della realtà socio economica è caratterizzato dalla relazionalità e dal rifiuto di sterili contrapposizioni; se c’è da fare una cosa giusta ci si impegna per il risultato senza disperdersi in tanti inutili sofismi sulla maternità /paternità originaria. Purtroppo anche l’universo politico femminile tende a mascolinizzarsi adottando modalità di impegno magari più visibili ma sostanzialmente inutili o inefficaci.



Rinunciare alla propria specificità attenua la positività dell'apporto da parte delle donne. Secondo me non vi è niente di peggio di una donna che assimila i comportamenti maschili essenzialmente alla ricerca del successo e per soddisfare personali ambizioni.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? ; in altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

In Italia c'è ancora da vincere una battaglia culturale per cui servono poco armi improprie come quelle delle quote! Credo poi che la sempre più diffusa sfiducia nella politica e nelle istituzioni sia un deterrente ad affrontare le difficoltà legate ad una responsabile quanto necessaria organizzazione familiare senza avere certezze della positività del risultato per la collettività. Anche la situazione economica pesa non poco! Capacità ed onestà vengono surclassate da disponibilità finanziarie e spregiudicatezza. Devo poi constatare che vi sono donne che ricoprono incarichi di responsabilità senza avere alcuna competenza e capacità. E' una femminilità di cui istituzioni, politica e mondo intero possono tranquillamente farne a meno.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di Segretaria Provinciale U.D.C.?**

Sicuramente le maggiori sfide sono legate alla esigenza del superamento della crisi che non è solo economica ma anche sociale e familiare. L'individualismo dominante e la mancanza di etica massacrano ogni positivo modello sia di sviluppo che sociale. Rilancio economico, ristrutturazione del Welfare che deve divenire sempre più sussidiario per garantire servizi vicini ai luoghi del bisogno, e serie politiche per la Famiglia che fatica sempre più nello

svolgimento dei compiti che le sono propri. Tre ambiti che vanno visti non nella separazione ma nella complementarità.

### **Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata**

Cerco di conciliare la mia attività politica e sociale con il mio vissuto familiare sapendo selezionare gli impegni e ricercando un equilibrio, non facile soprattutto quando ero ancora in attività lavorativa, ma non impossibile se si elimina il tempo dedicato all'effimero. In tanti anni di politica mai ho avvertito così forte la tentazione di.....abbandono!!! La autoreferenzialità è il cancro della politica e sta diventando sempre più imperante . I giovani ricevono purtroppo messaggi di convenienza e vantaggi anziché di convinzioni sacrifici e responsabilità.

### **MariaTeresa Marzocchi**

*Intervista di Laura Serantoni*



Nata a Sasso Marconi (Bo) nel 1954, , ha quattro figli. Ragioniera, diploma Isef e laurea in Pedagogia.insegnante fino al 1989Dal '72 all'83 è stata impegnata nell'associazionismo sportivo (Csi). Nel 1984 ha fondato insieme al marito il Centro accoglienza "La Rupe", comunità per tossicodipendenti (dove ha vissuto con la sua

famiglia fino al 1998), ora cooperativa sociale che gestisce servizi e strutture per persone in situazione di disagio e difficoltà sociale. E' fondatrice di altre associazioni e imprese sociali.,già consulente dei

ministeri della Sanità e delle Politiche Sociali, portavoce della Consulta contro l'esclusione sociale del Comune di Bologna, ha coperto anche l'incarico per due mandati di vice presidente nazionale del Cnca, Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza. componente della Consulta nazionale degli operatori e degli esperti per le tossicodipendenze. E' stata consigliere comunale a Bologna e presidente della commissione consiliare Sanità, Politiche sociali, Politiche abitative e della casa dal 2009 al 2010. E attualmente Assessore Politiche sociali, associazionismo Regione Emilia Romagna

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle di donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi nella vita socio-politica a vario titolo...? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

Ho deciso di impegnarmi in politica, con particolare riferimento alle politiche sociali, per rappresentare le realtà di intervento sociale in cui ho operato per molti anni. Questo impegno mi ha pian piano avvicinato alla politica istituzionale e proprio la difficile interazione con questi mondi ha fatto nascere in me la responsabilità di impegnarmi in essi più che prenderne le distanze.

L'essere donna ha facilitato l'accesso per effetto delle garanzie di democrazia paritaria previste nei documenti fondanti del partito in cui ho scelto di militare. La permanenza non è altrettanto fluida, la politica è ancora di genere maschile per molti dei suoi contenuti ma soprattutto per i tempi e le modalità in cui essa si mette in pratica. Positività e criticità vanno insieme. L'impegno amministrativo è appassionante ma nello stesso tempo così severo da richiedere in ogni momento una verifica circa l'adeguatezza del percorso agli obiettivi da raggiungere. Sobrietà, coerenza, speranza mi paiono caratteristiche indispensabili per sostenerlo.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione ?**

Si credo nella diversità delle modalità di approccio in tutti, proprio in tutti, gli ambiti citati. L'interazione, la permeabilità di questi modi diversi di essere comunque persona è un percorso che richiede ancora tempo e molto impegno. Penso sia necessario innanzitutto mantenere viva la necessità ed il valore di queste diversità e della loro compresenza in tutte le realtà del nostro vivere sociale. Credo che questo difficile momento del nostro paese stia scardinando anche questa consapevolezza che pian piano stava crescendo. Bisogna quindi rilanciare con forza donne e uomini insieme.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della Repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

Il nostro paese è in questa condizione di svantaggio perché la cultura paritaria e la valorizzazione del ruolo delle donne non sono diventate condizioni della normalità. La situazione è talmente emergenziale ed a rischio di involuzione più che di sviluppo che io ritengo sia necessario fin da subito ripartire dalle garanzie di accesso in ogni ambito sociale ed in ogni settore della rappresentanza. Solo così le donne potranno essere nelle condizioni di agire il cambiamento dovuto alla loro presenza, alle loro peculiarità per il bene loro e di tutta la collettività.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di assessore alle politiche sociali in un momento di crisi anche per avvicinare i cittadini alla politica?**

Rispetto al ruolo istituzionale che ricopro ed alla delega alle politiche sociali penso che la priorità sia garantire la continuità del nostro sistema di welfare nonostante le difficoltà economiche e la politica avversa del nostro governo.

Accanto alla gravissima crisi economica c'è una profonda crisi sociale e culturale. In questi anni è pian piano prevalsa la cultura dell'Io a scapito di quella del Noi. L'essere in così grande ed ampia difficoltà può darci occasione per ricongiungere le nostre fatiche e per orientarle ad un impegno comune di speranza. Don Milani diceva che fare politica è uscire insieme dai problemi, questa potrebbe essere anche la nostra occasione per ridare slancio e avvicinare i cittadini alla politica.

### **Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

L'impegno è veramente intenso, dedicato, totale. Se tutto ciò sta accanto ad una scelta di famiglia occorrono dei correttivi, delle tutele, delle garanzie (che spesso ancora non ci sono). Di certo non si può fare in ogni fase della vita e non è adatto a tutte le fasi della vita soprattutto se si è donne. In questo momento della mia vita personale le condizioni familiari (figli grandi, assenza di anziani da assistere, salute ...) mi permettono di portarla avanti seppur, ovviamente, con le fatiche tipiche delle donne della mia generazione che si sono ostinate a tenere insieme tutte le sfaccettature della loro identità.

### **Gabriella Montera**



Nata a Taranto nel 1953, sposata e madre di due figli.

Dipendente della pubblica amministrazione dal 1981, ha svolto varie attività con particolare riferimento ai temi della promozione culturale e dello spettacolo, nonché delle politiche di genere e di pari opportunità.

Funzionaria della Regione Emilia Romagna, con la qualifica di addetta alle attività di promozione culturale, si è occupata di finanziamenti per lo spettacolo, ha coordinato gruppi di consulenti

per la predisposizione dei relativi programmi e ha curato i procedimenti riguardanti le nomine degli enti culturali partecipati della Regione Emilia-Romagna.

Alle dipendenze della direzione generale cultura, che ricomprendeva le strutture operative per la realizzazione delle politiche di pari opportunità, ha svolto per due anni le funzioni di responsabile dell'ufficio pari opportunità della Regione Emilia-Romagna.

Dal 1992 fino al 2004, consigliera comunale di Calderara di Reno (BO). Nelle sue attività consiliari si è occupata, già dal 1993, di politiche di genere e di pari opportunità. Dal 1997 al 2004 è stata assessore del Comune di Calderara di Reno con delega allo sviluppo organizzativo, ai sistemi informatici e alle pari opportunità.

L'esperienza più formativa è legata alle politiche intercomunali. Ha curato la creazione di servizi fra più comuni e si è occupata della costituzione dell'associazione intercomunale "Terre d'Acqua".

Come amministratrice ha sempre privilegiato le politiche di area vasta, promuovendo le azioni integrate fra i comuni e fra la città capoluogo e i comuni della provincia.

Nel mandato 2004-2009 è stata assessore all'agricoltura della Provincia di Bologna e presidente della commissione regionale dell'Unione Province Italiane "agricoltura e sviluppo rurale".

Nel 2009 è stata riconfermata nel ruolo di assessore della Provincia di Bologna con delega all'agricoltura e sviluppo del territorio rurale, alla pianificazione faunistica e alle pari opportunità.

E' stata riconfermata anche nel ruolo di presidente della commissione regionale dell'Unione Province Italiane "agricoltura, tutela e valorizzazione dei prodotti tipici, politiche faunistiche e venatorie, sviluppo economico, turismo e commercio, piano telematico".

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle di donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Provincia?**

Ho sempre avuto un'autentica passione per l'affermazione dell'equità sociale, che passa anche attraverso il riconoscimento dei diritti, delle

pari opportunità, che è cresciuta insieme a me e su cui mi sono spesa già da ragazza **nei movimenti studenteschi**.

L'impegno nelle istituzioni mi è parso il modo migliore per veicolare idee e per realizzare progetti di cambiamento che favorissero la crescita sociale delle donne e diffondessero il valore della cultura delle differenze, di cui le donne, con le loro straordinarie ricchezze relazionali, sono grandi portatrici.

Per questo ho accettato nel 1990 di entrare in lista come candidata al Consiglio Comunale di Calderara di Reno dove ho abitato fino a due anni fa e dove è cominciato il mio percorso istituzionale. Già dal 1992 ho assunto la delega alle pari opportunità, prima come consigliera e poi come assessore. Dal 2004 sono stata chiamata dalla Presidente Draghetti a fare l'Assessore in Provincia di Bologna, con conferma per l'attuale mandato 2009/2011.

### **Essere donna le ha reso più difficile il compito?**

La mia esperienza mi dice che essere donna nei ruoli non esecutivi, è sempre un percorso in salita. Perché, malgrado siamo nel terzo millennio, c'è ancora bisogno di dimostrare di essere non solo brave, ma più brave degli uomini. Credo sia dovuto allo sguardo degli uomini sulle donne, che risente ancora fortemente di una cultura dei vecchi ruoli: se una donna è in posizione di guida, deve automaticamente e in fretta dimostrare di essere all'altezza del compito. In sintesi: guadagnarsi "la pagnotta" per le donne è sempre molto più faticoso.

### **E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

Non credo di aver avuto facilitazioni in quanto donna, perché non ho cercato e non mi sono state concesse scorciatoie. Ho avuto un'esperienza entusiasmante, in quanto ho potuto sperimentare dal basso il rapporto con le istituzioni e con i cittadini e le cittadine di una realtà significativa come quella di un Comune in espansione della periferia urbana di Bologna. E' una scuola di vita e di politica preziosa, perché permette di entrare in relazione con la comunità che si è chiamati ad amministrare e di misurarsi con i problemi concreti

delle persone, alle quali bisogna dare delle risposte altrettanto concrete, anche quando non possono essere risolutive.

La formazione politica costituita dall'esperienza dell'amministrazione comunale è stata propedeutica a gestire le complessità del governo d'area vasta che ho dovuto affrontare da assessore provinciale, in particolare per quanto riguarda la delega all'agricoltura di cui mi occupo dal 2004, che prevede forti investimenti economici.

Naturalmente ci sono stati e ci sono elementi di criticità che in una battuta potrei definire così: la fatica di dover plasmare i propri comportamenti ad un senso comune di intendere l'impegno politico, per raggiungere gli obiettivi che mi sono prefissa, pur non rinunciando al mio punto di vista e alla mia originalità. In una parola, praticare quel valore delle differenze, senza urtare troppo il bisogno diffuso di omologazione che purtroppo attraversa anche la politica più progressista. Credo che questo sia un modo per praticare il riformismo.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Tutte le analisi e le elaborazioni sulle differenze di genere ci dicono di sì, che esiste questa modalità diversa. Naturalmente si fa riferimento ai generi e non alle specificità delle persone, donne o uomini che siano. Io penso che c'è un modo di interpretare i problemi e di proporre le soluzioni che caratterizza le donne, che è il frutto di un'esperienza atavica legata al concetto di generare e di nutrire e che favorisce una maggiore attitudine alla relazione. Questo nulla toglie alle esperienze individuali di donne e di uomini, che ovviamente risentono del proprio vissuto che li ha formati. Sono convinta che chi ha potuto ricevere nella propria crescita input positivi che hanno favorito l'autostima, è più autonomo/autonoma anche nell'affermare modelli comportamentali e relazionali che sente propri e non omologati.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? ; in altri Paesi del**



**mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

In Italia, purtroppo si sa, le donne che occupano ruoli chiave, non solo in politica, sono pochissime, dopo di noi c'è soltanto Malta. Il motivo sta nella difficoltà di questo paese a cedere il passo alle donne, perché credo ci sia ancora una grossa resistenza degli uomini ad accettare il loro valore, le loro competenze e talenti. Mi sembra che in Italia siamo di fronte ad una vera e propria resistenza del potere sessista maschile. Per questo sono favorevole da sempre ai processi che normano la presenza delle donne nei luoghi della decisione, a partire dalle tanto vituperate quote rosa. L'esperienza fin qui ci dice che altrimenti non ce la si fa.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di assessora?**

La conservazione, anche se aggiornata alla grave crisi economica, di alcuni servizi, che permettano alle donne di non arretrare, di continuare a vivere la propria dimensione lavorativa e sociale. Questo è tanto più necessario oggi, perché, oltre ai giovani senza prospettive, vediamo che le prime ad essere espulse dal mercato del lavoro sono proprio le donne.

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

La conciliazione è stata per me, come per tante, una pratica quotidiana per non sacrificare la vita privata alla sfera pubblico/professionale.

Ho due figli, oggi adulti che ho cercato di curare sacrificando in una prima fase il lavoro che ho svolto, partendo dal basso, nella pubblica amministrazione, proprio per avere un tempo più flessibile da dedicare a loro. Il mio impegno nelle istituzioni, sia di tipo professionale che politico, è cresciuto in maniera progressiva con la loro crescita, e quando nel 2004 ho iniziato a fare l'assessore in Provincia avevo già i figli grandi. Io ho potuto fare il percorso

inverso rispetto alle donne più giovani: prima mi sono dedicata prevalentemente alla famiglia e poi alla politica quasi a tempo pieno. Il quasi è d'obbligo, perché, pur facendo i classici salti mortali, ho difeso e continuo a difendere con tutte le mie forze lo spazio di rapporto con i miei cari.

### **Vera Negri Zamagni**

Intervista di Nadia Lodi



Laureata in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano e studente post-graduate presso l'Università di Oxford in Storia economica. Docente Ordinario di Storia Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Bologna. È stata vicepresidente della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna ed Assessore alla Cultura, Sport e Rapporti con i Cittadini dal maggio 2000 al dicembre 2002. È segretaria scientifica dell'Istituto di cultura Veritatis Splendor di Bologna dal 1998.

**In passato Lei è stata impegnata in ruoli molto importanti nella sua città. Come è nata tale decisione? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? Possiamo parlare di donne, e soprattutto del rapporto tra le donne e la politica, a partire dalla sua esperienza?** È stata un pò una sorpresa anche per me, non avendo fatto mai vita di partito. Erano gli anni in cui la politica provava ad “aprirsi alla società civile” e quando venni richiesta di entrare nella giunta di governo della Regione Emilia Romagna pensai che non era giusto che una persona come me appartenente alla società civile si negasse. Devo dire che non emersero particolari difficoltà per il fatto di essere donna, le difficoltà vere provenivano da una sensibilità diversa tra i “professionisti” della politica e, appunto, i cooptati dalla società civile. Nel mio caso, non fu possibile colmare tale diversità e ci fu dunque una separazione consensuale dopo meno di tre anni. Tornai al mio lavoro di professore universitario, ma con

un'attenzione più accentuata per il sociale, che ho esplicato sia attraverso la partecipazione a realtà no profit, sia attraverso l'attività di conferenziere e anche come direttrice della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico della diocesi di Bologna.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Sicuramente esiste una diversa accumulazione di esperienza dalla storia passata, che predispone le donne ad essere concrete, meno conflittuali, più aperte alla condivisione e alla collaborazione, meno ideologiche e anche meno use agli intralazzi. Raramente, tuttavia, le donne esercitano un vero potere, essendo per lo più cooptate in funzione di rincalzo, generalmente perché “qualche donna ci vuole”. Ma il potere sta saldamente in mani maschili, non certo solamente nella Regione Emilia Romagna.

**A suo parere oggi la conciliazione tra il cristiano e la politica è più difficile rispetto al passato? In caso affermativo per quali motivi? E quali le possibili soluzioni?**

È sempre stato arduo conciliare cristianesimo e politica, perché è difficile restare cristiani in posizioni di potere (sia esso politico o economico). Si ricordi il terribile detto evangelico: “È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago etc....”. Penso che oggi sia ancora più difficile per due fondamentali ragioni: 1) l'eclissi delle virtù dalla vita pubblica e privata. Da quando si è diffuso l'utilitarismo auto interessato come principio di vita, l'egoismo non è più stato vissuto come un vizio da tollerare, ma come un obiettivo da perseguire. Se il cristiano vuole vivere secondo i principi del bene comune, si scontra ad ogni piè sospinto (cultura, media, economia, politica) con l'apoteosi del vizio, da cui è letteralmente assediato; 2) l'irrelevanza dei cattolici nelle aggregazioni politiche ad oggi esistenti. Al più i cattolici oggi svolgono un'azione difensiva, talora purtroppo di retroguardia, ma non hanno un luogo dove pensare a loro proposte politiche e trovare forme di azione comune supportate da una “massa critica” che le renda efficaci.

**Quali sono a Suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno mettere mano?**

Penso che le maggiori sfide siano tre: 1) riqualificare il tessuto produttivo con azioni volte a rafforzare le medie imprese innovative; 2) investire nelle infrastrutture, particolarmente energetiche, informatiche e di trasporto; 3) ripensare il welfare, attivando la società civile in una sussidiarietà circolare (impresa, amministrazione pubblica, società civile), anche sul tema immigrazione. Ci sono sul territorio regionale tante professionalità a tutti i livelli e in tutti i campi, che sono disposte a farsi coinvolgere attivamente nella formulazione di piani strategici di sviluppo. Ritengo che sia finito il tempo in cui la politica faceva da sola nel progettare nuove leggi e nuovi sentieri di crescita, servendosi al più di qualche consulente. Oggi la politica, se cerca di fare da sé, lavora molto al di sotto delle possibilità di un territorio, particolarmente di un territorio tanto ricco di capitale umano e sociale come l'Emilia Romagna. Occorre battere strade nuove di democrazia partecipata o deliberativa, di forum di dialogo, di consultazione con i nuovi mezzi informatici. Altrimenti si è condannati alla routine.

**Lei è direttrice della Scuola Diocesana socio-politica; qual' è la funzione di questa Scuola in un contesto di presenza politica dei cattolici variegato e complesso? Come la Dottrina Sociale della Chiesa può diventare un riferimento proficuo?**

La Scuola si propone un duplice obiettivo: essere un forum di incontro per cattolici militanti in diversi partiti politici e offrire un luogo per riflettere da un punto di vista cristiano attorno a temi scottanti per la vita di una società. Vengono invitate personalità di spicco a trattare le problematiche scelte in lezioni "magistrali", mentre nei laboratori si cerca di attivare una presenza attiva da parte dei partecipanti. L'ispirazione della Scuola è nella Dottrina Sociale della Chiesa, che ha recentemente ricevuto un apporto grandemente apprezzato in tutto il mondo da parte dell'attuale Papa Benedetto XVI con la *Caritas in Veritate*. Questa enciclica, diversamente da quelle passate, entra nel merito sia della RSI (responsabilità Sociale

dell'Impresa), sia della responsabilità degli Stati e degli organismi internazionali nel mantenere la pace e nel promuovere la giustizia, sia infine dei numerosi compiti che i cittadini devono assumersi per garantire un vero “sviluppo integrale” di tutte le persone. Ma c'è un prerequisito perché questa DSC risulti utile in politica come in economia: che si voglia perseguire il “bene comune” come obiettivo primario. Ora, si ricordi che il bene comune include il bene proprio, ma mette questo in armonia con il bene degli altri. Per ottenerlo, lo strumento è la *reciprocità*: fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te stesso.

## CIF Castel San Pietro

### Cristina Baldazzi

Intervista di Cristina Ghirardelli\_



Nata a Castel San Pietro Terme, Laureata, Insegnante/ In carica dal 13.6.2009 Assessore alle Politiche sociali e della famiglia, sanità, pari opportunità, politiche giovanili del Comune di Castel San Pietro

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Mi sono impegnata per anni in associazioni di volontariato e ho poi deciso di impegnarmi in politica perché ho pensato di poter dare un contributo più attivo e partecipe alla mia città. L'essere donna ha facilitato questa scelta per quanto riguarda i rapporti con le persone,

perché è più facile ascoltare e cercare di fare rete con le persone per una donna, anche se una donna viene guardata con sospetto soprattutto dagli uomini che fanno politica da tempo e che guardano con sufficienza le donne che adesso entrano in politica, ritenendoci non sufficientemente scafate o preparate ad affrontare questo compito.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

In Italia e soprattutto nella nostra Regione si favorisce l'impegno delle donne in politica, ma come ben tutti sappiamo ancora oggi in Italia gran parte dell'impegno familiare poggia sulle spalle della donna, pertanto ogni impegno più gravoso, come quello della politica, toglie tempo e può mettere in difficoltà soprattutto chi ha figli piccoli o genitori anziani. Non c'è purtroppo ancora in Italia una politica sociale a sostegno della famiglia e quella che paga è ancora la donna.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Sicuramente la modalità femminile per affrontare i problemi della realtà socio-politica ed economica è più pratica e cerca soprattutto di trovare soluzioni e risposte ai bisogni reali delle persone, improntando le relazioni in maniera diretta e collaborativa.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

In un momento difficile come quello attuale lo sforzo che la politica deve fare è quello di mettere al centro delle scelte politiche la questione sociale, quella che toccano da vicino le famiglie di qualsiasi genere. Con la delega alla sanità e al welfare porto avanti le priorità della nostra città in tal senso mantenendo alta l'attenzione sulla questione sociale e confrontandomi in un dialogo costruttivo con le altre realtà territoriali con cui la città si rapporta.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Oltre ad essere assessore, svolgo un lavoro che richiede impegno, entusiasmo ed attenzione, insegnando in una scuola primaria e ho una famiglia. Cerco il più possibile di conciliare i vari impegni e le esigenze che ogni attività richiede, svolgendo una vita piuttosto frenetica. Sicuramente l'entusiasmo che metto per gli argomenti di cui mi occupo, per il lavoro che svolgo e l'appoggio non indifferente della famiglia mi sono di grande aiuto.

## C.I.F. Carpi

Interviste a cura di Nadia Lodi

### Palma Costi



Ha 52 anni ed è nata nel Bosco della Saliceta, a Camposanto dove tuttora vive. E' sposata e ha tre figlie. Si è laureata in Storia contemporanea a Bologna. E' dipendente del Comune di Mirandola e ha sempre alternato periodi di lavoro con responsabilità amministrative.

Nel 1982, ad appena 24 anni, è stata eletta Sindaco di Camposanto, incarico che ha mantenuto fino al 1991. Alla fine degli anni '80 è stata

nominata nel Comitato di gestione della Unità sanitaria locale della Bassa modenese e dal 1991 al 1994 ha fatto parte dello staff dell'assessore regionale alla Sanità, Giuliano Barbolini.

Dal 1995 e per nove anni, assessore alla Pianificazione del Comune di Modena. Nel marzo 2006 è stata nominata assessore alle Attività produttive e Pari opportunità della Provincia, ed è stata riconfermata nel giugno 2009 con ulteriori deleghe per Risorse umane e Semplificazione.

**La nostra Regione, ha visto fin dalla Costituente, l'impegno delle donne in politica. Come è stata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? L'esser donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Sono entrata in politica in modo quasi naturale. Venivo da un impegno nel mondo cattolico del mio paese, che poco alla volta è maturato verso la scelta di entrare nella giovanile del PCI e da lì, a 22 anni, sono stata eletta in consiglio comunale e ho iniziato a fare l'assessore. A 24 anni sono stata eletta (dal consiglio comunale,



eravamo nel 1982 e la legge di allora non prevedeva l'elezione diretta) sindaco di Camposanto. Dalla metà degli anni 70 il PCI ha investito molto sui giovani e in alcune realtà (es. Bassa modenese, l'area che comprende i comuni a nord di Modena) sulle giovani donne. Erano anni di forti ideali rivolti a costruire un mondo migliore, più libero, più giusto, più democratico per tutti, anche per le donne. Erano gli anni del diritto per tutti allo studio, al lavoro, del diritto all'autodeterminazione delle donne (divorzio, aborto, ecc...). A Camposanto poi vi era una predisposizione anche culturale all'ingresso delle donne nelle istituzioni (nei primi anni 70 già avevamo avuto un sindaco donna, e all'epoca erano poche). Da allora abbiamo una forte tradizione di donne sindaco e giovani (anche l'attuale sindaco è una donna). La politica per me ha sempre significato mettersi al servizio della propria comunità, con un'idea di società fondata sui valori di libertà, giustizia, solidarietà, democrazia. Ho sempre pensato che le idee debbano essere condivise, che sia necessario il confronto con tanti altri (da qui la mia scelta di far parte sempre di un partito). L'essere donna mi ha aiutato perché la nostra sensibilità è solitamente più rivolta alla "cura" delle persone e quindi anche delle comunità, a questo si aggiungono la concretezza e la coerenza tra ciò che diciamo e facciamo. La difficoltà è sempre stata legata ai tempi della politica (dettati dagli uomini, che vivono la vita reale giornaliera in modo molto diverso da noi donne) e alla difficoltà di far convivere vita privata e pubblica. Ritengo la mia esperienza molto positiva, perché quando si è nei posti di potere si può lavorare per rendere concreti ed esigibili i diritti. Il problema rimane la poca presenza delle donne nei posti di potere. Spesso si è in poche a fare battaglie che non sempre l'universo maschile conosce o capisce.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Perché il potere è ancora appannaggio degli uomini che faticano a fare un cambiamento culturale. Occorrono regole obbligatorie, leggi elettorali e di parità che rendano effettiva la parità giuridica, sociale ed economica fra donne e uomini e rimuovano gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di tale principio. Occorre valorizzare le competenze e le esperienze delle donne.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Si l'approccio è diverso tra uomini e donne, perché siamo diverse. Questa è una ricchezza che dovrebbe essere colta in tutta la sua portata perché uomini e donne sono portatori di visioni e istanze diverse, vivono situazioni di vita differenti, hanno diversi bisogni, risorse ed opportunità, hanno diversi ruoli e modelli di partecipazione sociale. La presenza di più donne arricchisce, fornisce una visione diversa e diversi approcci alla risoluzione dei problemi, facilitandola.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno metter mano?**

La maggiore sfida per il paese è il diritto alla buona istruzione e al lavoro, in primo luogo per i giovani e le donne. Anche per la nostra regione rimane la sfida più importante. Le carenze riguardano in primo luogo la scuola e la sanità che devono avere la priorità nella spesa pubblica (pur in un momento di restrizione). Servono poi politiche economiche che ridiano fiato alle imprese che mantengono e costruiscono posti di lavoro, non precari, in primo luogo per giovani e donne.

**Come è riuscita a conciliare le sue attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Facendo molta fatica e soprattutto potendo contare su un partner che ha sempre rispettato profondamente il mio impegno politico (pur non facendo lui politica), e con una rete di parenti e amici che mi hanno aiutato a mantenere i miei ruoli e poter crescere tre figlie. Però la

fatica è stata ed è anche oggi tanta . Ed è per questo che occorrono tante donne in politica perché modi , metodi e tempi della politica devono essere profondamente modificati per noi donne, con una conseguente ricaduta positiva anche per gli uomini, per poter avere tutte e tutti anche la possibilità di non dover scegliere tra impegno politico, lavoro e famiglia.

### *Maria Cleofe Filippi*



Maria Cleofe Filippi è nata a Gargallo di Carpi (MO) nel 1955. Sposata, tre figli, diplomata Stilista disegnatrice di moda si è dedicata all'insegnamento nel gennaio del 1975 assumendo, negli anni diversi incarichi, da collaboratore del preside a componente degli organi collegiali d'istituto, distrettuali e provinciali. Ha dedicato le sue energie al miglioramento della qualità della scuola occupandosi di progettazione e innovazione su temi legati

all'orientamento, all'integrazione, all'educazione degli adulti, alla partecipazione dei genitori. Impegnata nel volontariato, ha coordinato un'associazione di famiglie che ospitavano i bambini non udenti della scuola integrata di Santa Croce; presente in campo ecclesiale e in Azione Cattolica è stata presidente parrocchiale. Eletta in Consiglio comunale dal 1980 all'85 come rappresentante della Dc, assieme ad altre donne ha dato vita alla prima Commissione Pari Opportunità del Comune. Dal maggio 2006 ha lasciato la scuola perché nominata come assessore alle Politiche scolastiche, al CED e ai servizi demografici. Riconfermata assessore nel 2009 con delega alle politiche scolastiche e alle pari opportunità.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune/provincia/regione.....? L'essere donna le ha**

**reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Se ci riferiamo a come è nato il mio impegno attuale d'assessore devo rispondere che è conseguente ad una situazione non prevedibile, perché io sono stata cercata nel maggio 2006, a metà della precedente legislatura, in seguito alle dimissioni di un assessore donna di un partito della coalizione dell'Ulivo in una giunta che aveva l'obiettivo di mantenere l'equilibrio di genere nei suoi componenti. In questo senso l'essere donna ha giocato a mio favore, a pari merito con l'appartenenza ad un partito preciso che era la Margherita e alla competenza politica nel senso ampio del termine, maturata con un'esperienza trentennale d'impegno nella scuola e nel sociale. Ho vissuto con grande positività questo ingresso. L'ho considerata una "sfida intrigante", io che mi sono sempre impegnata sia in politica sia nel sindacato per migliorare la scuola, stando però dalla parte rivendicativa del tavolo, ho considerato come una preziosa opportunità poter passare dalla parte propositiva. Inoltre mi ha dato molta soddisfazione sia sapere che era stata la parte femminile degli organi di partito a suggerire e sostenere la mia candidatura, sia sapere che l'argomentazione utilizzata era stata la possibilità di coniugare il criterio di genere con la competenza politica (è stato appagante e gratificante). Altro aspetto importante è stata la consapevolezza di essere arrivata come "ruota di scorta", questo mi ha dato un grande senso di libertà perché mi ha fatto rientrare in politica "perché me l'hanno chiesto", non perché io avevo progettato e costruito un "percorso di carriera politica", non l'avevo chiesto e non dovevo niente a nessuno, ma c'era un riconoscimento e un interesse reciproco.

Questo per me è importante perché mi dà un senso di leggerezza ed è coerente col mio spirito di servizio. La considero una delle diverse esperienze significative che la vita mi ha offerto e che mi hanno consentito di realizzarmi come persona regalandomi diverse soddisfazioni. Accettare di nuovo la nomina del sindaco, nel 2009, è stata la logica conseguenza per poter portare a termine un progetto iniziato assieme, ma ancora da completare.

Poi, dal 2006 politicamente ci sono stati grandi cambiamenti: la caduta del governo Prodi (che per la scuola ha significato un'inversione di rotta); la nascita del PD e il suo farsi tumultuoso, che mi ha visto impegnata come donna dentro al partito a livello locale e regionale e successivamente anche nell'assemblea nazionale. Credo che l'essere donna soprattutto nella costruzione del PD sia stato significativo e importante. È tangibile la presenza femminile negli organismi, l'aver introdotto il criterio del "50 e 50" ha dato i suoi risultati e la presidenza a Rosy Bindi non è stata solo una scelta simbolica e strategica, ma la logica conseguenza, e un dovuto riconoscimento, al valore di una presenza effettiva di tante donne nel e per il partito. Queste le positività. Per quanto riguarda invece le criticità si possono raggruppare in due tipi: quelle legate ai meccanismi della politica in senso lato: strategie, tatticismi, ritualità a volte dispersive e fini a se stesse; e quelle che possiamo classificare come legate alla difficile conciliazione pubblico/privato. I meccanismi politici interni ai partiti e alle amministrazioni (procedure e strategie) diciamo che hanno ampi margini di miglioramento, ma molto dipende dalla qualità delle persone che fanno politica. Le relazioni sono fondamentali e di conseguenza la qualità delle relazioni che un/a politico/a intrattiene ne danno la misura, ma ritengo che sia troppo forte la tentazione di inflazionare le relazioni puntando sulla quantità e non sul significato. Questo crea una grande perdita di tempo ad ascoltare gente che parla solo per presenzialismo e non per confrontarsi portando e ascoltando contributi utili, e ovviamente questo lo scopri sempre dopo che hai partecipato agli incontri! La conciliazione fra impegno pubblico e relazioni private è l'aspetto che personalmente mi pesa di più, in quanto, da quando faccio l'amministratore, non sono più riuscita a coltivare le relazioni amicali e parentali, che erano molto intense, come prima. Questo diventa per me motivo più che valido per considerare l'impegno politico a termine, nel senso che una volta finito il mandato intendo riappropriarmi della mia vita privata impegnandomi sì politicamente, ma da cittadina attiva. Non so se questa è una peculiarità femminile, non mi pare particolarmente, mi sembra più una questione di stile socio-relazionale e/o socio-

familiare, ma credo che se fosse più diffuso risolveremmo anche il problema del ricambio della classe politica. Anche perché capisco che più si rimane nel meccanismo dell'impegno pubblico, più ci si allontana dalle relazioni private e diventa difficile riallacciare i rapporti dopo troppo tempo e quindi la tentazione di rimanere nel meccanismo "per inerzia" è molto forte. Fortunatamente questo impegno è giunto quando i miei tre figli erano già praticamente maggiorenni e autonomi sul piano educativo e mio marito era sulla via del pensionamento, per cui hanno condiviso le mie scelte e a loro la mia assenza non crea problema, ma è a me che costa molto dover rinunciare a quelle belle chiacchierate calme e distese con loro e con gli amici, rigorosamente non programmate.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

Sicuramente ha inciso molto la cultura dei dirigenti politici e i meccanismi di selezione più o meno espliciti che sono all'interno dei partiti e che sono tacitamente accettati dalle donne italiane. L'idea implicita che chi si impegna in politica, debba poi farlo per tutta la vita, porta con sé l'attesa di una dedizione totale ed esclusiva e sempre implicitamente si continua a considerare la dedizione familiare un obbligo femminile e non maschile, per cui credo che questo sia alla base di una "predisposizione" dei partiti a far crescere più giovani ragazzi che ragazze. Se a questo si aggiunge che per occupare un posto bisogna che qualcuno prima l'abbia lasciato libero – aspetto non scontato né di secondaria importanza –, il gioco è fatto. Inoltre chi se ne va malvolentieri tende a far in modo d'essere sostituito con una persona di fiducia o nella quale si identifica politicamente; e questo non aiuta le donne. Se poi aggiungiamo che spesso in politica ci si autocandida o si deve rivendicare il ruolo/spazio o si deve avere un gruppo/squadra che ti sostiene, tutto

diventa più complicato. Nella mia esperienza ho visto che le donne, salvo qualche eccezione, tendono più a giocare il ruolo della “leale compagna di squadra” piuttosto che della protagonista e ancor meno di colei che “contratta” ruoli o posizioni per sé o per il suo gruppo. Credo però che il problema non sia nelle donne, ma nel meccanismo e nella cultura politica, nel significato che si dà alla politica e al ruolo dei partiti. Solo con un ingresso numericamente significativo di donne si può sperare di condizionare un pensiero diverso. Per questo credo nell'importanza d'introdurre meccanismi forzati come le quote. Altrimenti le poche che riescono ad entrare vengono omologate loro malgrado e comunque non sono percepite in modo sufficientemente significativo da cambiare il pensiero implicito e la prassi. D'altra parte credo che sia un pò il gatto che si morde la coda, le donne non si impegnano perché non si riconoscono nei meccanismi e il prezzo da pagare è spesso troppo alto (conciliazione vita privata/impegno pubblico). Questo consente al meccanismo di autoriprodursi immutato. Le poche che entrano, oltre ad essere costrette a subire le regole del gioco, non hanno la forza sufficiente per cambiare il meccanismo.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Non saprei rispondere con certezza. Ho visto sensibilità diverse e stili diversi, ma non me la sento di ricondurli al genere maschile e femminile. Si potrebbe pensare che la capacità di tenere relazioni e di conciliare posizioni diverse sia più femminile che maschile, ma nella mia esperienza politica ho incontrato uomini con queste capacità spiccate come ho incontrato donne decisamente negate.

Mi verrebbe da dire che statisticamente il campione femminile non è ancora quantitativamente così numeroso da rendere significativa la rilevazione, si potrebbe dubitare anche sulla “selezione in ingresso” che favorisce il riprodursi del modello esistente. Credo che sia fondamentale la motivazione che sta dietro alla scelta dell'impegno politico, poi l'intelligenza politica unita all'esperienza e alla personalità fanno lo stile. Penso sia riduttivo voler classificare la politica in categorie di genere, anche se per le considerazioni che

facevo prima, ritengo che se raggiungessimo un equilibrio di genere fra chi fa politica attiva, sicuramente il tema della conciliazione verrebbe affrontato e farebbe cambiare alcune modalità/ritualità politiche, sia nei meccanismi di ricambio, sia nell'organizzazione dei tempi della politica.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera/assessora?**

Credo che in Emilia Romagna abbiamo costruito un sistema d'istruzione e di welfare fondamentale per garantire sviluppo e redistribuzione della ricchezza, ma l'abbiamo fatto con un forte intervento della finanza pubblica che non siamo più in grado di garantire, la sfida è rendere questo modello sostenibile con le risorse prodotte localmente. Per far questo è necessario un salto di consapevolezza e coesione sociale, che ricostruisca un rapporto di fiducia nei confronti degli amministratori, e di lealtà fiscale dei cittadini che reinterpretono la fiscalità come un prendersi cura e farsi carico del funzionamento del sistema pubblico.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Con moltissima fatica e la completa rinuncia ad avere tutto sottocontrollo, ma soprattutto sono i familiari e gli amici più cari, che mi sostengono e conciliano i loro ritmi con i miei. Ad esempio non sono più io che invito a cena, ma sono loro che non solo mi chiamano, ma accettano anche improvvisi cambi di programma per impegni non previsti. Così come mi hanno completamente sopperito nella gestione quotidiana della casa.



*Caterina Rita Liotti – Presidente Consiglio Comunale Modena*



Nata a Tunisi il 16 luglio 1962. Laureata in Storia Storica, archivista, ha pubblicato vari studi di storia locale e tenuto corsi di storia delle donne e politiche di genere presso l'Università di Modena ed altri Atenei. Presiede dal 1996 l'associazione Centro Documentazione Donna. È stata eletta nel 1999 e nel 2004 in Consiglio provinciale, dove ha presieduto la Commissione 4<sup>a</sup> Cultura, Formazione, Lavoro e Sanità. Dal 2004 al 2007 è stata vice-capogruppo del gruppo consiliare Ds. Dal 1997 è nel Direttivo dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia). Dal 1996 al 2000 è stata membro della Commissione regionale alle pari opportunità occupandosi delle attività culturali. Nel 2006 è stata eletta Presidente della Conferenza delle Elette, organismo che rappresenta tutte le elette donne di tutti i partiti di cui si è dotata la provincia di Modena per promuovere la partecipazione delle donne in politica. La Conferenza delle elette, grazie ad una alleanza trasversale tra le donne dei diversi partiti, ha modificato gli Statuti degli enti locali modenesi introducendo la norma antidiscriminatoria della rappresentanza di almeno un terzo per ciascun sesso nelle giunte. Con l'elezione a Presidente del Consiglio lascia gli incarichi di natura associativa. È attualmente componente degli organismi dirigenti e dell'esecutivo del Partito democratico modenese e degli organismi dirigenti della Conferenza delle donne Democratiche a livello nazionale e regionale. È stata eletta nel giugno del 2011 coordinatrice della Conferenza delle donne Democratiche di Modena.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? l'essere donna le ha reso più difficile il**

**compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato?  
Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Il mio impegno in politica nasce dalla passione per la storia delle donne, delle loro lotte e conquiste. Ho avuto la fortuna di essere coinvolta nel riordino dell'archivio dell'UDI di Modena e tramite quelle carte di entrare nel vivo di tutte le battaglie che hanno segnato il lungo percorso delle donne modenesi dal dopoguerra per l'emancipazione: il lavoro, i servizi, l'autodeterminazione ecc. Questo mi ha spinto a guardare la realtà attraverso un'ottica particolare che è quella delle differenze di genere e ad essere nel 1996 tra le fondatrici del Centro documentazione donna, istituto culturale di ricerca che ho presieduto per i successivi 13 anni. Nel 1999 poi, anche grazie ad un lavoro politico fatto con la Convention delle donne di Modena - gruppo trasversale di donne che si è ritrovato a elaborare un proprio documento sul futuro della città sottoposto poi ai candidati sindaci - mi è stata offerta dall'allora DS una candidatura per il Consiglio provinciale, che ho accettato nella consapevolezza che fosse urgente avere delle donne nelle istituzioni che si assumessero l'impegno di sostenere e valorizzare il lavoro che le donne fanno nella società, nonché di rappresentare quegli "interessi" e quei bisogni. Questa consapevolezza mi ha guidato in tutte le mie scelte politiche. Ritengo che l'essere donna non mi abbia ostacolato nell'ingresso sulla scena politica istituzionale locale, piuttosto l'essere donna ostacola nell'essere riconosciuti come "soggetto politico" e ostacola nella possibilità di permanenza sulla scena pubblica. Infatti, ho maturato la convinzione che nella nostra politica agisce per lo più un sistema di cooptazione maschile delle donne, meglio se giovani e inesperte, che vengono scelte per occupare dei posti ma che si sa che non andranno a occupare potere. Le difficoltà iniziali sono state più che altro personali. Avevo all'epoca una bambina piccola e la partecipazione politica andava ad aggravare tutto un carico di lavoro già molto pesante in termini di ore e di impegno che avevo per il Centro documentazione donna. Quello che mi ha permesso di reggere è stato senza dubbio la condivisione con mio marito del percorso e la sua assunzione di responsabilità nel lavoro di cura familiare. Positività dell'esperienza fin qui fatta: la

soddisfazione nell'aver raggiunto, insieme alle altre amministratrici con cui ho lavorato in stretta sinergia in questi anni, alcuni obiettivi concreti. Come ad esempio: strumenti di lavoro politico fra donne trasversali ai partiti di appartenenza come l' introduzione nello Statuto della Provincia di Modena della Conferenza delle elette, organismo di cui fanno parte tutte le elette in consiglio provinciale, quelle elette nei 47 comuni modenesi, le modenesi elette in Consiglio regionale e al parlamento. Grazie al lavoro politico della Conferenza delle elette si è raggiunto un obiettivo molto concreto nell'ambito delle politiche di promozione della presenza delle donne nella politica (introduzione di norme antidiscriminatorie negli statuti dei Comuni della nostra provincia che ha fatto aumentare di 8 punti percentuali le donne assessore nominate dopo le ultime elezioni amministrative). Altro risultato la realizzazione – unica esperienza in Italia – del Tavolo contro la violenza alle donne (sorto nel 2006 per volere della Prefettura di Modena in collaborazione con la Provincia, coinvolge e coordina le attività di: istituzioni locali, forze dell'ordine, Azienda Usl, Ufficio scolastico provinciale, organismi di parità, associazioni femminili). Tale tavolo ha prodotto nei diversi distretti Protocolli di intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne. Criticità: difficoltà di partecipare realmente alle scelte strategiche del partito portando anche un punto di vista di genere. La situazione è un po' migliorata dal momento in cui sono entrata a far parte degli organismi dirigenti più ristretti.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Gli stereotipi che hanno tenuto lontano le donne dalla scena pubblica (in buona parte del mondo occidentale fino alla fine della II guerra mondiale) fanno ancora da ostacolo sia negli uomini che tra le donne stesse. Sono poche e quindi faticano a fare massa critica. Io credo anche che siano poche le donne, rispetto agli uomini, che con

determinazione investono tempo ed energie per entrare in politica e che lavorano con quell'obiettivo dentro ai partiti. Le donne si impegnano con maggior determinazione nella partecipazione alla vita della città magari nel volontariato, nell'associazionismo..., magari aspettandosi che questo trovi un qualche riconoscimento nella "politica", partitica dove invece a mio avviso sono più frequenti logiche interne, tutte legate a dinamiche di partito. Quelle poche che vogliono esserci faticano a trovare un loro agio dentro a luoghi ancora così segnati dal potere maschile e faticano anche spesso a esercitare leadership riconosciuta dalle altre donne. I partiti poi non investono mai veramente sulle donne (a meno che non ci sia una crisi profondissima che mette il partito nelle condizione di non riuscire ad esprimere una candidatura maschile sulla quale ci sia una certa condivisione). I partiti non hanno ancora capito fino in fondo che l'innovazione che le donne portano con sé sarebbe un ottimo veicolo di consenso, soprattutto in questo momento di enorme crisi della politica. Il timore a mio avviso è quello del doversi confrontare con la complessità del vivere che necessariamente le donne portano con sé. Anche il percorso parlamentare della norma antidiscriminatoria sui CDA dimostra l'arretratezza del nostro Paese. In quel frangente la posizione manifestata dalla Marcegaglia, prima donna presidente di Confindustria, dimostra poi (anche quando ad esercitare il potere è una donna) come questa donna non riesca o voglia rappresentare "interessi" di genere. Una singola donna oramai per fortuna può arrivare ovunque, difficile resta invece l'esigibilità dei diritti, di tutti i diritti di cittadinanza, delle donne in quanto genere.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Esiste sicuramente una modalità maschile e una femminile di approccio come ci hanno dimostrato tutte le ricerche fatte su tale questione. Lo stesso funzionamento del cervello è differente per uomini e donne. È importante quindi che la politica possa avvalersi di entrambi gli approcci ed i punti di vista per dare le risposte più

adatte ai differenti bisogni delle cittadine e dei cittadini, differenti per genere, età, situazione economica etcc.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione ? Quali invece le carenze su cui è opportuno metter mano?**

La sfida più urgente per il Paese a mio avviso è quella morale ed etica. Il rispetto delle regole per raggiungere una maggiore equità sociale. Nella nostra Regione la sfida è quella di riuscire in questo momento ad essere un laboratorio politico capace, come è stato negli anni Sessanta e Settanta, di rappresentare un modello di innovazione nel panorama italiano. Occorre soprattutto ripensare al modello di welfare e considerare il lavoro come un diritto per tutti, soprattutto per i giovani e le donne, che anche nella nostra regione stanno rimanendo ai margini del mondo produttivo.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Molta organizzazione che si basa anche sull'accettare di dover delegare ad altri parte di quelle responsabilità familiari tradizionalmente assegnati ai ruoli di moglie e di madre (interscambiabilità con mio marito nei lavori di cura e qualche aiuto nei lavori domestici) e sull'accettare di avere pochissimo tempo libero, di solito residuale rispetto agli impegni istituzionali, politici o lavorativi.

**Laura Tosi**



Ha svolto per 9 anni l'incarico di Sindaco di Sassuolo; si è sempre impegnata nella vita politica e sociale sia come consigliere comunale sia come Presidente Regionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici. Dal luglio 2004 ha svolto poi il ruolo di Presidente di ATCM S.p.A di Modena. Prima di

diventare Amministratore ha svolto l'attività di insegnante per molti anni; è stata membro della Commissione Intercultura del Ministero dell'Istruzione ed autrice di numerosi testi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Ero giovane in un periodo in cui, almeno nel mondo cattolico, che era il mio, l'impegno personale nei vari ambiti (politico, professionale, sindacale...) era quasi scontato. Al mio ingresso nel mondo della scuola mi sono iscritta all'AIMC, al SINASCEL e alla DC. Modena era una fucina di idee e di proposte e ho avuto l'occasione di partecipare anche ad una scuola di politica a Roma. La mia famiglia non ha ostacolato le mie scelte, almeno finché non mi sono sposata e sono arrivate le mie figlie: in quel momento avrebbero forse preferito vedermi dietro i fornelli, ma poi mi hanno aiutato, soprattutto mio marito, che ha sempre condiviso con me la passione per la politica. Ho incontrato le prime difficoltà dell'essere donna quando, ad esempio, ho avuto voglia di fare esperienza in consiglio comunale, e mi è stato possibile farlo in gran parte perché "qualche donna in lista comunque ci voleva". Mi è stato chiesto invece di candidarmi a sindaco quando proprio non ci pensavo, perché ero soddisfatta del mio impegno nel lavoro e nell'associazionismo: nell'attuale sistema di alleanze a volte la presenza delle donne aiuta a bilanciare le appartenenze alle diverse provenienze culturali e politiche di origine, e l'essere poche impegnate in questo campo riduce l'inevitabile concorrenza. Debbo molto all'esperienza politica perché, mettendomi a contatto con tutti gli aspetti del mondo reale, mi ha offerto ideali in cui credere e obiettivi concreti per il cui raggiungimento lottare. Ho anche conosciuto e sofferto le difficoltà di gestire situazioni in cui inevitabilmente si incrociavano intenti e azioni non omogenee né disinteressate.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Anche nel mondo della politica l'avvicendamento e il ricambio non sono usuali né troppo praticati. Ci si appassiona a quello che si fa e si vorrebbe restare, anche forse per vedere i risultati di quanto impostato. Gli uomini, che da sempre fanno politica, non lasciano volentieri il loro posto, soprattutto alle donne, perché credo non le ritengano completamente all'altezza. Anche noi abbiamo però la nostra parte di remore e timori e ci arrendiamo forse facilmente alle obiezioni di sempre: ti manca l'esperienza...dove trovi il tempo...e la famiglia?...Nella vita delle donne ci sono momenti in cui l'attività genitoriale e di cura diviene prevalente e non è ancora matura l'idea che il loro apporto in questo ambito sia una ricchezza per la società e non un intoppo. Io sono stata particolarmente fortunata: unica donna sindaco nella mia città e una delle poche presidenti di un CDA. Dopo di me tutto è tornato al maschile, come prima.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Le generalizzazioni rendono parzialmente la realtà, ma aiutano ad interpretarla. Anche all'esperienza politica si arriva come si è: persone con un proprio bagaglio di idee, sentimenti, esperienze, desideri. In questo senso la diversità sta principalmente nella singolarità di ciascuno di noi. Ma è proprio la stratificazione dei ruoli nella società e nella realtà geografica in cui si vive che rende, secondo me, diverso l'approccio tra uomini e donne. Noi vogliamo conoscere e capire, prima di intervenire, perciò siamo capaci di ascolto e abbiamo forse bisogno di tempi di riflessione e decisione più lunghi. Difendiamo con forza le nostre idee e i nostri punti di vista, ma ci sforziamo di fare graduatorie di priorità e cerchiamo le mediazioni alte possibili. Nella gestione di ruoli di responsabilità un autentico spirito di servizio prevale generalmente sul bisogno di esprimere potere. Ci sforziamo di essere autorevoli pur senza battere

i pugni sul tavolo. Come nella vita privata, siamo determinate e costanti e con una concretezza del tutto emiliana portiamo a termine quanto intrapreso. Penso siamo meno permeabili a manovre e compromessi. Ci piace sognare un futuro migliore per noi e i nostri figli.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno metter mano?**

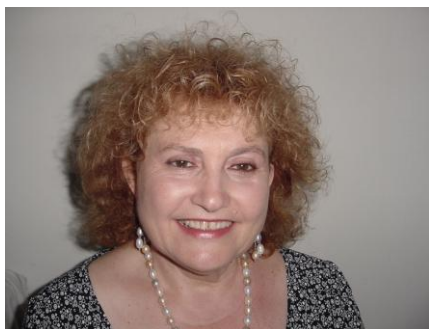
Anche nella nostra realtà regionale e locale, ritenuta a lungo avanzata e sicura, si avvertono oggi i problemi e le difficoltà diffusi in tutto il Paese: le analisi e le denunce si moltiplicano, ma preoccupa l'apparente difficoltà delle forze politiche e sociali di fare proposte concrete e assumere iniziative capaci di cominciare ad invertire la tendenza. "Quando anche usciremo dalla crisi non sarà più come prima" diciamo, ma siamo ancora condizionati fortemente da modelli di vita che facciamo fatica ad immaginare diversi. Abbiamo vissuto, si dice, al di sopra delle nostre possibilità, ma a che cosa siamo disposti a rinunciare e per quali prospettive? A problemi e carenze congiunturali e strutturali debbono corrispondere risposte e proposte diverse, anche relativamente ai tempi di realizzazione. Abbiamo perso tempo prezioso, perché sarebbe forse stato più convincente condividere con tutte le rappresentanze sociali l'individuazione delle scelte di rigore e sacrificio, contemporaneamente all'indicazione della società in cui vogliamo vivere. La politica deve farsi carico di assumere nell'immediato scelte di rigore ed equità, e deve farlo "assieme" e non "contro", se vuole essere credibile ed efficace. Ma avrebbe, secondo me, l'occasione storica di colmare la distanza che oggi la separa dai cittadini se cominciasse, insieme a tutti coloro che ne hanno voglia, una necessaria opera di ri-costruzione. A povertà, solitudine, egoismo, carenza di servizi, scarso senso di responsabilità, fragilità di rapporti, illegalità, violenza, intolleranza, consumismo...e agli altri mali che indichiamo così spesso, cosa siamo disponibili ad opporre? Se manca il coraggio di modificare a fondo quello che è di ostacolo ad una migliore convivenza, si faranno solo operazioni di breve respiro e di restauro provvisorio.



## **Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

L'esperienza di un amministratore locale è davvero a tempo pieno perché, dal mio punto di vista, devi stare tra la tua gente, nei momenti di confronto e in quelli di festa. Molte serate e le giornate di sabato e domenica diventano perciò spesso ancora più piene di impegni ed è quello il tempo che si dedica di solito in misura maggiore alla propria famiglia. La consapevolezza di "esserci meno" spesso pesa ed origina sensi di colpa, anche se si cercano giustificazioni razionali. La donna in ogni impegno di lavoro, ed anche amministrare è un lavoro, non stacca mai completamente dalla propria vita privata, perché la gestione della casa e delle persone resta comunque compito e pensiero suo. A me è stato un po' più facile perché l'ho fatto quando le mie ragazze erano grandi, ma mi sono persa alcuni momenti della quotidiana crescita delle prime nipoti. E' stato comunque fondamentale che la mia scelta fosse condivisa dai miei familiari: eventuali contrasti penso avrebbero potuto generare effetti pesanti da gestire. Ho rinunciato anche ad avere tempo per me stessa, ma la ricchezza che mi è derivata dall'esperienza mi ha abbondantemente ripagato di questa privazione.

## **C.I.F. Ferrara**



### **Mirella Tuffanelli**

Intervista di Laura Serantoni

Nata a Copparo (Ferrara) Laureata presso l'Università degli studi di Urbino nel 1969 in Materie Letterarie, docente di lettere di Scuola Media e Preside di scuola Media. Dal 1985 ho svolto attività sindacale nella Cisl

settores scuola e problematiche del mercato del lavoro e della Formazione Professionale; responsabile femminile della Cisl Provinciale Componente del Comitato Nazionale delle Pari Opportunità presso il Ministero della Pubblica Istruzione dalla sua costituzione nel 1988 fino al 1997 Componente della Commissione Pari Opportunità della provincia di Ferrara fin dalla sua costituzione, e Presidente della stessa negli anni '93,'94,'95. Dal Dicembre 1996 fino al giugno 1999 Presidente della Commissione Regionale pari Opportunità dell' Emilia Romagna. Dal 1999 al 2009 Consigliera Comunale di Ferrara e Presidente della Commissione delle Elette in Consiglio Comunale.

Attualmente Presidente del Conservatorio Musicale G: Frescobaldi di Ferrara

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno di donne in politica a vari livelli Lei ha dato un importante contributo nella nostra regione con vari ruoli**

**Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Dopo molti anni di esperienza sindacale nel settore della scuola e dopo una forte attenzione al mondo femminile, sia nell'istruzione e nel sistema scolastico in generale, nel mercato del lavoro e nella formazione professionale sono approdata all'impegno politico istituzionale

Il percorso di consapevolezza e di maturazione della necessità di un impegno diretto sul versante delle pari opportunità è stato lungo graduale ed ha acquisito nel tempo centralità nelle mie scelte e nel mio operare E' opportuno precisare che la motivazione di un impegno diretto nell'ambito della pari opportunità è stato alimentato dalla esperienza sindacale, dalle riflessioni sul mondo del lavoro, da riflessioni relative ai meccanismi funzionanti in ambito educativo, e sulla modalità con cui la cultura , i percorsi scolastici, le regole sociali, la legislazione perpetuano stereotipi discriminatori,

ravvisando così sempre più la necessità di un impegno diretto per contribuire in prima persona a modificare l'esistente a rimuovere discriminazioni, a modificare atteggiamenti e processi culturali.

La consapevolezza che i luoghi delle decisioni erano e sono occupati prevalentemente da figure maschili e che le donne devono ancora superare un atteggiamento di delega, la necessità di una società paritaria nei diritti, improntata a giustizia e valorizzazione dell'apporto delle differenze si è andata radicando in me, fino al punto da essere individuata negli anni come quella che si occupa delle donne! Concetto che contiene, secondo la mia logica ed il mio modo di pensare un errore ancora molto diffuso: occuparsi di pari opportunità significa infatti occuparsi di un mondo più equo e giusto, una società che valorizza tutte le risorse e quindi si lavora per una società migliore per tutti e non solo per le donne.!

Rivestire ruoli importanti nell'ambito delle pari opportunità per me è stato il frutto di un impegno continuativo e costante, di una profonda convinzione, ma mi rendo conto che è stata anche una sorta di delega da parte della componente maschile che ha tacitato la propria coscienza e si è sentita appagata dal fatto che deliberava luoghi di donne, ma spesso è mancata la reale condivisione su ciò che le donne producevano e proponevano e le decisioni che contano politicamente venivano assunte in altri luoghi.

Diverso è stato lo sforzo in ambito di rappresentanza istituzionale in concorrenza tra uomini e donne: il merito, le capacità, la rappresentanza dei bisogni e l'interpretazione della volontà della gente contano poco rispetto a meccanismi di equilibri, di lotte di potere.

In particolare entrare in un mondo guidato da regole che tengono conto più del maschile che del femminile: tempi, orari, organizzazione, sensibilità diverse, esperienze prolungate di molti uomini che non si schiodano dal potere ed inesperienza femminile, disparità numerica, difficoltà delle donne di coalizzarsi realmente, e forte criticismo tra donne, rendono questo mondo ostico e non desiderato.

L'esperienza politica mi ha lasciato l'impressione di un mondo abbastanza scollegato dalle necessità quotidiane, impastoiato da

procedure, tempi burocratici impossibili, dominato da una marcata lentezza tra i tempi della decisione politica e la realizzazione operativa, ma anche connotata dalla mancanza di partecipazione della cittadinanza e dalla non conoscenza di modalità e funzionamento delle istituzioni ed oggetto di giudizi sommari. Il tempo messo a disposizione è stato tanto, i risultati non rapportati alle risorse impiegate.

**Lei è stata Presidente della Commissione regionale P.O. in cui erano presenti le associazioni. Quali gli obiettivi che avete raggiunto e perché si è interrotta questa esperienza?**

**Condivide la nuova legge regionale in cui la commissione è formata da consigliere/i eletti?**

Posso affermare che quando mi sono affacciata alla possibilità di far parte della Commissione Regionale P.O., avevo in mente una commissione efficiente propositiva con un buon ufficio di supporto, avevo in mente la presidenza di Albertina Soliani con la quale avevo collaborato all'interno del Comitato Nazionale delle P.O: presso il Ministero della P.I. Ho invece verificato una stanchezza forte, le collaboratrici degli uffici che tanto si erano prestate negli anni precedenti, hanno preferito altri compiti, la litigiosità tra le componenti è stata forte, le contrapposizioni politiche aspre, anche tra donne con la stessa collocazione politica. In regione serpeggiava e si faceva strada il ragionamento sulla non opportunità di riproporre nuovamente la Commissione dopo un periodo di vuoto e se non fosse stato più opportuno soprassedere pur in presenza di una legge che la prevedeva e procedere alla modificazione della legge istitutiva risalente all'1986. Il rapporto con le Consigliere era faticoso e discontinuo. Il Comitato paritetico aziendale assumeva ruolo ed iniziative autonome e in sovrapposizione. L'assessore alle P.O. perseguiva la sua politica considerando la commissione un accessorio. L'appoggio dell'allora presidente del Consiglio è stato un aspetto importante e solidaristico forte. In questa situazione, così faticosa, si è lavorato cercando di creare una rete forte con le Commissioni Provinciali della regione. Abbiamo cercato di condividere gli obiettivi ed i temi sui quali più forte era l'interesse e

l'impegno. Al riguardo è stato organizzato un convegno che ha proposto una riflessione sulle tematiche emerse e sulle strategie da adottare. E' stata ripresa e condotta a termine la collaborazione con la filosofa Luce Irigaray iniziata nel 1994 con la presentazione del libro "la democrazia comincia a due" poi interrotta.

Il progetto di formazione alla cittadinanza per ragazze e ragazzi per donne e uomini realizzato sulla base del materiale raccolto su 48 campioni corrispondenti a 48 interventi di due ore ciascuno in varie province della Regione è stato presentato al pubblico dalla ricercatrice nel maggio del '97 ed è diventato nostro patrimonio di lavoro e di riflessione. Nel dicembre del '97 la commissione ha altresì predisposto un documento programmatico articolato su quattro ordini di priorità ( la politica- Istruzione, cultura, formazione e lavoro – salute e prevenzione – famiglia e politiche sociali) inviato alla Giunta, ai capigruppo Consiliari, alle Consigliere Regionali.

Il mandato della commissione si è concluso con una serie di proposte avanzate al consiglio all'assessore competente, alla commissione consigliere competente per un nuovo assetto degli Organismi di Parità per affrontare in maniera più organica ed efficace il tema della realizzazione delle pari opportunità Al riguardo nel maggio del '99 è stato effettuato un seminario di approfondimento intitolato "Pari e anche dispari".

Sono così passati dalla fine dell'ultimo mandato della Commissione ben 12 anni. Abbiamo sentito il vuoto istituzionale e propositivo di una Regione che ha sempre avuto una attenzione particolare per la realizzazione della parità tra uomo e donna. La necessità di modifiche legislative era comunque evidente ,anche se non si è sentito il bisogno di confrontarsi con chi aveva lavorato in precedenza. Nelle istituzioni spesso c'è il " vizio " di riprendere sempre da capo. La scelta di modifica della legge regionale e la creazione di una commissione consigliere che affronta il tema della parità come argomento che attraversa i lavori consiliari e che gode delle prerogative e dei supporti alla stregua delle altre commissioni, mi sembra comunque una scelta condivisibile e di forte valenza politica. Non può certamente essere l'unico organismo di coinvolgimento. A suo tempo abbiamo auspicato e proposto, nella

relazione di fine mandato, una diversificazione di luoghi Istituzionali, la Commissione Consigliare, un forum rappresentativo di tutte le istanze associative del territorio, un Assessorato , un dipartimento delle P:O:organismo tecnico e di elaborazione.

Penso che possa essere una riflessione tuttora valida.!

**A livello europeo e internazionale molte donne ricoprono ruoli di grande importanza Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica in Italia e soprattutto ad occupare posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Stante l'attuale situazione economica e le scelte che si stanno facendo sui servizi e sul welfare in generale, la situazione italiana sarà da questo punto di vista sempre più critica!

Il tema dell'uomo lavoratore che garantisce l'economia familiare, il non riconoscimento del lavoro domestico come lavoro produttivo a tutti gli effetti, la cultura di non condivisione degli oneri casalinghi, il taglio dei servizi sociali, una mancata politica dei servizi per l'infanzia, una politica di scarso sostegno alle famiglie, una cultura ancora permeata di stereotipi, una visione del potere al maschile e luoghi della politica corrispondenti organizzativamente a questa visione, sono motivazioni altamente sufficienti a circostanziare questo aspetto. Ritengo che sia ancora da perseguire il vincolo normativo del 50 e 50, i numeri fanno la differenza anche sulla sostanza delle decisioni!

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Penso che ci siano innanzitutto delle priorità differenti.

Intanto una affettività diversa, una relazionalità che mette per le donne ancora il tema della persona in primo piano rispetto al tema del bene materiale. Riguardo alle giovani donne possiamo riflettere su come la più grande conquista degli ultimi 50 anni sia stata l'istruzione che le ha portate a superare i compagni maschi, e come le stesse siano più propense ad incrementare la loro preparazione

professionale e culturale, anche a fronte di un mondo del lavoro che le respinge e che continua a preferire la parte maschile, possiamo capire che siamo ancora in una fase di conquista e di necessità di modificare una cultura non amica delle donne,. Penso altresì che non ci sia una modalità univoca delle donne nell'affrontare il mondo attuale, la nostra società. La categoria donna non esiste come monolito, esistono tuttavia battaglie che ci accomunano nella difesa dei diritti e della dignità della persona nel perseguimento di parità di opportunità e nell'equa distribuzione di pesi e sacrifici.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione ? Quali invece le carenze su cui è opportuno mettere mano?**

Lavoro per le donne e per i giovani come forma di realizzazione di piena cittadinanza e per una vera autonomia. Solidarietà e coesione sociale e proposte di modelli culturali improntati al rispetto della persona nelle sue diversità a cominciare da quella di genere. La violenza di genere ed il femminicidio, Salute e prevenzione , Servizi Sociali ,politiche per l'infanzia,Cura per gli anziani e interventi per le persone non autosufficienti, Invecchiamento della popolazione e problematiche connesse. Tutela della maternità e del lavoro femminile.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Ho sempre goduto di assoluta autonomia decisionale e di scelta, essendo single , ho pochi elementi personali diretti. Ho però sperimentato il problema di genitori molto anziani non autosufficienti, nel qual caso la conciliazione è molto faticosa e i sensi di colpa all'ordine del giorno , soprattutto appunto quando si è donna e l'attività di cura viene ancora considerata dovere o quantomeno compito di spettanza delle donne!

In questo momento storico è necessaria una maggiore coesione del mondo femminile,sapere trovare delle mediazioni su obiettivi e temi. Trovo assolutamente interessante il movimento "se non ora quando" e le modalità delle nuove tecnologie per comunicare e aggregare in

maniera tempestiva, utilizzando linguaggi più immediati e consoni alle nuove generazioni.

### **Marcella Zappaterra**

Presidente della Provincia di Ferrara



Intervista di Maria Pia Radice

Nata a Portomaggiore (FE) il 17/12/1972, ha conseguito il Diploma di Scuola secondaria di secondo grado. È stata consigliera comunale e successivamente sei anni vicesindaco nella giunta del

Comune di Portomaggiore. Consigliere Provinciale di Ferrara (PD) dal 2004 al 2009 e presidente della commissione provinciale Pari opportunità di Ferrara. È componente della direzione provinciale del Partito democratico di cui è stata segretario provinciale dal 2007 al 2009. Dal 2007 fa parte del direttivo nazionale dell'UPI (Unione Province d'Italia) ed è presidente della commissione Ambiente e Territorio del Consiglio delle Autonomie Locali (CAL) della Regione Emilia-Romagna, nonché componente di numerose altre commissioni dell'UPI regionale. È stata eletta presidente della Provincia di Ferrara il 22 giugno 2009.

### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in comune/provincia/regione?;**

Ho partecipato alla vita politica della mia comunità, Portomaggiore, fin da giovanissima aderendo al partito dei DS. Credo di non aver mai fatto "progetti" sul fatto che la mia passione politica potesse trasformarsi in un impegno così totalizzante come è ora, ma una serie di circostanze hanno via via accresciuto la mia consapevolezza e la mia determinazione. Questa mia crescita personale si è intersecata con un giudizio positivo degli elettori del mio Comune, dove sono



diventata prima consigliere poi vicesindaco, e del partito, che mi ha consegnato sempre maggiori responsabilità. Quello che mi ha portata al ruolo che ricopro ora non è frutto di una mia decisione, ma semmai dell'incrocio tra la mia passione e la mia volontà con una serie di circostanze che non avrei mai potuto "programmare" da sola.

**L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Essere donna in politica, in Italia più che altrove, è difficile. La criticità maggiore non sta tanto nella difficoltà a conciliare un impegno professionale molto pesante con il resto della propria vita personale e familiare: questa è una difficoltà che incontra qualunque donna con un lavoro! In politica dobbiamo combattere contro la tenacia con cui gli uomini tentano – spesso riuscendoci – di tenerci lontane dalla "stanza dei bottoni". Vogliono mantenere il loro dominio assoluto, non lasciano spazio, tentano di delegittimarci in ogni modo. Io non ho avuto particolari difficoltà, sarei smentita se pretendessi di dipingermi come una vittima dello strapotere maschile, ma non sono sempre riuscita a creare condizioni altrettanto favorevoli per la crescita di altre donne. Non è affatto semplice. D'altra parte, la politica sta dando di sé una rappresentazione di autoreferenzialità e chiusura che esclude violentemente le donne, certo, ma che marginalizza e annulla molti talenti anche di giovani uomini.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

Credo di aver già indicato la causa principale, che sta nella determinazione degli uomini a mantenere la loro egemonia. Questa è anche la ragione per la quale in questo paese non si riesce ad

affrontare l'assenza delle donne dalla vita politica e istituzionale come un vero e proprio problema. Non considerandolo un problema, non si fa nulla per cambiare lo stato di cose. Manca una legislazione che possa favorire un ingresso in massa delle donne in questi ambiti che porti rapidamente ad una par rappresentanza dei due generi. Personalmente, penso che il dato allarmante per l'Italia non sia la mancanza di figure femminili nei ruoli di leadership. Non basta avere una donna al comando. Il dato da leggere con attenzione è, piuttosto, quello dell'assenza diffusa, in tutti i livelli e in tutti i luoghi della partecipazione e della decisione politica. Bisognerebbe saper restituire alle donne – così come ai giovani – tutta la politica, in ogni luogo ed in ogni ambito, dal basso fino ai vertici. In questo modo si eviterebbe anche il rischio che poche donne collocate nei punti più alti della gerarchia finiscano per diventare, invece che un traino per le altre, l'ennesimo alibi per stabilire che il problema della sottorappresentanza non esiste.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Senza dubbio. Le generalizzazioni non mi piacciono, ma posso confermare che la capacità di analisi e quella di sintesi di una donna sono diverse da quelle di un uomo. Diversi i punti di vista, diversi i percorsi mentali, diverse le soluzioni. E affermo che, nella maggioranza dei casi, le donne si rivelano più innovative e più veloci. Forse proprio perché sono meno abituate a gestire il potere, quando possono farlo non hanno prassi e abitudini “secolari” di cui tenere conto: vogliono – e possono- darsi regole nuove. Funziona quasi sempre.

### **Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra Regione e nella sua funzione?**

La prima è senz'altro quella di riuscire a fare i conti con una realtà economico-finanziaria delle istituzioni pubbliche che è cambiata e non tornerà più quella che si conosceva fino a pochi anni fa. Anche quando, speriamo il prima possibile, questa crisi sarà alle nostre

spalle, gli Enti locali e lo Stato dovranno saper funzionare e fornire i servizi ai cittadini attraverso una gestione completamente differente. Oltre a questo, credo che si dovrà tentare di ricostruire un “tessuto civile” solido, all’interno del quale i comportamenti di ogni singolo cittadino rafforzino e amplifichino la qualità della convivenza e della democrazia: rispetto delle regole, senso del dovere, rispetto reciproco, una serie di priorità condivise che diventino – in un qualche modo – indiscutibili. Ricostruire, insomma, quel senso civico che appare oggi così appannato.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Come tutte: con fatica. Ma ho capito che pretendere di essere perfetta non serve a nulla, accetto l’inevitabilità di alcuni errori, di alcune trascuratezze. I giorni sono diversi l’uno dall’altro, ognuno ha le sue priorità: fare tutto non è possibile. Questo è anche un consiglio che mi permetto di dare alle tante ragazze e donne che lavorano e faticano a conciliare: liberatevi dei sensi di colpa.

## **C.I.F. Forlì**

A cura di Federica Vallicelli

### **Gabriella Tronconi**



#### **Assessore Politiche Educative e Formative – Istruzione**

Gabriella Tronconi è nata a Castrocaro Terme nel 1942.

Laureata in Lettere all'Università di Bologna nel 1968,– insegnante di lettere e Storia. Ha curato ed approfondito la storia dei cattolici forlivesi nel loro impegno sociale e politico, a partire dall'enciclica sociale "Rerum Novarum". Aderisce alle ACLI; dal 2000 al 2008 è

consigliere provinciale Forlì-Cesena. Presidente della sezione Uciim di Forlì dal 1999 al 2008. Rappresentante delle forze cattoliche all'Istituto storico della Resistenza di Forlì. Dal 1993 membro del Comitato Scientifico del Centro Studi per la Storia religiosa forlivese. Iscritta al CIF ha approfondito la figura di Jolanda Baldassari, prima presidente forlivese. Dal 2008 nominata membro del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Roberto Ruffilli". Nel luglio 2009 è entrata a far parte della Giunta comunale di Forlì, dove si è realizzato, primo capoluogo in Italia, una partecipazione al 50% di assessori donne.

**La nostra Regione ha visto dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in qualità di Assessore? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? In che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Il mio percorso è stato prima di tutto un percorso di studio. Fin dai tempi dell'Università, volsi il mio interesse alla nascita dei partiti

politici, ed in particolare al sorgere dell'impegno politico dei cattolici nel territorio forlivese, di tradizione repubblicana, socialista ed anarchica, dove all'inizio del '900 il "Non expedit" e l'anticlericalismo relegava i cattolici ai margini della politica attiva. Dallo studio dell'enciclica "Rerum novarum", del pensiero sociale di Giuseppe Toniolo, del modernismo e dei preti murriani, ho maturato la consapevolezza che andava approfondito il ruolo della donna in una società che si andava aprendo all'industrializzazione. La storia delle donne cattoliche, nella sua evoluzione può essere colta entro due encicliche: - "Rerum novarum" (1891) in cui si legge: "*Certe specie di lavoro non si confanno per le donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali proteggono l'onestà del debole sesso, ed hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli*"; - "Pacem in terris" (1963) dove tra i segni dei tempi è posto l'ingresso della donna nella vita pubblica: "*Nella donna - si legge - infatti diviene sempre più chiara ed operante la coscienza della propria dignità. Sa di non potere permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica*". Ci sono volute due guerre mondiali, per sancire in Italia, con la Costituzione, i diritti delle donne; ci vorranno ancora molti decenni perché questi diritti possano concretizzarsi appieno, nei diversi ambiti della società.

***Per capire il percorso delle donne in politica, occorre partire dalla Costituente.***

All'indomani della dichiarazione di guerra (Giugno 1940), e soprattutto dall'armistizio (8 settembre 1943), nel momento in cui l'Italia si divide fra opposti fronti, furono le donne ad accogliere e a sostenere, in modo coraggioso, anche se spesso sotterraneo, la resistenza, a condividere, con i figli e il marito, le scelte politiche, di schieramento. Nasce un protagonismo femminile, coraggioso, non istituzionale. Alla fine della guerra, non a caso a Forlì, l'ex presidente di Azione cattolica femminile, Jolanda Baldassarri, fondò il CIF e sostenne con un gruppo di giovani donne un'importante campagna, prima per il diritto di voto alle donne, poi perché le donne accedessero al voto con coscienza democratica. Due furono le donne

elette nel primo Consiglio Comunale di Forlì, nel 1946, Liliana Vasumini, militante del PCI e Jolanda Baldassarri, consigliera indipendente, non iscritta alla DC, ma attiva costruttrice di democrazia. Per le donne forlivesi fu una conquista tale che immise nella politica locale una carica di vitalità e di rinnovamento; premessa per una partecipazione sempre più consapevole delle donne alla vita sociale e politica. Negli anni immediati della ricostruzione le donne si trovarono ad impegnarsi negli ambiti lasciati liberi dagli uomini: nell'assistenza, nell'accoglienza dei profughi istriani, nella cura dei feriti, nella distribuzione degli alimenti, nel fondare colonie, asili, nella scuola e nel doposcuola, ma restarono schiacciate nel locale, poche decollarono sul piano nazionale, nei luoghi della politica decisionale. La donna si è però imposta in modo preminente, nell'ambito educativo della scuola pubblica, in un contesto in cui si generano relazioni costruttive tra le persone, nel rispetto reciproco, al di sopra delle personali ideologie partitiche. Bisogna riconoscere che l'accesso agli studi (all'inizio del '900) è stata la prima via aperta alla donna per partecipare alla vita pubblica ed avviare un processo educativo capace di modificare l'orizzonte culturale, con responsabilità sociale e capacità progettuale. A tutt'oggi nella scuola italiana c'è una preminenza femminile, e senza dubbio si può affermare che la scuola è la grande istituzione in cui le donne hanno una reale potenzialità per suscitare una mutazione culturale nelle nuove generazioni, orientandole ad un progetto di umanità, per una società civile, democratica

Oggi la scuola è un crogiolo di trasformazioni, di emergenze educative, ma è anche il luogo in cui si impara "la sintassi dei valori", dove si avvia un autentico processo di integrazione che si può realizzare appieno, imparando a condividere percorsi di pensiero che permettono di rigenerare nuove conoscenze. Alla base, sta la capacità di relazioni, il rispetto delle persone, dell'ambiente, la cura della salute, la scelta di corretti comportamenti, la difesa dei diritti e l'assunzione dei doveri da parte di ciascuno.

### **Com'è nata la sua decisione ?**

Il mio coinvolgimento nell'amministrazione comunale di Forlì trova le sue motivazioni ideali in un percorso di progressiva

consapevolezza. Ritengo che le donne debbano vivere, senza delegare ad altri, la difesa dei valori in cui credono. Alla donna da sempre è stata riconosciuta una funzione secondaria e trasversale di assistenza e di carità verso i più bisognosi o di educatrice all'interno della famiglia, secondo criteri dettati dagli altri. Oggi per me, donna, ex insegnante, essere impegnata come assessore nell'ambito delle politiche educative, significa sostanzialmente rimanere fedele alle idealità tradizionali, ma gestirle secondo un criterio di competenza, di esperienza professionale, nell'ottica del servizio e non del potere personale. L'essere donna non è automaticamente un criterio di valutazione politica, né di qualità indiscussa. Lo può diventare se si sa portare nella politica, con intelligenza e creatività, la sensibilità educativa, sociale, economica, ambientale, culturale ed etica con cui la donna consapevolmente ha scelto di impegnarsi nella vita pubblica. Ritengo che le difficoltà siano direttamente dipendenti dal ruolo, dalle problematiche, dal modo di affrontarle, dall'aggiornamento, dalla capacità critica di elaborare soluzioni e non necessariamente dall'essere donna. Senza dubbio è difficile per una donna trovare un'immediata sintonia intellettuale con visioni tradizionalmente radicate, ideologicamente costruite su modelli maschili, dove il rinnovamento è sentito - da chi detiene il potere - sovente come un rischio e una perdita del controllo della situazione. A Forlì, si usa il termine "Assessora"; nell'ottica della "politica di genere", anche la lingua andrebbe rivista per evitare preconcetti e preclusioni, ma la forma non sempre si fa sostanza. Ritengo che l'arte della conversazione, del dialogo, dell'ascolto, della condivisione, del rispetto della persona sia espressione di una femminilità ben più efficace rispetto all'aggressività che tenta di acquisire spazi e ruoli con caratteristiche competitive, fondamentalmente maschili.

### ***Positività e criticità:***

Ci sono entrambe queste caratteristiche, a secondo delle situazioni: tutto sta nel metodo con cui si affrontano, nella possibilità di saperle governare, con intelligenza critica. Ricordo che negli anni 1970/80, come insegnante fui posta di fronte alla possibilità di scegliere la via dell'insegnamento nella Scuola Media, non aggredita dalla

contestazione giovanile, e la Scuola Superiore, squassata dalla stagione assembleare dei movimenti studenteschi che riversavano nella classe dinamiche con forte ispirazione ideologica: dal PCI, a Lotta Continua, dalla DC a Ordine Nuovo, e come nuova sfida del mondo cattolico, la presenza di G.S. trasformata poi in Comunione e Liberazione. Scelsi le Scuole Superiori e di rimanere dentro il contesto delle trasformazioni e delle tensioni di quell'epoca: questa è stata la mia palestra politica. Sovente nascevano contrasti ideologici quasi minacciosi, ma imparare a governarli, nel rispetto del libero confronto democratico, è stata una crescita personale, una conquista di libertà, di maggiore consapevolezza e responsabilità verso i problemi concreti di una generazione in fermento. Non ho mai fatto un'esperienza diretta di partecipazione attiva dentro la struttura di un partito, ma ho privilegiato l'adesione ad alcune associazioni. Sono iscritta alle ACLI: la mia formazione è aclista, attenta all'evolversi delle problematiche economiche di una società, passata dalla fame di pane, al miracolo economico del benessere. Provengo da una famiglia di artigiani - mugnai. Anch'io ho conosciuto la pesantezza del lavoro manuale e ho vinto la mia personale sfida nel volere proseguire gli studi universitari, la ricerca storica, l'insegnamento, nonostante fossi donna e i fratelli maschi non avessero proseguito gli studi. L'esperienza e l'adesione alle ACLI mi hanno insegnato la dimensione etica del lavoro, l'impegno nella difesa dei diritti, della dignità della persona, una forma di pre-politica attenta più all'aspetto sociale e di servizio, anziché quella del potere. Quindi solidarietà sociale, attenzione alle esigenze di giustizia delle fasce deboli, di lavoro e di formazione per i giovani. Parallelo è stato l'impegno nell'UCIIM che è stato per me un'esperienza importante per favorire l'unione fra gli insegnanti, per suscitare interesse verso le nuove problematiche didattico-pedagogiche maturate in una scuola in radicale trasformazione. Informare, proporre occasioni di confronto tra esperienze libere e aperte di formazione, ha favorito una dialettica di idee, basata su analisi critiche, sulla ricerca, per evitare gli schemi degli ideologismi o dei revisionismi.



**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica e ad occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di Presidente della repubblica, di premier di Governo, e diverse alte cariche. Perché questo non accade in Italia?**

C'è un problema storico alla base: la nostra tradizione di radice cattolica e laica ci fa donne di famiglia. Essere in carriera, nella tradizione italiana, non dico significa dimenticare la famiglia, ma senza dubbio l'essere impegnate in politica rende difficile la gestione di una famiglia soprattutto la cura dei figli. Va tuttavia individuata una motivazione storica più articolata, e poiché quest'anno festeggiamo i 150 anni dell'Unità d'Italia, faccio presente che nel 1865, il Codice Pisanelli, primo Codice Civile unitario italiano, rappresentò una forma di arretramento dei diritti della donna, rispetto ai codici europei, francese e asburgico, applicati durante la dominazione nei territori italiani. Furono poste limitazioni al principio cardine dell'eguaglianza, con l'istituzione della "autorizzazione maritale". La donna maritata non poteva aderire né ad associazioni, né creare società di mutuo soccorso, né unioni femminili, dove era prevista la Presidenza maschile, senza il permesso del marito. Tantomeno poteva vendere, comperare, aprire un'attività economica, stipulare un atto notarile, disporre dei suoi beni dotali, senza il preventivo consenso del marito. Quando tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, vi furono in Italia i primi fenomeni di mobilitazione femminile, di sindacalismo delle operaie, sostenuto da donne, con dimostrazioni, pubblicazioni e giornali guidati da donne, e fra queste Adelaide Coari fu un'antesignana del mondo cattolico milanese, si gridò allo scandalo. Le fonti storiche riportano numerosi articoli di denuncia del grave pericolo che le donne corrono, sfidando i modelli tradizionali, basati sulla separatezza della sfera privata da quella pubblica. Esse sono un pericolo per la società e meritano una severa condanna. Nonostante figure emblematiche di donne attive in tutti gli ambiti, si nota una sostanziale difficoltà a costituire un associazionismo femminile

guidato dalle donne, con le donne, per le donne che vogliono partecipare alla vita politica. L' accettare un posto di responsabilità in politica, implica un lungo tirocinio di formazione, sul piano storico, culturale, relazionale, economico, organizzativo, è un impegno sostanziale di tempo, di dedizione, di partecipazione diretta a riunioni, a conferenze, a convegni, a viaggi che ti allontanano sempre di più da quello che in fondo, per la donna italiana cattolica e laica, resta un valore, non facilmente rinunciabile, cioè il concetto di una famiglia solida, con i figli. Tutti queste componenti convergono a far sì che in Italia le donne, in pochi casi, ricoprono impegni di alto livello in politica. Ribadisco che la spinta a ricoprire un posto di responsabilità, per le donne è stata, all'indomani della seconda guerra mondiale, più una scelta di servizio che di potere, e questo ha reso difficile raggiungere le alte sfere dirigenziali del sistema. Le numerose associazioni femminili sorte a metà del Novecento, ad esempio il CIF, l'UDI - con il loro programma di formazione delle donne - e lo stesso movimento femminista, hanno risentito di una forma di separatezza che le ha rese deboli e alle dipendenze dei vari partiti, in tutte le strutture che guidano lo sviluppo sociale ed economico. Per entrare in politica ci sono diversi modi: uno di questi è il protagonismo intellettuale. La presenza della donna in un contesto direttivo è recente in Italia e si collega direttamente all'accesso agli studi universitari. E' stato necessario un secolo di formazione intellettuale, che trasformasse il privilegio di poche, in una liberalizzazione strutturale, perché le donne italiane potessero accedere con pari diritti a tutti i livelli delle Scuole, delle Università e delle Professioni.

### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio politica, economia e di relazione?**

Solitamente rifugio da rigide differenziazioni basate sul genere, ma ritengo che si possa sostenere, anche se in modo piuttosto generico e approssimativo, che nell'approccio ai problemi, la dinamica femminile ha una sua specifica abilità cognitiva, che si alimenta di conoscenza orientata ad una volontà costruttiva della relazione, senza cedere troppo alla tentazione della prevaricazione. Una tesi

non dimostrabile, né applicabile a tutte, ma come donna mi riconosco una maggiore disponibilità all'ascolto, al dialogo, una minore violenza e aggressività nelle parole, nei gesti, anche nei momenti di grande tensione. Tuttavia la donna che arriva al sistema di potere nelle istituzioni, corre il rischio di maschilizzarsi, pur di raggiungere il traguardo prefissato e di mantenerlo. La grande tentazione e il grande rischio è quello di acquisire modi e metodi autoritari e autoreferenti, per volontà di successo personale, per difendere una sfera di potere avulsa dalla concretezza delle problematiche della società civile. La donna per raggiungere un ruolo autorevole deve avere una cultura che le dia forte consapevolezza delle problematiche, deve potere individuare i limiti del modello creato dagli uomini nel tempo e affrontare le responsabilità senza piegarsi ai canoni maschili. In realtà la donna tradisce se stessa nel momento in cui pone la politica di genere al di fuori del contesto concreto dell'intelligenza, della riflessione, della creatività, della responsabilità, della professionalità. L'essere donna non ci rende automaticamente efficaci nella politica.

### **Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità nella nostra Regione e nella sua funzione di Assessore?**

La nostra Amministrazione forlivese si è caratterizzata per la scelta programmatica di nominare come assessori: 5 uomini e 5 donne. Io sono stata chiamata perché donna, ma anche perché provenendo dal mondo della scuola, potevo offrire un apporto per l'assessorato alle "politiche educative" basato su una conoscenza costruita all'interno del sistema e con un'esperienza personale che si è mantenuta disponibile al confronto critico, attraverso l'associazionismo professionale e sociale. La maggiore sfida oggi nel mio settore, direi che è la gestione integrata dei servizi educativi, dove Stato, Comune, Gestore privato, partecipano alla costruzione condivisa di un sistema aperto a tutti i componenti dell'intera comunità, valutando problematiche reali e soluzioni concrete. Certamente l'integrazione degli immigrati e dei loro figli, richiama tutta la società alla responsabilità dell'accoglienza e alla trasmissione dei valori fondanti una società umana e civile. E' importante mantenere stabili i principi

della scuola pubblica sancita dalla nostra Costituzione italiana e nello stesso tempo rendere flessibili i modelli dell'offerta formativa. Quindi libertà di scelta per tutti, ma in un sistema di regole che lo Stato deve sapere garantire come il modello pubblico su cui deve misurarsi ogni iniziativa privata. Nel momento in cui dovessimo riconoscere la scuola privata paritaria, come una condizione di privilegio per pochi, si porrebbe un rischio di discriminazione, grave e pericoloso. Serve una scuola che parta dalla prima infanzia, per una integrazione di linguaggio, di costume, di regole e di impegno che non sia assistenziale, ma che diventi educativo, accompagni le trasformazioni della società e prevenga le tensioni che nascono dall'emarginazione e dall'esclusione.

### **Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Nel momento in cui sei sostanzialmente coinvolta a tempo pieno in un percorso che rischia di escludere la famiglia, quest'ultima è possibile mantenerla solo se è solidale con te, nelle scelte che hai fatto. Ho bisogno di sentire che la mia famiglia mi sostiene, in questa sfida di impegno pubblico da cui i miei familiari restano sostanzialmente fuori, benché siano loro a dare senso autentico alla mia scelta attuale di vita. Fare l'Assessore è impegnativo, ti occupa il tempo e il pensiero. E' un nuovo insieme di relazioni articolate e complesse che ti pongono di fronte a molteplici e imprevedute situazioni. Siccome la scelta compiuta è stata una scelta condivisa, in questa condivisione c'è il sostegno, la solidità e la serenità della relazione. Oggi vivo fattivamente la mediazione fra lo studio e l'esperienza politica, dove è richiesta fedeltà ai principi, ma anche capacità di adattamento ad una realtà in continua mutazione.

## **C.I.F. Parma**

Intervista a cura di Carla Vaghi-Presidente Prov.le CIF

### **Carla Mantelli**



52 anni, sposata, tre figli. Laureata in Lettere e diplomata in Scienze Religiose insegna Religione Cattolica nei Licei. Dal 2002 è Consigliera Comunale a Parma (Partito Democratico).

### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune?**

Sono impegnata in politica dagli Anni Novanta quando mi iscrissi al Partito Popolare Italiano. Nel 2002 alcuni amici mi chiesero la disponibilità a candidarmi per il Consiglio Comunale e accettai la sfida anche perché sentivo il sostegno e la fiducia di tante persone. Il mio impegno nell'Azione Cattolica prima e nel CIF poi hanno radicato in me la convinzione che la politica sia un modalità nobile ed essenziale di servizio alla comunità. La mia lunga militanza associativa mi ha preparato a questo passo fornendomi le motivazioni e gli ideali che caratterizzano il mio impegno quotidiano.

### **L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato?**

Non ho trovato difficoltà legate all'essere donna. La presenza negli organi di partito è stata facilitata negli ultimi anni dal fatto che il PD si è dato la regola dell'equilibrio tra i generi.

### **Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

L'esperienza di consigliera comunale ormai quasi decennale è stata entusiasmante perché mi ha permesso di conoscere molto meglio la

mia città e di imparare un'enormità di cose nuove. Ho conosciuto moltissime persone che hanno a cuore il bene comune e si spendono per gli altri. In politica c'è molta più onestà e dedizione di quel che appare. Purtroppo fanno notizia solo gli episodi negativi. Ho imparato che fare politica è difficile: richiede fatica, perseveranza, gratuità. La cosa forse più difficile è la vita di partito che richiede molta pazienza, capacità di gestire i conflitti, disponibilità alla mediazione. Ma i partiti sono essenziali per la democrazia e quindi anche su questo versante non è mancato il mio impegno.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

In vari altri Paesi sono state istituite le "quote" per arrivare ad una rappresentanza e ad una distribuzione del potere più adeguata. Senza queste ci vorranno secoli per raggiungere qualche risultato anche in Italia. Molti luoghi di potere sono saldamente in mano agli uomini che utilizzano il metodo della cooptazione per farne partecipi altri. Questo metodo fa sì che il potere si divida quasi solo tra uomini. Se hanno intorno solo uomini, nei luoghi di potere si sentono più sicuri, credo. Dove il metodo della cooptazione non c'è e per esempio esistono i concorsi (vedi magistratura) le donne hanno possibilità molto maggiori.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Direi che gli uomini sono abituati a pensarsi come "soggetti" nel mondo e quindi anche nell'agire politico e continuano a pensare le donne come "oggetti" di attenzione, aiuto, assistenza. A volte, come sappiamo, di dominio. Per esempio pensano che le politiche per la famiglia si identifichino con gli aiuti alle donne cosicché possano conciliare lavoro professionale e di cura. Ma non si sentono coinvolti

nel dovere della conciliazione in quanto uomini. Sono anche inclini a considerare le donne per le loro caratteristiche fisiche mettendo in secondo piano i loro ruoli istituzionali o professionali. Ciò è molto offensivo ma da loro è spesso scambiato per cortesia. Gli uomini dovrebbero essere aiutati a fare un salto di qualità sul piano culturale. Sono spesso molto arretrati rispetto alle donne. Dal canto loro le donne a volte hanno paura ad osare. Non si sentono mai abbastanza preparate, abbastanza forti. Ma credo che proprio per questo possano avere più titoli per fare politica: supporre di sapere tutto, non sapere ascoltare, non avere l'umiltà di volere imparare dagli altri sono difetti imperdonabili per chi dovrebbe lavorare per il bene comune. È ovvio comunque che le mie osservazioni sono parziali e vogliono essere provocatorie. Non è certo sufficiente essere donne per avere una cultura avanzata riguardo al rapporto tra i sessi. E non è detto che gli uomini siano sempre più arretrati delle donne!

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra Regione e nella sua funzione di consigliera?**

Credo che la sfida maggiore sia ideare un modello economico e sociale che non inseguia l'aumento del PIL come un'ossessione ma metta al centro il rispetto per il creato, l'accesso di tutti alle risorse fondamentali e la distribuzione equa delle ricchezze.

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Premetto che dovremmo abituarci a rivolgere questa domanda soprattutto agli uomini i quali normalmente passano molto tempo fuori casa, molto più tempo delle donne. Come fanno loro a conciliare? O continuiamo a pensare che la conciliazione sia un problema femminile?

Anche nel mio caso è così: io faccio l'insegnante e poi faccio politica. Ma passo più tempo in casa di mio marito.

In ogni caso ci siamo sempre aiutati reciprocamente nel lavoro di cura. Inoltre i nostri figli sono grandi e fanno la loro parte e le condizioni economiche ci hanno permesso di avere un aiuto (fondamentale!) per le faccende domestiche.

## **C.I.F. Piacenza**

Interviste di Giuseppina Schiavi -  
Presidente Provinciale CIF Piacenza



### **Patrizia Calza**

Vice-Sindaco di Gragnano Trebbiense con delega ai settori: Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione.

Nata nel 1961, di professione avvocato civilista e insegnante di Discipline giuridico - economiche presso ITC. Attualmente assessore ai Lavori Pubblici e Istruzione del Comune di Gragnano Trebbiense. Dal 2004 al 2009 ha svolto il ruolo di assessore alle Infrastrutture, viabilità e Trasporti della Provincia di Piacenza. Iscritta per la prima volta nel Partito Popolare nel 1994, poi nella Margherita; ora componente della Direzione Provinciale del partito Democratico di Piacenza. Si è imposta per il PD alle primarie del 2008 in occasione delle elezioni politiche e nelle primarie del 2010 per le elezioni Regionali del 2010.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? L'esser donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Ho sempre pensato che non ci sia gioia più grande che quella di fare qualcosa per gli altri. Sono convinta che questo valga anche e soprattutto in politica. Un obiettivo personale raggiunto da gioia; ma se sei consapevole che l'obiettivo è condiviso e voluto da altri, che il risultato dà prospettive future alla tua comunità, allora la tua gioia si moltiplica, è più grande...! Non ho mai pensato all'essere donna come ad un handicap in politica. Ho sempre agito nella mia vita senza pormi alcun problema. Probabilmente perché ho avuto la fortuna di incontrare grandi uomini: il primo, fondamentale, è stato mio padre che mi ha sempre incoraggiato e sostenuto in tutte le mie decisioni, discutendo e coinvolgendomi nei problemi senza mai



sollevare eccezioni relative al genere. Quindi Mio marito che ha contribuito a suscitare in me l'interesse per la politica. La mia esperienza politica mi ha dato senz'altro grandi soddisfazioni . Non posso negare però che purtroppo non sono mancati momenti tristi. Non si tratta delle sconfitte elettorali ma dei tradimenti ..Inaspettati.. La politica come mi ricorda sempre, un saggio amico, è il settore più competitivo, dove si combattono le più aspre battaglie e non sempre la lealtà e la correttezza prevalgono.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Credo che le ragioni siano diverse. Innanzitutto per tanto tempo è stata la donna stessa che si è esclusa dal campo della politica , preferendo o sentendosi costretta da stereotipi sociali prevalenti a preferire settori tradizionalmente più "femminili" . Bisogna poi ricordare che I ruoli di cura della donna all'interno della famiglia ancora oggi rendono difficile dedicarsi appieno agli impegni e ai tempi della politica. Esiste poi un problema di "lobby". Gli uomini da sempre sono più abituati a fare squadra, a tessere reti finalizzate ad emergere, conoscono meglio gli "ingranaggi" della politica ... Aggiungerei inoltre che , a mio parere, le donne, come alcuni uomini, rinunciano spesso a combattere in prima persona, assumendosi le responsabilità e i rischi connessi ,preferendo invece ricercare l'appoggio e l'aiuto del potente di turno..così facendo non si riesce a costruire una forte immagine, riconoscibile e credibile nei confronti dell'elettorato.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Sinceramente non credo nella distinzione di approccio ai problemi a seconda del genere. Ogni persona, maschio o femmina, ha caratteristiche ben precise che vanno aldilà del genere di appartenenza.

## **Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

La sfida e il compito più grande dell'oggi è quello di ridare dignità alla politica. Questa, ricordiamocelo, può essere la “forma più grande di carità”. Oggi invece è vista dai più come sinonimo di clientelismo e corruzione. Ai politici dunque, a tutti ma soprattutto ai credenti, spetta di rianimare la vita politica e ridare ai cittadini la fiducia nelle Istituzioni. Sul piano poi delle azioni concrete bisogna riuscire a coniugare un modo nuovo di concepire il Welfare. Favorire l'imprenditorialità, l'assunzione di iniziative, la capacità competitiva delle nostre imprese, così da riuscire a mantenere l'occupazione e offrire una prospettiva ai giovani e alle famiglie. Credo che gli Enti pubblici debbano cercare di sostenere le imprese, grandi e non, private e cooperative senza mai sostituirsi ad esse. Questi obiettivi concreti vorrei perseguire anche, per quanto possibile, nell'ambito del mio Comune, con un'attenzione particolare alla tutela del territorio e del paesaggio, oggi, sempre più compromesso nei suoi spazi e nella sua qualità.

## **Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Come ho già lasciato intendere, fare politica, almeno per un certo periodo della vita, è un dovere per tutti. Si tratta di lavorare non solo per sé stessi ma per la comunità intera. Quando in famiglia c'è intesa e condivisione su questi principi le problematiche quotidiane si superano senza enormi difficoltà.

### **Ginetta Cordini**

Prima Presidente di Quartiere Donna a Piacenza

Nata a Piacenza, prima di cinque figli, da genitori ricchi di valori umani e cristiani. Artigiana, titolare di laboratorio di sartoria. Membro del Consiglio del Consorzio Socio-Sanitario Provinciale, e nel Consiglio dell' USL. Presidente nella Circostrizione del Centro

storico di Piacenza. Prima Presidente di Quartiere donna. Iscritta dal 1949 alla D.C. E' stata Delegata Movimento Femminile Comunale, Responsabile provinciale del Settore Servizi Sociali 1988-1991 e Coordinatrice Provinciale delle Donne, nel Partito Popolare: 1993-1995.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? L'esser donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

L'amore, la passione per la politica, per i problemi della gente, nacque in me all'età di 13-14 anni (sono del 1928), durante lo sfollamento sulle montagne piacentine-bobbiesi; tutta la mia famiglia partecipava in vari modi alla lotta partigiana e io avevo il compito di staffetta fra le varie postazioni partigiane. In questo contesto mi sentii attratta dai grandi ideali di libertà e giustizia, alimentati dalla preghiera e dalle riflessioni condotte da due Sacerdoti e da alcuni giovani cattolici partigiani, che formavano il gruppo a cui partecipavo insieme a mia sorella e ad altre ragazze. La tensione ideale fu tale da farci sperimentare amore e sacrificio come una nuova realtà da vivere per sfidare con coraggio, i pericoli di ogni sorta e, soprattutto, in vista dei tempi e dei problemi nuovi che ci attendevano: l'istruzione, il lavoro, la ricostruzione e la ristrutturazione della società civile. Gli anni del dopo-guerra, furono altrettanto ricchi di percorsi formativi e di impegni attivi: i primi servizi, ecclesiali nell'Azione Cattolica e politici nella D.C. ebbero come punto di riferimento il grande patrimonio culturale e politico del Movimento dei cattolici e, per me, l'insegnamento della **Barelli** e di **De Gasperi**; due Maestri i cui insegnamenti coniugavo con naturalezza e che mi aiutarono a vivere il difficile rapporto "Fedepolitica", "Fedestoria". A fondamento del mio impegno politico-amministrativo, come donna, ho posto il grande insegnamento di De Gasperi che mi ha fatto capire che nulla mi sarebbe stato facile e non solo per me donna....:

*“La politica è un’arte difficile, la più difficile, è palestra di esercizio di vita cristiana, è credere nei valori della Persona, quelli che vanno al cuore del popolo, che formano le coscienze e guardano al potere come “poter servire”.*

*“Nella parola popolo, noi includiamo tutte le classi popolari, i meno abbienti, che hanno bisogno, che hanno diritto al lavoro e al pane. Ci ispira il grande sogno di questa giustizia sociale e per questo siamo al Governo, nel Partito e nelle Associazioni....”* –(dal discorso ai giovani 1948).

Negli anni '50 e '60, l’attività, fu intensa ed esigente; uomini di grande idealità e un discreto numero di donne, si impegnarono a porre le basi a quella forma associativa chiamata Partito: v. Art.49 Carta Costituzionale: *“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico, a determinare la politica nazionale.”*

Fu il tempo della responsabilità per la rinascita civile e democratica del Paese, e per dare inizio ad una nuova forma di partecipazione popolare. Le donne si appassionarono alla vita dei Partiti, (il numero maggiore delle donne fecero riferimento alla Democrazia Cristiana), e diedero vita ai Movimenti Femminili con l’unico intento di formarsi culturalmente e politicamente per crescere e conquistare pari dignità con gli uomini, partecipare alla formazione dei progetti politici e, insieme a loro, realizzarli e gestirli. Le donne hanno compreso subito che solo con la “democrazia compiuta”, si può trovare una equilibrata gestione del “Bene Comune”; come pure, uomini e donne, con pari riconoscimento, avrebbero potuto crescere nella consapevolezza del loro essere “complementari” e raggiungere quindi obiettivi di “cittadinanza democratica” ad ogni livello.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l’entrata di donne nei CDA?**

La “storia” della presenza delle donne nei posti di responsabilità, pur avendo conseguito progressi in merito, continua ad esigere nuove

consapevolezze e nuovi significati di vita. Penso che ancora *sarà lei* a dover tener conto di una cultura, di un costume, di una logica che, nonostante i profondi “cambiamenti “ avvenuti un merito, non hanno modificato i comportamenti degli uomini e anche di donne, nella linea dell’affermazione di quei valori sopra ricordati. Penso ancora che sarà la donna che dovrà avere sempre più chiaro la scala di valori che deve amare e fare delle scelte, decise, non da sola, ma attraverso sempre nuove modalità relazionali in famiglia, nel campo dell’istruzione e del lavoro. Non saranno azioni di forza, di “quote rosa”, ecc. attraverso le quali le donne potranno ricoprire posti di potere o di alta responsabilità, come avviene in diverse parti del mondo e nell’Unione Europea...ma penso che più alla donna che all’uomo, sia richiesto l’esercizio della sua identità di persona che ha a cuore le sorti dell’uomo inteso come “unità dei due”, al fine di proseguire e avviare nuovi processi di giustizia, ad es. *ancora oggi*, per le donne, non è conciliabile la famiglia con il lavoro e ancor meno la partecipazione e/o l’assunzione di posti di responsabilità a tutti i livelli.

**Esiste una modalità maschile e femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Sì, può esistere, poiché le caratteristiche uomo-donna, sono diverse, ma proprio per questo, “complementari” in tutte le condizioni del vivere umano; la famiglia è la realtà di base che conferma la grandezza del valore della complementarietà; comunque sempre valida in tutti i consessi della convivenza: comunitaria, familiare, civile, politica, economica e di relazione in generale.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Oggi vivo il tempo dell’età avanzata; questa non mi comporta un affievolimento della passione per la politica e per gli interessi della famiglia umana, ma solo la modificazione nel vivere la partecipazione in modo sempre nuovo. Faccio parte di una bella rete di relazioni fra amici e conoscenti; oggi, più di sempre, si sente necessario lo scambio di idee e opinioni e, prima ancora, quello di

aiutarsi a riconoscere le nuove sfide per trovare risposte adeguate; consapevoli che il cammino della storia è guidato dalla Provvidenza che si rivela nell'azione di tante persone di buona e retta volontà, nelle realtà associative e di volontariato, nonché nell'impegno di uomini e donne che nel mondo operano nuovi metodi di dialogo e di collaborazione, per raggiungere politiche condivise di giustizia e di pace.

### **Maura Righi**

62 anni risiede a Chiavenna Landi, (Piacenza). Sposata con due figlie. Insegnante alle scuole superiori in pensione. Consigliera di frazione nei primi anni '70. Delegata Comunale DC nel Movimento Femminile poi nel Comitato provinciale e Regionale del Movimento stesso. Dal 1973 al 1978 presidente dell'Ente Comunale di Assistenza. Consigliera comunale nelle elezioni amministrative del 1978 e per due anni assessore alla sanità e alla pubblica istruzione. Dal 1997 al 2001 capogruppo di minoranza in Consiglio comunale della Margherita. Candidata Sindaco alle elezioni comunali del 2001 (non eletta), ha svolto il ruolo di capogruppo di minoranza fino al 2005. Ha aderito poi al P.D.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? L'esser donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

La decisione di impegnarmi a livello amministrativo nel mio comune è nata dal desiderio di dare un contributo al miglioramento della qualità della vita nel mio paese. Questa scelta è stata un approdo quasi naturale dopo un cammino in associazioni ecclesiali (principalmente Azione cattolica e CIF) che mi avevano portato ad approfondire il ruolo dei laici credenti nella costruzione del bene comune e della città dell'uomo, secondo le linee prospettate dal Concilio Vaticano II. Con l'esperienza di consigliere di frazione nei

primi anni '70 e poi di partecipante alla vita della Democrazia Cristiana- in particolare al suo Movimento femminile (a livello sezionale, provinciale e regionale) – ho maturato la decisione di impegnarmi nel mio comune sulle tematiche della famiglia, della scuola e della sanità (divenuta assessore nel 1978 dovette abbandonare nel 1980 per complicanze alla mia prima gravidanza) e poi più recentemente come consigliere e poi capogruppo di minoranza dopo che la mia lista civica in cui ero candidata sindaco perse le elezioni. Ho concentrato il mio impegno sul tema di uno sviluppo economico del nostro Paese che fosse capace di armonizzare inclusione, attenzione all'occupazione giovanile e ai servizi mancanti alle famiglie come l'asilo nido e un centro civico. Il mio compito di amministratrice donna è stato reso più arduo dalla difficoltà di conciliare gli impegni familiari e professionali con i tempi della politica. Oltre al tempo di cura per le mie figlie e la casa, quello da dedicare come insegnante alla scuola, dovevo trovare il tempo per i vari impegni istituzionali, la preparazione dei Consigli Comunali, le riunioni e i rapporti coi cittadini. La mia esperienza in politica mi ha portato a saper cogliere e valutare la complessità dei problemi e l'interdipendenza di tutti i fattori in gioco. La partecipazione al Movimento femminile della DC e delle Donne Popolari poi ai vari livelli è stata una palestra formidabile per conoscere i problemi della società e cercare soluzioni con un occhio di genere molto acuto, in particolare quelli delle donne e delle famiglie, della formazione, della cultura e del lavoro per uno sviluppo integrale di tutti e di ciascuno. Le criticità sono legate, invece, oltre alla fatica personale per la conciliazione dei tempi di cui ho parlato sopra, anche alla difficoltà di tener conto, nel proprio operato amministrativo, delle esigenze dei cittadini e delle richieste dei partiti, armonizzandole in vista dell'obiettivo fondamentale che deve rimanere l'interesse generale, il bene comune. Questa difficoltà l'ho avvertita in modo più pesante quando sono stata capogruppo di minoranza dal 2005 perché la lista civica con cui mi ero candidata a sindaco comprendeva persone provenienti dalla società civile ma anche persone appartenenti a diversi partiti. La mediazione era notevolmente faticosa nonostante si fosse lavorato a lungo insieme

nella predisposizione del programma. Questo rapporto tra liste civiche e partiti credo sia un nodo problematico più che mai aperto. Un'altra criticità è legata al problema della trasparenza e di una possibilità di controllo reale da parte dei cittadini delle scelte amministrative. Il lavoro dei consiglieri di minoranza, soprattutto nelle realtà piccole come la mia, dovrebbe poter contare su strumenti e tempistiche diverse, per poter fare veramente sia il controllo sia le proposte costruttive capaci di interpretare le carenze che la maggioranza al governo del paese in quel momento non sa intercettare.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

La scarsa presenza delle donne in politica in posti di responsabilità nel nostro Paese credo dipenda da molteplici fattori . Dal fatto che solo da poco più di 60 anni le donne in Italia hanno ottenuto il diritto di partecipare alla vita politica ; da un ritardo culturale nella concezione del ruolo della donna nella società, non solo da parte degli uomini ma anche delle donne (ne è prova il fatto che le candidate donna in politica vengono votate poco anche dalle donne); dalla concezione prevalente in ambito cattolico fino a pochi decenni fa per cui la donna ideale era comunque quella che si dedicava alla famiglia, ai figli, alla casa ed eventualmente ad un lavoro fuori casa e la donna in politica veniva giudicata un' arrivista ; da oggettive difficoltà di conciliazione dei tempi della politica con gli impegni di cura della famiglia e della casa, che in Italia, nonostante la tanta sbandierata parità all'interno della coppia, sono ancora prevalentemente sulle spalle della donna ; dal ritardo con cui i partiti hanno dato e in parte danno spazio reale (e non fittizio) alle donne e dal ritardo con cui anche i movimenti femminili hanno spinto per una quota obbligatoria di presenza femminile nelle liste elettorali a tutti i livelli.



### **Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Sicuramente l'approccio femminile ai problemi risente in positivo della sensibilità e della concretezza di noi donne, caratteristiche che ci danno anche una marcia in più nella capacità di saper tessere relazioni positive e collaborative tra i vari soggetti istituzionali, nel saper fare "rete", nel cogliere i bisogni collettivi in modo più profondo e nel cercare risposte attente allo sviluppo integrale delle persone e delle comunità con la preoccupazione ( che ho sempre trovato meno viva nei colleghi uomini) di fare informazione e di coinvolgere i cittadini nelle scelte amministrative.

### **Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

Pur non rivestendo più il ruolo di consigliera posso affermare che le maggiori sfide oggi siano quelle legate alla crisi economica e all'occupazione soprattutto giovanile, al mantenimento di standard qualitativi dei servizi alla famiglia e ai cittadini nonostante il patto di stabilità e i pesanti tagli alle risorse degli enti locali, alla necessità di continuare a dare risposte da parte degli enti pubblici a tutti ma soprattutto ai cittadini più deboli, non rinunciando a valorizzare tutto ciò che il "privato" e il "privato sociale" possono offrire. Pensando alle generazioni future, credo poi che la sfida grande sia quella educativa, in un contesto sempre più multiculturale, sfida in cui gli enti locali non devono smettere di investire creando anzi patti e reti sempre più stringenti con scuole, famiglie, parrocchie, comunità non cristiane, per ottimizzare le risorse che sono sempre meno e valorizzare tutte le energie che si possono mettere in campo verso obiettivi condivisi. Una sfida altrettanto importante, che è a costo quasi zero, ma che richiede un metodo di lavoro secondo me decisivo in questo momento, è quella del consolidamento della democrazia partecipativa. Questo anche da parte della regione, per esempio nei confronti dei comuni e delle province, che a volte devono subire decisioni cui si è arrivati senza un percorso condiviso. Soprattutto da parte dei Comuni, che sono l'ente più vicino ai cittadini, occorre mostrare massima trasparenza nei percorsi

decisionali, per far tornare fiducia nelle istituzioni, dando possibilità di coinvolgimento reale attraverso momenti di partecipazione alle scelte amministrative.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

La mia attività di donna in politica l'ho conciliata con il mio vissuto nella vita privata, condividendo con mio marito e in parte con le mie figlie le motivazioni dell'impegno come credente per il bene comune, quindi condividendo i pesi e gli impegni per la famiglia e la casa. Inoltre togliendo tempo al sonno e rinunciando al mio tempo libero e a qualsiasi hobby.

## **C.I.F. Provinciale di Ravenna**

### **CIF di Bagnacavallo**

#### **Erika Mambelli**

Intervista di Celestina Tasselli



Consigliere Comunale "PdL-Lega Nord"  
Comune di Bagnacavallo(Ra)

39 anni, ha frequentato il liceo scientifico con indirizzo linguistico; si è iscritta a giurisprudenza. Svolge diverse attività lavorative in varie aziende.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione in passato di impegnarsi in politica? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

La politica legata alla storia e all'economia mi ha affascinato sin da piccola infatti già alle elementari conoscevo molti personaggi politici e loro predecessori legati alla storia del partito di loro appartenenza grazie a qualche stringato racconto che mi regalava la mia nonna materna il che lasciava piacevolmente stupite le colleghe di mia madre che mi interrogavano fino a cercare l'errore o il silenzio senza successo... Il mio approccio al partito a cui appartengo è avvenuto in età molto giovane, non avevo ancora compiuto i 16 anni: lessi qualcosa che mi suonava così irreali nel libro di storia dei ragazzi di V liceo che mi portò a fare mille domande alla professoressa di storia e filosofia la quale mi consigliò qualche libro alternativo alla versione storica del Camera-Fabietti. A distanza di poche settimane mi recai alle porte bolognesi del Movimento Sociale Italiano, ambiente ricco di persone disponibili, colte e cariche di esperienze da

raccontare quindi da ascoltare... era ciò che cercavo... e quei capisaldi, Dio, Patria e famiglia, erano proprio i miei! Il fatto di avere interessi comuni e quella voglia di cambiare il mondo e di aiutare la gente tipica degli adolescenti mi affascinò ma comune anche a chi idealista come me non smette mai di credere che se si vuole, si può, il tutto finalizzato al raggiungimento del bene comune, il bene della gente, tutta! Così durante gli ultimi anni di liceo sono stata responsabile giovanile del Fronte della Gioventù e coresponsabile del FUAN (movimento giovanile universitario) a Bologna poi responsabile del FUAN a Ravenna. Durante il periodo universitario ho scritto diversi articoli per i nostri giornali giovanili regionali e qualche articolo per il quotidiano nazionale del partito, il Secolo d'Italia, avendo così la possibilità di conoscere gli ambienti romani del mio partito da cui ho tratto un arricchimento a livello politico ed emotivo che ancora oggi mi sostiene nei momenti politici più difficili. Per questi motivi il mio primo approccio alla politica posso dire essere stato meraviglioso, trattata sempre con un occhio di riguardo perché molto giovane ma molto motivata ed impegnata per fare bene, per "cambiare il mondo". Dopo 20 anni di attivismo (seguendo il delfino del maestro Almirante, Fini, passando dal MSI ad AN, dalla fusione nel PDL fino a FLI) ho deciso di candidarmi, avevo bisogno di capire se sedendo tra i banchi del Consiglio Comunale si sarebbe potuto fare meglio... I lati positivi sono diversi, si ha la possibilità di confrontarsi con idee, proposte ed esperienze diverse che spesso arricchiscono; si ha l'opportunità di frequentare tanti e diversi ambienti tra loro per ascoltare e conoscere situazioni nuove e piacevoli; si ha contatto con tante persone; si vivono i problemi dei singoli o dei più da dentro quindi non più per sentito dire o perché si è letto sul giornale... e si ha il piacere di tentare di risolvere alcuni problemi. Il lato negativo è che la politica è fatta di compromessi, difficile da accettare da chi è idealista come me... ma alla fine chi sta più in alto di noi ha sempre qualche interesse da tutelare a scapito del bene comune... ma il bello degli idealisti è che non mollano mai...

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

Nonostante questo nei paesi latini è ancora difficile trovare donne in posizioni politiche di prestigio: il potere è in mano a pochi uomini che si rifanno a lobby di potere precluse alle donne perché viste come pericolo, tenendo lontane le donne dal potere, le lobby maschili vedono così inalterato il loro interesse primario raggiunto, il potere. Nei paesi nordici invece, in Norvegia, in Germania, per esempio, a mio avviso, per un processo di consapevolezza più rapido dei problemi e di interessi comuni, come anche per ragioni storiche importanti e di spessore non indifferente, la donna ricopre già posizioni di potere. Ecco perché questi paesi hanno meno problemi dei nostri.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

La donna poi è più portata a non mollare, a resistere, cerca come un picchio di riuscire a crearsi un varco per arrivare in fondo anche se non sempre l'esito è positivo. La donna è decisamente più pratica, più immediata, più pronta a cogliere le situazioni, i problemi e le relative possibilità di soluzione: spesso, ma non sempre, si tratta anche di istinto. L'uomo invece ha bisogno di ragionare di più, gli occorre più tempo per analizzare situazioni, fare ipotesi e cercare soluzioni...(E non sono assolutamente femminista, anzi...mi definirei proprio maschilista convinta!)

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno metter mano?**

La sfida più grande resta il cercare di porre al centro dell'attenzione della vita politica i problemi reali dei cittadini agendo con chiarezza

ed evitando compromessi e con particolare riguardo per i nostri bambini che rappresentano il futuro.

### **Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

La donna ha particolari doti organizzative per questo difficilmente ha problemi nel conciliare lavoro, famiglia ed impegni politici. Resta il fatto che prima di tutto viene la salute, la famiglia, il lavoro ed infine i propri hobby come la politica anche se la politica è la nostra vita, da quando si esce la mattina a quando si rincasa la sera, la politica è tutto ciò che ci circonda, difficilmente non lo si può riconoscere

## **CIF Fusignano**

### **Maria Luisa Amaducci**

Intervista di Luisa Calderoni



Assessore alla cultura e intercultura nel Comune di Fusignano

### **Come è nata la decisione di impegnarsi in politica nel Comune di Fusignano**

“Inizio 2009, ancora alcuni mesi da vivere intensamente a scuola presso la Secondaria di 1° grado di Fusignano, poi dall’1 di settembre l’inizio di quello “status” sociale desiderato e sognato nei momenti di stanchezza e di super lavoro: la pensione, con un nuovo modo di affrontare ed organizzare la propria vita”. Le cose non sono proprio andate secondo quanto era ormai un dato scontato: sì, è

iniziato un nuovo percorso, quello della politica attiva, talmente imprevedibile ed inaspettato che mi ha costretto a guardarmi attorno con uno sguardo e con stati d'animo completamente nuovi. Ho sempre cercato di vivere la mia professione da insegnante come impegno politico, (dare ai ragazzi le possibilità e gli strumenti per accedere alle conoscenze, stimolando la curiosità della scoperta culturale), ma anche sociale (educare la persona nel suo relazionarsi con gli altri ....), secondo i principi, a me molto cari, messi in atto da Don Lorenzo Milani nella sua scuola "per tutti e per ciascuno". La scuola, la famiglia, le iniziative di volontariato e gli interessi personali di vario genere sono stati il mio mondo, ma non le esperienze di politica attiva, all'interno di uno schieramento politico, fino al colloquio con il sindaco uscente, Mirco Bagnari, che si era ricandidato per le nuove elezioni amministrative nel comune di Fusignano. La partecipazione agli incontri e alle iniziative pre elettorali del PD, verso cui ero schierata, hanno cominciato ad incuriosirmi e il desiderio di rispondere all'esigenza di impegno sociale, si è identificato con l'impegno politico.

**L'essere donna ha reso più difficile il compito? In che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità dell'esperienza politica.**

La lotta contro le discriminazioni legate alla differenza di genere passa necessariamente attraverso la partecipazione politica e la rappresentanza delle donne. Nonostante il riconoscimento formale dei diritti politici risalga al secolo scorso (le donne in Italia hanno votato per la prima volta nel 1946) non si è ancora raggiunto un equilibrio nella partecipazione delle donne e degli uomini alle decisioni politiche. Es: su sei assessori comunali, siamo solo 2 donne; nel Consiglio Comunale su 16 Consiglieri 7 sono donne. Personalmente posso dire che l'essere donna non mi ha reso più difficile il compito politico assunto come assessore alla cultura e intercultura, anzi sono sempre più convinta che la politica abbia bisogno di un diverso punto di vista, individuabile nella prospettiva femminile volta ad azioni concrete, per poter risolvere molte problematiche. L'intervento femminile nelle discussioni o nelle

analisi politiche ha come obiettivo ultimo la realizzazione di un progetto o l'applicazione di norme che sono sulla Carta Costituzionale, ma che di fatto vengono ignorate. La positività dell'esperienza politica che sto vivendo, pur fra mille difficoltà di cui parlerò successivamente, è sicuramente la consapevolezza di aver assunto un impegno morale e civile nei confronti di una comunità che si aspetta, principalmente, risposte concrete. La criticità dell'impegno politico sta nel saper conciliare l'attività politica con le esigenze familiari. Come neo pensionata non ho più impegni professionali (non avrei mai affrontato un percorso politico coincidente con l'attività professionale!), ma altre necessità (la cura dei genitori anziani o dei nipoti, l'insorgenza di malattie legate all'età) ricadono, per la maggior parte, sempre e solo in capo a noi donne, togliendo tempo per dedicarci ad altro. Una situazione non sempre tollerata in famiglia è il dover uscire la sera per andare ad una riunione, ad un Consiglio Comunale od a presenziare iniziative varie: queste esigenze pubbliche sono spesso in contrasto con richieste familiari.

**Come mai in Italia, anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica o ad occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo o dell'Europa vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o ricoprono posti di primo piano; perché questo non succede in Italia?**

I partiti molto spesso scelgono di candidare un uomo e non una donna. Ci possono essere due ordini di motivi, uno materiale ed uno culturale. Innanzi tutto, è evidente che ancora oggi la difficoltà principale per una donna è riuscire a conciliare vita familiare e vita "professionale". E questo vale sia per le donne che vogliono entrare in politica, sia per quelle che scelgono di trovare una valorizzazione a livello lavorativo: una donna senza tempo non può essere competitiva, sia sul lavoro sia in politica. Un'effettiva rappresentanza politica paritaria (vedi gli esempi in diversi paesi europei ed extraeuropei) passa anche da una reale parità nel mondo del lavoro, cosa che è ben lungi dall'essere realizzata, ma che dovrebbe essere



incentivata tramite misure concrete che promuovono la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica, con una diversa distribuzione dei tempi di lavoro e familiari, con un'incentivazione, ad esempio, dei congedi di paternità, oggi sempre meno richiesti, oppure mediante la costituzione di asili nido nei luoghi di lavoro, scuole a tempo pieno, assistenza per anziani ecc.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di Consigliere/assessore?**

Una sfida da mettere in campo oggi, nella nostra regione, come a livello locale è quella di una politica per la cultura fondata sul rispetto per le diversità culturali e sulla valorizzazione del patrimonio artistico locale come bene comune. Un'ulteriore sfida è promuovere la qualificazione, la diversificazione e la trasversalità dell'offerta culturale; un'idea di cultura intesa come risorsa, come costruzione di reti istituzionali e di soggetti culturali, nonostante i pesanti tagli economici imposti da alcuni anni alle Amministrazioni locali .

**CIF Lugo**

**Laura Baldinini**

Intervista a cura di Laura Vaccari



Capo gruppo PDL Consiglio Comunale Lugo. Nata nel 1948 - Residente a Lugo coniugata, tre figli. Laureata in Lettere classiche - Docente di materie letterarie - Membro della commissione del teatro cittadino "Gioacchino Rossini" - Consigliere Comunale per la Lista Civica "Rinnoviamo Lugo" - Consigliere Comunale di Forza Italia con delega per le politiche culturali e giovanili -

Candidato sindaco alle elezioni amministrative del 2009, - Membro del Movimento federalista europeo.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

La politica ha sempre rappresentato per me, fin dalla giovinezza, una passione innata e fortissima (quasi fosse parte del mio patrimonio genetico) ed cresciuta poi, via via, di pari passo con lo studio, l'ascolto e l'approfondimento. In seguito, nel corso della mia attività professionale di insegnante, l'amore per la politica si è intrecciato con l'interesse per i suoi aspetti storici, filosofici e giuridici, nella continua e caparbia aspirazione a cercare il bene comune, mettendo, a vario titolo, le mie capacità, competenze ed energie al servizio della collettività. La politica, infatti, ha sempre rappresentato per me (e continua a farlo ancor oggi) la possibilità di contribuire, attraverso lo sforzo e l'impegno costante, all'avveramento, nella concreta realtà, di istanze ideali da me sempre intese come direttrici assolute e irrinunciabili di riferimento. Credo, inoltre, di aver sempre concepito e vissuto la dimensione politica come lo strumento privilegiato di esplicazione della mia personalità e del mio essere me stessa, strumento che continuo ancora oggi a sentire il bisogno di coltivare quotidianamente. E' stato quindi inevitabile che., alla richiesta di alcuni amici di far parte di una lista civica, nel lontano 1996, in occasione delle elezioni amministrative della mia città, io accettassi l'incarico con l'entusiasmo e la naturalezza di che entra in uno scenario assolutamente familiare.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica o ad occupare posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata delle donne nei CDA?**

Certamente la vecchia tesi dell'inferiorità ontologica della donna ed il pregiudizio nei confronti delle sue capacità, ancora vivo nel mondo della politica (che rappresenta, forse, la massima ed ultima roccaforte del maschilismo) non mi hanno agevolato, inizialmente, nel cammino di conquista di un mio spazio di responsabilità ed autonomia decisionale. L'indifferenza o la presunzione con cui spesso venivano accolte, dai colleghi maschi, le mie riflessioni e proposte politiche hanno alimentato in me, in più occasioni, sentimenti di sfiducia e disillusione, che soltanto la caparbia e la volitiva e irrefrenabile fede nelle istanze ideali mi hanno aiutato a tollerare ed a superare. L'impegno materiale e intellettuale ed il sacrificio più volte misconosciuti, il confronto di idee, che troppo spesso scade nella sterile contrapposizione ideologica e la diffidenza con cui si continua a guardare, tout court, all'attività politica delle donne rappresentano sicuramente le maggiori criticità dell'esperienza femminile in questo settore della vita pubblica. La contropartita positiva è legata, almeno, per ciò che riguarda la mia ottica personale, alla sensazione esaltante di contribuire quotidianamente, anche se in misura modesta, come soggetto politico attivo, all'attuazione di un modello di governo della mia città sempre più rispondente all'ascolto dei bisogni della persona, vero pilastro di una società davvero moderna.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

È sicuramente difficile circoscrivere entro precise categorizzazioni le modalità di approccio alla realtà pubblica nei suoi diversi ambiti. Certamente, però, la partecipazione femminile alla vita relazionale si connota, rispetto a quella del genere maschile, per una maggiore intuitività, che aiuta la donna a districarsi tra i nodi del problema ed a cogliere immediatamente la via più diretta verso la soluzione, il senso di responsabilità, maturato nella donna attraverso i secoli della sua storia di impegno svolto sia sul versante familiare che lavorativo, ed il forte pragmatismo, che, unito alla sua irrinunciabile componente emotiva e passionale, consente alla donna una visione del mondo più ampia, poliedrica e rispondente alle sue più diverse

sfaccettature. Nonostante il riconoscimento formale, in Italia le donne non sono ancora riuscite a far parte, in misura consistente e significativa, delle istituzioni politiche rappresentative, né a conquistare, se non eccezionalmente, i più alti ruoli in ambito sociale, economico e culturale, contraddicendo una prassi ormai consolidata nei più evoluti paesi europei ed extra-europei. I motivi che stanno alla base di questo inaccettabile bilancio sono diversi e, secondo me, legati non solo alle ovvie cause fisiologiche (connesse alla maternità ed ai compiti di cura familiare), ma anche e soprattutto a fattori di carattere socio-culturale, che, da sempre, hanno legittimato l'uomo come solo protagonista della gestione delle più alte sfere dello stato e delle leve dirigenti delle più significative realtà economiche ed imprenditoriali del nostro paese. Occorrerà purtroppo ancora molto tempo prima che le conquiste degli anni passati vengano interiorizzate dalla coscienza collettiva e che i due nuclei ancora distinti, maschile e femminile, arrivino ad un terreno di sostanziale uguaglianza. Ben vengano, dunque, sulla base dell'esperienza di altri paesi europei (quali la Gran Bretagna e la Scandinavia), i sondaggi, gli osservatori statistici, le conferenze ed i convegni critici e propositivi, a cui si affianchino provvedimenti legislativi volti ad elaborare politiche attive, a favore della presenza femminile nelle istituzioni. Le donne, da parte loro, dovranno, con sempre maggiore determinazione, lottare contro il muro di sfiducia e disillusione nei confronti delle modalità con cui si accede alle cariche pubbliche, vincendo la tentazione dell'autoesclusione, facile ma assolutamente inaccettabile per chi crede nella possibilità di vivere in una realtà poliedrica ed egualitaria.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione?**

La sfida più interessante è, secondo me, attualmente legata alla possibilità che il principio di sussidiarietà trovi concreta attuazione come futuro modello di governo della mia città. Considero, infatti, la sussidiarietà come uno dei fondamenti irrinunciabili dell'organizzazione sociale, poiché consente la priorità della persona contro la pretesa del potere statale di porsi come l'unica autorità in

grado di rispondere ai bisogni dell'individuo. Nella sua profonda diversità dall'individualismo liberale, essa rappresenta una formidabile risposta all'esigenza di protagonismo delle persone ed alla crisi della concezione dello stato moderno, minato non solo dai suoi fallimenti ideologici ed economici, ma anche dai nuovi fenomeni della globalizzazione e della nascita di forti poteri sovranazionali, sia a livello politico che economico. Il settore prioritario a cui rivolgere un'attenzione privilegiata nel senso della sussidiarietà è, sicuramente, quello delle politiche familiari. La famiglia, infatti, continua ad essere concepita, dalle forze politiche che amministrano la mia città, come un ambito da inquadrare nello scenario più ampio dei servizi sociali. Mancando alla famiglia un vero riconoscimento di soggetto sociale primario, essa viene quindi trattata come un'aggregazione di esigenze individuali, che continuano a sollecitare, da parte dell'amministrazione comunale, interventi calati dall'alto e mirati al puro assistenzialismo dei singoli membri. In questo modo si dimentica completamente la promozione del valore della famiglia in quanto tale, cioè come istituzione privilegiata destinata all'accoglienza dei figli ed alla solidarietà tra le generazioni.

### **Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Niente eroismi. Capacità organizzativa, impegno e qualche sacrificio sono le parole chiave della mia pratica quotidiana di donna impegnata nella famiglia, nella professione docente e nel ruolo di consigliere comunale della mia città.

## **CIF Comunale Ravenna**

*Interviste di Alessandra Salerno- Pres. Prov. C.I.F.*

### **Valentina Brunelli**



32 anni, sposata da 4 anni, una figlia, impiegata commerciale diplomata al Liceo Classico, in pianoforte al Conservatorio e studia Scienze Criminologiche. Arte terapeuta volontaria all'ospedale Bufalini di Cesena (nei reparti di pediatria e geriatria).! Fa politica attivamente da un paio di anni, membro del direttivo delle Ville Unite e del coordinamento politico

dell'Unione Comunale. Consigliera vicecapogruppo PD di Ravenna

### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune a Ravenna?**

La mia decisione è maturata col tempo, sono rimasta nelle "retrovie" per diversi anni, interessandomi sempre e comunque sia alla vita politica della mia comunità locale (circolo delle Ville Unite, quindi, zona del forese), che a quella del comune. Poi, un paio di anni fa, stanca di sentire in ogni dove ragazze e ragazze della mia età lamentarsi per la situazione politica senza però fare nulla, mi sono decisa nel mio piccolo a dare un contributo concreto.

### **L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Essere donna in alcuni ambiti, ancora oggi, è visto come uno svantaggio. Si deve sempre cercare di dare il massimo o, perlomeno, fare il doppio di quanto richiesto ad un uomo per poter emergere e dimostrare le proprie capacità. Si è ancora molto legati a vecchi stereotipi che per noi prevedono una vita domestica o routinizzata e

si guardano un po' con sospetto le donne che, invece, cercano di intraprendere una carriera (anche politica). Devo comunque dire che in Comune ho trovato un riscontro molto positivo. Mi sento a mio agio, mi sento di poter contribuire e dire la mia senza limitazioni di genere. Essendo poi in dolce attesa, vivo una condizione particolare ma devo dire che, finora, oltre a non essere stata giudicata da nessuno per la mia scelta (quella appunto di intraprendere un percorso politico nonostante la gravidanza), mi sono sentita anche..come dire.."coccolata"!

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

Penso che questo dipenda ancora, appunto, da una società abbastanza legata agli "stereotipi", ad una mentalità tendenzialmente retrograda e, forse, ancora ad una cultura "patriarcale" (ma che ormai si sta circoscrivendo a certe zone e a certi ambiti, per fortuna), della serie l'uomo lavora e fa carriera, mentre la donna si occupa della famiglia. C'è da dire che, però, negli ultimi anni le cose sono nettamente cambiate e che, per quanto siamo ancora ben lontani dai numeri del Nord Europa o di altri paesi del mondo, la mia generazione gode sicuramente di più attenzioni e più possibilità rispetto alla generazione precedente. C'è ancora molto da lavorare e penso che la maniera migliore per farlo sia farlo INSIEME, uomini E donne.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Probabilmente esiste, anzi, sicuramente...ma tendo a non paragonare le cose. Io parto dal presupposto che sono DONNA e in quanto donna mi comporto, reagisco, penso e mi approccio come tale. Perciò conosco le MIE modalità di intervento e di pensiero.

Mi pare sia supponente trovare le differenze con i modi di fare maschili. E non mi piacciono i continui paragoni (è anche per colpa

di questa tendenza “maschi contro femmine” che, spesso, si perde il dialogo tra le parti). Sono sempre stata contraria al pormi dicendo “noi donne siamo più pragmatiche, più brave, più capaci e riusciamo a gestire le cose in maniera migliore perché siamo più elastiche”. È una generalizzazione che non mi piace perché, sappiamo bene, che ci sono sempre le eccezioni!

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

L'Emilia Romagna penso sia una delle regioni meglio organizzate sotto tutti i punti di vista. È una Regione attenta al sociale, alla sanità, al benessere dei propri cittadini ed alla salvaguardia di questo. Di sicuro, ancora c'è molto da lavorare sul precariato, sul futuro dei giovani e sull'assistenza in generale, ma più che guardare all'insieme, preferisco analizzare un problema alla volta e dare il massimo per sviluppare eventuali soluzioni.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Per ora, dato che ancora la bambina non è nata, riesco a conciliare abbastanza bene il mio lavoro full time come impiegata commerciale, la gestione del privato e l'attività da consigliera. Sono una persona tendenzialmente molto energica e da sempre sono abituata ad occuparmi di più cose contemporaneamente (ma del resto, noi donne, non siamo definite MULTITASKING?!). Quando nascerà la piccola potrò contare sul preziosissimo aiuto di mia madre, che fa la casalinga, mentre per il supporto emotivo/morale e per la gestione della casa, ho la fortuna di avere un marito decisamente presente e pronto ad aiutarmi in ogni situazione. A dire la verità, è stato proprio lui a spingermi ad intraprendere questo percorso politico, sapendo quanto fosse importante per me.

Ecco perché dico che forse le cose stanno cambiando...osservo le mie dinamiche familiari e vedo che il rapporto uomo/donna della mia generazione, si sta evolvendo. E che i maschi di oggi, sono molto più disposti ad una gestione di casa e famiglia al 50 e 50.



## Livia Molducci

Presidente del Consiglio Comunale di Ravenna



Nata a Ravenna nel 1964, sposata , due figli. Ha fatto parte della- AGESCI di Ravenna. Ha partecipato alle iniziative della Fondazione La Pira. Dal 1991 ha militato nel P.P.I. di Martinazzoli come responsabile provinciale del movimento femminile. Ha svolto attività come assessore con deleghe al Bilancio, Personale, Sviluppo dei Sistemi informativi e delle reti, Pari opportunità della Provincia di Ravenna dal 1997 al 2001. Consigliera di parità della Provincia di Ravenna dal 2001 al 2002, componente di diritto della Commissione provinciale di Concertazione per le politiche del lavoro e della formazione. Presidente dell'Istituzione Biblioteca Classense dal 2002 a tutto il 2006. Ha aderito al P.D. Avvocato. E' dipendente della Provincia di Ravenna dal 2002 - Ufficio Legale .

### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica?**

Il mio impegno in politica ha le sue radici nell'esperienza vissuta nella mia famiglia d'origine, ed e' la naturale conseguenza del mio impegno nell'associazionismo cattolico, l'educazione al servizio verso il prossimo impartitami negli scout ha trovato infatti piena realizzazione proprio nell'impegno politico ed amministrativo, impegno che ho sempre cercato di svolgere, pur con tutti i miei limiti, con vero spirito di servizio, rigore morale e passione per il bene comune e la città dell'uomo. Il percorso culturale e formativo sopra descritto sono stati determinanti nella decisione di assumere un impegno politico.

**L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

L'essere donna, grazie all'introduzione delle quote rosa, mi ha consentito di candidarmi nelle liste elettorali e conseguentemente di essere anche votata. L'essere donna mi ha consentito di fare la prima esperienza come amministratore nel 1997, anni nei quali si ricercava la presenza femminile negli organi istituzionali. Poi successivamente è prevalsa l'esperienza maturata e la competenza acquisita sull'appartenenza di genere come criterio di scelta per tutti i successivi incarichi, fra i quali quello di Presidente del Consiglio Comunale. Più difficile all'inizio della mia attività politica è stato invece conquistare la fiducia di alcuni uomini del mio partito di appartenenza, essendo allora una donna e, per giunta, giovane. Le criticità incontrate dipendono esclusivamente dalla difficoltà di conciliare l'attività politica con il lavoro di cura familiare soprattutto quando i miei figli erano più piccoli: Pietro è nato quando ero ancora Assessore in provincia e Caterina quando ero Presidente della neonata Istituzione Biblioteca Classense. Le difficoltà di conciliare il mio impegno con loro mi hanno poi portato a non assumere per un certo periodo incarichi di responsabilità amministrativa. Ora che i miei figli sono un po' più grandi ho potuto impegnarmi in un ruolo istituzionale come quello di consigliere comunale e Presidente del Consiglio.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

Quest'anno ricorrono i 150 anni dell'unità di Italia ma le donne hanno esercitato il diritto di voto solo dopo la guerra di liberazione e quindi solo poco più di 60 anni fa. E' evidente che il retaggio culturale determinato da quasi 100 anni di politica tutta maschile ha

prodotto abitudini e modi di pensare e svolgere la politica molto incardinati sul genere maschile. Ciò non toglie che poche rare donne abbiano fatto e assunto impegni importanti anche nel nostro paese, Tina Anselmi e Nilde Iotti, solo per citare le più famose. Oggi, se può accadere che grazie alle quote rosa sia facilitato l'accesso delle donne in politica, poi la permanenza delle stesse non viene affatto facilitata, anzi. Ciò dipende essenzialmente dalla cultura dominante e dalla richiesta di dedizione a tempo pieno della politica che difficilmente si concilia con scelte di vita familiare e lavorativa.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Credo di sì, ritengo che le diverse esperienze personali, che per forza di cose sono condizionate anche dall'appartenenza di genere inducano ad approcci diversi.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di Presidente del Consiglio Comunale?**

È evidente che in questo difficile momento di crisi economica tutti gli sforzi debbano essere principalmente rivolti alla ripresa produttiva ed alla creazione di opportunità di lavoro e quindi di ritrovato benessere. Per le donne, in un periodo di crisi, le difficoltà sono ancora maggiori. Il mio impegno è rivolto soprattutto a consolidare la rete sociale di assistenza utile ad accrescere le opportunità per le donne.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

L'impegno principale è conciliare l'attività politica con l'attività lavorativa e il lavoro di cura familiare : soprattutto quando i figli sono più piccoli. Le difficoltà di conciliare l'attività politica e l'impegno familiare mi hanno portato a non assumere per un certo periodo incarichi di responsabilità amministrativa. Ora che i miei figli sono un po' più grandi e che il loro babbo ha un po' più di tempo per stare con loro ho potuto reimpegnarmi di nuovo in un

ruolo istituzionale come quello di consigliere comunale e Presidente del Consiglio. Una donna con figli non può certo sostenere un impegno come questo se non ha al suo fianco un uomo che condivide tale scelta e che si fa carico del lavoro di cura familiare in sua vece o in suo forte ausilio.

### **Elisa Renda**



Vive a Ravenna e lavora in Regione a Bologna dal 2009. Consigliera Comunale a Ravenna per la lista a 5 stelle.

#### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune?**

Sono da sempre cittadina attiva: i temi dei diritti umani (civili, sociali, dei popoli, delle donne in primis), dell'ambiente, della libera informazione sono da sempre forti motivazioni per me. Dal Movimento dei Movimenti all'esperienza della Sinistra l'Arcobaleno, fino all'impegno di una lista civica comunale che, rifiutando le etichette destra-sinistra si è accreditata come Lista a 5 stelle del Movimento Beppe Grillo.

#### **L'essere donna le ha reso più difficile il compito?**

Non ho figli e questo sicuramente semplifica la mia prospettiva. Per di più nella mia coppia la divisione dei ruoli fortunatamente non c'è e così non sono oberata di compiti "tradizionali".

Ritengo che un pregio di noi donne, che a volte ci si ritorce contro nella minore capacità di "fare carriera", sia quello di avere una

percezione varia e ricca della vita, che ci invita ad occuparci di più cose contemporaneamente e a coltivare molti interessi e curiosità. L'idea di tarpare anche solo uno di questi interessi per concentrarmi nell'attività politica era ed è per me è causa di grande frustrazione, al punto di confidare nella non elezione. Poi...ho accettato la nuova vita che è venuta

### **E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato?**

Nel mio gruppo non ci sono barriere di genere. L'essere donna era anzi considerato un fattore aggiuntivo di credibilità per chi si candidasse a Sindaco della città, cosa che mi era stata proposta.

### **Positività e criticità della sua esperienza in politica**

La possibilità di fare sentire la mia personale voce e sensibilità e così dare una connotazione alle battaglie condotte; criticità? Il fatto di amare molto il mio lavoro e di dovermi dividere tra due sfere così coinvolgenti. La fatica e l'assenza di tempo libero da inventarmi.

### **Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende?**

Maschilismo degli uomini – a volte delle stesse donne - e non combattività delle donne. Ci sono molti, troppi contesti di potere chiusi alle donne, nelle quali le poche che vi si muovono devono omologarsi agli uomini. Ci sono poi contesti in cui le donne, pur avendone le possibilità, non cooperano tra loro, ma vivono le altre come avversarie. Ci sono poi donne che deliberatamente scelgono di non occupare posti di responsabilità perché vedono altrove la propria realizzazione: prospettiva assolutamente legittima e rispettabile.

### **In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

Perché evidentemente c'è tanto lavoro culturale da fare sull'immagine della donna. Inoltre la classe dirigente è bloccata e non è solo un problema di maschile/femminile.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

La modalità femminile è quella della concretezza. Credo che sia la prevalenza della concretezza all'interno del Movimento 5 stelle a creare un'arena favorevole all'espressione di tutte le donne che vi partecipano.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera/assessora ?**

Direi in primo luogo la trasparenza della politica, la cittadinanza attiva e consapevole dei cittadini, l'ambiente, la giustizia sociale, e la nuova sfida dei beni comuni, su cui intendo impegnarmi personalmente.

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Trascurando tutto il resto, ovvio! Sono consigliera da soli 2 mesi e c'è molto da imparare. La via che abbiamo scelto nel Movimento, quella di decidere caso per caso, delibera per delibera, è costosa in termini di tempo ed energie, ma è la più onesta nei confronti dei cittadini. D'altra parte la politica è un servizio civile temporaneo, non è necessariamente la propria vita!

**Francesca Santarella**

Vive a Piangipane (Ra) e studia alla Facoltà di Ingegneria di Bologna, fa politica nel Movimento 5 stelle.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune /provincia/ regione ?**

La decisione è nata per caso, dopo aver letto che il magazzino denominato ex-Sir presente alla Darsena di Ravenna e da sempre designato come edificio da tutelare per il suo valore storico, artistico e documentale in tutti i Piani Regolatori, era invece destinato alla demolizione a favore di un nuovo centro commerciale. Mi sono indignata e ho deciso di provare a fare qualcosa per contrastare quello che ritenevo uno scempio. Da semplice cittadino questo era ovviamente impossibile così, tramite una mia amica, mi sono avvicinata al Movimento 5 Stelle che, sensibile alla tematica, ha accolto positivamente le mie perplessità.

### **L'essere donna le ha reso più difficile il compito?**

Non ho figli né famiglia, anche se presto assistenza a mio padre gravemente ammalato e ovviamente tutto ciò semplifica il compito. Per mia inclinazione cerco di impegnarmi anche in ruoli tradizionalmente 'maschili' come, ad esempio, allestire materialmente arredamenti e credo che questa mia modesta capacità che ho coltivato nel tempo abbia potuto rendermi più 'credibile' anche agli occhi degli scettici. Od, almeno, lo spero, perché, comunque sia, la differenza esiste e, riguardo a questi compiti, un uomo molto difficilmente da credito a una donna senza averla prima vista all'opera.

### **E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato?**

Nel gruppo a cui appartengo non vi sono differenze di genere e i compiti affidati ad uomini e donne sono equivalenti. Per la verità, da parte di alcuni era forte la volontà di voler candidare all'elezione di Sindaco una donna, nella persona di Elisa Randa o mia, ma, lei per impegni personali, ed io perché convinta dalla mia impreparazione per un simile ruolo, abbiamo ritenuto Pietro Vandini la persona più adatta a ricoprire quell'incarico per la sua competenza.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende?**

Credo, per quanto detto prima. Molte volte queste sono posizioni generate dallo scontro tra generi portato all'eccesso, quando invece, anche secondo lo spirito che anima il nostro gruppo, ritengo che l'epoca dello scontro sia tramontata a favore di una maggiore consapevolezza dei propri ruoli, dei propri diritti e delle proprie responsabilità.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Secondo la mia personalissima opinione, purtroppo, le donne tendono a porre troppo in rilievo le loro problematiche e le loro debolezze prendendole come punto di partenza per l'approccio e le soluzioni alle questioni. Se questo può dare ottimi risultati a livello di "consapevolezza interiore" e di relazioni interpersonali, lo stesso non può dirsi nei campi in cui, come ad esempio la politica, è ancora radicato il criterio per cui è necessario, invece, far leva sulle proprie forze.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione?**

Partecipazione attiva dei cittadini, risoluzione concreta dei problemi, non importa se grandi o piccoli, maggiore coinvolgimento dei cittadini stessi attraverso trasparenza ed informazione.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata ?**

Con un pò di sacrificio, specie per l'evidente inesperienza di questi primi tempi che mi rende necessario uno studio approfondito e molte ore dedicate durante la giornata a temi totalmente nuovi. Ma la passione, l'entusiasmo e la voglia di fare cancellano la fatica.

Spero davvero che, su questi temi che sono, a mio avviso, in parte fortunatamente emancipati da una nuova realtà, le consigliere di maggioranza e di opposizione possano davvero discutere sul merito delle questioni, e non solo da dietro le barricate ideologiche. A mio avviso, i temi più importanti sono quelli relativi alla sicurezza e alla violenza sulle donne, temi nei quali, la diversità di genere, vuoi



anche per le differenti culture che convivono nel nostro territorio e che, ancora, non hanno raggiunto la nostra consapevolezza circa i loro diritti, è ancora drammaticamente ed intollerabilmente marcata. Riguardo a questo tema, la presenza di una ‘Casa delle Donne’ simile a quella, bellissima, che ho visitato qualche giorno fa a Roma, risulta a mio avviso fondamentale.

### **Patrizia Strocchi**

Patrizia Strocchi, 55 anni, due figli adulti, lavora per Hera spa come responsabile dei Servizi ambientali della Bassa Romagna, referente di una Associazione onlus che si occupa di affidi a distanza di bimbi poverissimi del Paraguay ed altri progetti collegati. Fa politica di base da quando aveva 19 anni, con PCI, PDS, DS, PD, impegnata negli organismi dirigenti delle sezioni/circoli.

Amministratore PD circolo Piangipane, comune di Ravenna.

### **La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l’impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Comune/?**

La decisione è scaturita dalla consapevolezza che la mia idea di non essere mai abbastanza preparata, mai abbastanza adeguata, in realtà non corrispondeva al vero, e che le mie esperienze lavorative e di vita mi hanno garantito la creazione di un bagaglio umano e culturale spendibile nell’interesse di tutta la mia collettività. Inoltre la spinta finale è venuta dall’eliminazione delle Circoscrizioni, che ha determinato la necessità di individuare persone profondamente conoscitrici del territorio e capaci di spaziare con una conoscenza a 360 gradi, che a me personalmente deriva dal mio specifico lavoro degli ultimi 18 anni.

### **L’essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel’ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

Direi di no, anche perché nel mio territorio sono molto conosciuta, e apprezzata non come donna, ma come essere umano affidabile.

Credo sia stato, per me, indifferente, per quanto riguarda la ricerca del consenso fra i cittadini, mentre non è stato così scontato dal Partito. È positivo ed estremamente gratificante il sentirsi in sintonia con la propria gente e sapere che ha avuto fiducia in te. E' critico, anche per il momento particolare che attraversano le pubbliche amministrazioni (problemi economici rilevanti, patto di stabilità, ecc.) non riuscire a dare risposte concrete ai propri cittadini, anche su problematiche di grande rilevanza, sapendo che non ci sono prospettive migliori nel prossimo futuro.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra Regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende?**

La prima causa sono i tempi di lavoro e di cura della famiglia (casa, figli, marito, anziani, ecc.) Conosco ragazze bravissime che non ce la fanno a fare tutto, poi vanno in crisi e assommano sensi di colpa in tutti i campi. Il primo livello a cui rinunciano è quello pubblico/politico, mentre per il loro marito sarebbe (ed è) il contrario.

**In altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed altre cariche: perché questo non accade in Italia?**

In primo luogo perché in Italia il potere perpetua se stesso, ed anche nel nostro partito chi ha potere spesso preferisce, se proprio deve delegarne una parte o farsi crescere vicino qualcuno con cui dividerlo, farlo con un "simile a sé" con cui scambiare, anche nel tempo libero (un tragitto in macchina, una sera in albergo, ecc.) opinioni condivise su calcio, donne, politica. E' più semplice che un uomo comprenda il linguaggio dell'uomo, semplice, diretto, mentre le donne sono spesso quelle che fanno sentire l'uomo giudicato, valutato, soppesato. Se una donna supera gerarchicamente un uomo per lui è un dolore, una sconfitta, (l'uomo italico non può abdicare ai pantaloni), mentre se lo supera un uomo può giustificarsi, con se stesso e con gli altri, con grande dignità perché è un uomo più

giovane, più formato, ecc. Inoltre la politica impone tempi che in Italia sono dilatatissimi (riunioni lunghissime ad orari strani, cene di lavoro che tirano tardissimo, tempi di informalità poco produttive ma impegnative, ecc). Le donne sentono questi tempi come “proibitivi” nell’economia della loro giornata perché hanno mille cose da fare e le lasciano agli uomini, che in questi consessi si ritrovano, si riconoscono e condividono il potere, mentre le donne perdono il treno!!!. E’ chiaro che questi sembrano luoghi comuni, ma nella massa questi comportamenti sono comunemente rilevabili.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

Credo proprio di sì, la sensibilità è diversa, a mio parere le donne hanno la capacità di individuare la reale importanza dei problemi, sono meno “politiche” nel senso retorico del termine, e spesso se non riescono ad ottenere risultati considerati prioritari si demotivano più facilmente. La relazione con i portatori di interesse è assolutamente diversa, nella maggioranza dei casi le donne si pongono con uno spiccato spirito di servizio nei confronti degli altri, mentre gli uomini traggono forza dall’essere riconosciuti come persone di potere, a tutti i livelli, anche nel comitato di quartiere, e questo aumenta l’energia che rendono per la causa.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell’oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

In tutta sincerità devo ancora valutare le effettive possibilità concesse da questo incarico, in quanto in questi primi mesi sono ancora in fase di “apprendimento”. L’impressione che ho avuto - ma come dico ho ancora troppa poca esperienza - è che ci sia molto “tutoraggio” da parte di chi ha responsabilità più alte, e che sia un po’ “contenuta” la possibilità di espressione in autonomia di idee e opinioni. Mi riservo (e spero) di rivedere questa mia opinione.

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Con molta difficoltà, perché anche se i miei figli sono grandi (22 e 25) svolgo una attività impegnativa e di responsabilità, che comporta ovviamente il non avere orari nel lavoro, ed il dover studiare documenti, ecc. Per il Consiglio occorrerebbero diverse ore la settimana almeno per prendere corretta visione dei documenti ed anche cercare approfondimenti, fino ad ora questo è stato difficile.

### **Aggiunga, se crede, quello che desidera**

Aggiungo che mi piacerebbe che il Partito Democratico, in cui credo e di cui faccio parte, fosse veramente diverso dagli altri per quanto riguarda la questione di genere. Mi piacerebbe non dover assistere alle malcelate espressioni che si leggono sul viso degli amici di partito quando si affrontano temi cosiddetti femminili, e anzi mi piacerebbe che fossero i primi a censurare certi episodi o atteggiamenti inequivocabilmente lesivi della dignità femminile. Credo che questo consentirebbe al Partito Democratico di rappresentare per le giovani donne un elemento veramente importante per la loro eventuale propensione ad impegnarsi nella attività politica. Credo che anche le altre donne sentano, come me, che c'è sempre una sottile, latente, ma tangibile, diffidenza per la quota femminile del partito, come se la parte maschile pensasse "Speriamo che la discussione non vada a finire sulla questione femminile, abbiamo già dato, cosa volete ancora?". Non da ultimo va rilevato che nei partiti a volte sono le donne stesse che diffidano delle altre donne, che cadono nei luoghi comuni triti e ritriti del "quella ce l'ha fatta perché ha avuto aiuti da uomini di potere per comportamenti che esulano dalla capacità politica", o ancora donne che per accaparrarsi le simpatie di chi detiene potere nel partito abdicano all'impegno per il sostegno a temi di genere, che producono meno risultati dal punto di vista mediatico.

## C.I.F. Reggio Emilia

Interviste di Cristina Bassoli Presidente Prov. CIF Reggio Emilia

### Sonia Masini



(Foto Pres. Masini con  
Direttivo CIF ed  
Autorità)

Sonia Masini nasce nel 1953 a Ramiseto, paese dell'Appennino di Reggio Emilia. Frequenta la facoltà di "Lettere e Filosofia" a Parma. Sposata ha una figlia. Amministratrice nell'USL di Castelnovo né Monti, sindaco di Ramiseto dal 1985 al 1995; vicepresidente della Comunità Montana Appennino Reggiano per 3 anni. Capogruppo DS in Provincia dal 1995 al gennaio 2000. Vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale dal 2000 al 2004. Attualmente Presidente della Provincia di Reggio Emilia.

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica? L'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica.**

Sono cresciuta in un ambiente in cui la politica è sempre stata ritenuta uno strumento indispensabile per fare progredire le persone, la comunità, la società. L'ho sempre interpretata in tal senso e ciò anche per quel che riguarda l'ambito femminile. Impegno politico, impegno sociale, emancipazione femminile sono per me imprescindibili. Mi è stato naturale perciò entrare in politica, sempre con un'ottica di sviluppo della partecipazione, del volontariato e

perciò della democrazia. Credo nelle donne in politica come attrici del cambiamento, portatrici di concretezza e nuove speranze. Per me è ed è stata fantastica, ma non certo priva di servitù, problemi. C'è un tentativo di sostenere le donne in politica, ma in verità le si vuole deboli e subalterne. Altrimenti si diffida di loro, da parte di certi ambienti, e le si attacca più degli uomini. Ma non dobbiamo arrenderci mai perché non solo le nostre famiglie, ma anche la società e la politica, hanno bisogno di noi. Non avrei mai pensato di diventare presidente di una Provincia che mi sembrava vicina, ma solo per il fatto di avervi svolto il mio primo lavoro, precaria per anni al livello contrattuale più basso. Mi occupavo, con altri giovani di tanta fede e belle speranze, di bambini disabili, al tempo dell'antipsichiatria, dello svuotamento degli istituti psichiatrici. Altra esperienza straordinaria: il lavoro con le donne, per l'emancipazione e, perché no, per la liberazione di tutte noi. Lì io mi liberai veramente di tanti complessi e paure, capii quanto avevo in comune con altre e quanto potessi, partendo dalla mia esperienza e dalle loro, imparare a mettermi in discussione e crescere dentro. Incontrai donne straordinarie, che mi diedero tanto ed alle quali cercai di dare quanto potevo. Era il tempo del femminismo che segnò così tanto la mia generazione. Non sono mai stata veramente femminista, perché la nostra esperienza emiliana dell'UDI era un po' annacquata, ma quanta convinzione mi è rimasta sulle ragioni delle donne!

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare in essa posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

In Italia è ancora tanto difficile per le donne conciliare la propria realizzazione personale, il lavoro o la carriera e, ancor più, la famiglia e la maternità con la politica. Anzi, tante volte è impossibile ed è perciò che molte rinunciano o non cominciano neppure. Poi, a volte, la durezza degli scontri, tempi infiniti di discussione e decisione e una certa astrattezza del dibattito non invogliano proprio. E' anche vero che spesso gli uomini sanno fare alleanze tra loro, le

donne non sempre e a volte si lasciano usare in una sorta di subalternità infinita.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale?**

Penso che ognuno porti il proprio approccio alla vita anche in politica. Perciò ci sono tendenzialmente modelli maschili e femminili diversi tra loro anche se le donne, più concrete e costanti, più attente alla vita quotidiana, ma anche capaci di disegni strategici, a volte tendono ad omologarsi a stereotipi che non giovano a nessuno.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nel nostro Paese e nella nostra Regione ? Quali invece le carenze su cui è opportuno mettere mano?**

Il nostro Paese è in una crisi gravissima di tipo politico, economico, istituzionale. Se ne può uscire a condizione di agire uniti e tempestivamente, con obiettivi definiti e che mobilitino i cittadini, le diverse categorie, che propongano equità. Bisogna colpire la rendita, l'assistenzialismo, la vacuità di chi vuole conservare privilegi. Bisogna premiare il lavoro, la capacità di essere imprenditori onesti, chi paga le tasse, chi fa volontariato, chi è disposto a fare sacrifici. Bisogna puntare su chi ha voglia e coraggio di rischiare, di creare nuovi lavori, di impegnarsi veramente e mettere qualità in tutto ciò che fa, dare ai giovani nuove opportunità e responsabilità.

**Come è riuscita a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

È uno sforzo quotidiano anche perché, pur vivendo in una regione molto avanzata, i servizi non sono mai sufficienti né per l'infanzia né per gli anziani. Così noi donne, anche se con ruoli di responsabilità, continuiamo a sopperire con il lavoro familiare. Così ci alziamo alle quattro o alle cinque, lavoriamo fino a tardi, trascuriamo noi stesse. Capita anche a me, come a tante altre donne...

## Albertina Soliani



Albertina Soliani si è formata nell’Azione Cattolica; insegnante e direttrice didattica. È stata iscritta alla D.C. e quindi prima Segretaria provinciale di Reggio Emilia del Partito Popolare Italiano. Sottosegretario di Stato non parlamentare alla Pubblica Istruzione nel Governo Prodi I. E’ stata Presidente della Commissione Regionale di Parità istituita in Emilia Romagna

Attualmente è senatrice della Repubblica (PD). La ricca esperienza accumulata nel corso degli anni fa di Lei una voce qualificata per riflettere sulla condizione della donna nei luoghi della responsabilità e soprattutto nell’ambito della politica.

### **Possiamo parlare di donne e del rapporto tra le donne e la politica, a partire dalla sua esperienza?**

Ho vissuto davvero, dagli anni della giovinezza fino ad ora, un rapporto diretto con la politica. Non esclusivo, perché ho sempre considerato la vita con le sue relazioni e la mia attività professionale nella scuola importanti come la politica. Anche questo criterio credo che appartenga all’approccio femminile. Negli anni ’60 e ’70 ho partecipato alla vita politica nei luoghi di base della Democrazia Cristiana, insieme agli uomini, e anche nel Movimento Femminile che costituiva un’area autonoma di dibattito, di formazione politica, di elaborazione rispetto all’attività parlamentare e di governo. Tanto era vasto e profondo il campo di approfondimento, tanto era difficile trovare spazio nel partito e nelle istituzioni per un numero crescente di donne. Gli uomini ci stimavano, ma lo spazio per le donne era considerato un ostacolo al loro percorso. Nel M.F. si affrontavano i temi dell’economia, dello stato sociale, della cultura e della scuola, della politica internazionale a tutto tondo, con una visione non settoriale. Poiché da subito fui chiamata negli organismi nazionali, fu per me una scuola di conoscenza di tutto il Paese e di donne



straordinarie come Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Paola Gaiotti che mi insegnarono la bellezza della democrazia e della politica.

**Come mai sono così poche le donne che riescono ad entrare in politica e soprattutto ad occupare posti di responsabilità? Dipende dalle donne o dal sistema che preferisce gli uomini anche se ultimamente vi sono state aperture quali l'entrata di donne nei CDA?**

Le donne sono sempre state protagoniste nella storia dell'umanità, ma è recente il riconoscimento della loro parità con gli uomini nella vita pubblica. Del resto il voto alle donne in Italia risale al 1946. È evidente che affinché le donne emergano nelle istituzioni e nella politica è necessario che ci siano spazi, opportunità, regole. Dagli anni della mia giovinezza ad oggi è cresciuta la consapevolezza della necessità che ci siano più donne in politica, ma la partita si è fatta sempre più competitiva, come è nella stessa società. Le responsabilità nella vita familiare e sociale sono ancora eccessivamente sulle spalle delle donne e negli ultimi anni la corruzione nella politica, il disprezzo delle regole, la cultura del capo e delle veline hanno fatto il resto, allontanando le donne. Il degrado della democrazia non può che far arretrare le donne. Eppure si sono svegliate. Se non ora quando? è stata la loro ribellione rivendicando dignità. Dipende dalle donne lo stato delle cose? Dipende di più dagli uomini. Oggi le donne sono prontissime ad assumere responsabilità, ma il problema resta soprattutto di natura culturale e riguarda sia la società sia la politica. Si sono fatti nuovi passi avanti, ma anche indietro.

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica e culturale? I giovani si accostano facilmente alla politica?**

L'evoluzione della società e il mondo globale coinvolgono tutti, uomini e donne, nelle stesse esperienze, negli stessi problemi, nella medesima comunicazione. Vi sono donne di pensiero, nell'economia, nella cultura che, come gli uomini, affrontano le sfide. Eppure a me pare che, in generale, proprio le donne riescano ad esprimere di più

l'essenziale, il bisogno di verità, la competenza, la forza dell'etica, l'attenzione alla vita e ai problemi sociali, l'innovazione, l'idea della politica come servizio alla polis, la dimensione planetaria. Penso ancora alle Conferenze Mondiali dell'ONU con le donne. Resta un punto cardine da esplorare il potere, la sua concezione, le sue dinamiche, la sua declinazione nella democrazia. Lì le donne avrebbero molto da dire. I giovani? Sono sul crinale. Sono distanti dalla politica, in nome forse di una politica migliore. Che dovrebbero poter praticare, ma oggi non si vede né dove né come.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità odierne nel nostro Paese e nella nostra Regione? Quali invece le carenze su cui è opportuno intervenire?**

Vedo il nostro Paese in grande difficoltà, in crisi di fiducia verso il futuro essendo venuta meno la responsabilità collettiva intergenerazionale. Un Paese in cui è bloccata la crescita, manca il lavoro, calano l'istruzione e la ricerca, paralizzato di fronte alla necessaria riorganizzazione strutturale: riforme economiche e fiscali, nuovo welfare, liberalizzazioni, pubblica amministrazione, riforma della politica e delle istituzioni. Sento la necessità di uno spirito nuovo, che non vedo, e di una visione che collochi l'Italia in prima fila nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Mancano progetto e leadership in grado anche di suscitare le migliori energie nazionali, che invece ci sono. Le donne possono essere il motore di questa nuova fase, nel Paese e nel Governo. L'Emilia Romagna è, per molti aspetti, la prima regione italiana e le donne sono presenti in molti livelli istituzionali. Eppure penso a una nuova fase della nostra regione, più figlia del futuro che del passato. Una regione proiettata nel mondo, molto aperta ai giovani e alle donne, più internazionale, molto più snella nel potere e nella sua burocrazia. Più energie vitali, meno "ente", più coesione, più innovazione, più democrazia, più partecipazione.

**Anni fa Lei è stata Presidente della Commissione Pari Opportunità della Regione Emilia Romagna. Come vede oggi le politiche e gli strumenti delle Pari Opportunità? Trova che il**

**percorso attuale (modalità di accesso e di rappresentanza, etc.)  
sia migliorato oppure abbia subito arresti?**

Ho vissuto le politiche di Pari Opportunità dalla metà degli anni '80 in poi - venivano dall'esperienza americana – sia in Emilia Romagna sia a livello nazionale. L'Emilia Romagna è stata la prima regione ad istituire la Commissione di Parità e io ne sono stata presidente. In una regione governata dal PCI sono stata la prima presidente della Commissione di Parità di provenienza cattolica. Poi nel 1995 ho fatto sì, come coordinatrice nazionale delle donne del PPI, che la Presidenza della Commissione Nazionale di Palazzo Chigi fosse assegnata ad una donna di sinistra, Livia Turco. Era la prima volta che una persona di sinistra entrava nell'area del Governo. L'Ulivo in anteprima. Le politiche di pari opportunità sono state a mio parere assai utili, ma ormai bisogna correre. La recente legge per l'entrata delle donne nei CDA è una conquista, ma gli ostacoli più forti restano quelli della rappresentanza politica. La legge elettorale vigente uccide la democrazia nel rapporto tra i cittadini e il Parlamento. Il referendum per cambiarla sarà decisivo. Le donne hanno tutto da guadagnare da una competizione trasparente nei collegi elettorali, di fronte agli elettori. Se le regole favoriscono i migliori, le donne sarebbero favorite, perché sono spesso le migliori. In Emilia Romagna vedo che si è rinnovata la Commissione di Parità e che è stata collocata nel Consiglio Regionale. Vedremo se avrà forza e idee, se saprà suscitare partecipazione nel territorio, se saprà controllare il potere con il punto di vista delle donne. Lo spero.

## **C.I.F. Rimini**

Intervista di Maria Rosa Genestreti – Presidente Comunale Cif Rimini



**Vittoria Vitale** – Consigliere  
Provinciale Idv a Rimini

**La nostra Regione ha visto fin dalla Costituente l'impegno delle donne in politica. Come è nata la sua decisione di impegnarsi in politica in Provincia di Rimini.? l'essere donna le ha reso più difficile il compito? E in che cosa gliel'ha eventualmente facilitato? Positività e criticità della sua esperienza in politica**

Dopo lunga impegno in vari organismi tipo Consigli di Istituto nelle scuole frequentate dai miei figli e in quella dove insegnavo e anche nel Consiglio scolastico distrettuale prima e Provinciale poi, è nato un certo interesse per il sociale. Nel 1995 fondai una associazione di volontariato e tramite questa entrai nel gruppo fondatore del Centro di Servizio del volontariato provinciale e poi diventai Presidente per molti anni del Centro stesso. Qui l'impegno e le scelte erano anche senza volerlo di natura politica e non era facile barcamenarsi con le amministrazioni locali. In quel periodo mi iscrissi ad un partito politico soprattutto per essere ascoltata e poter cambiare le cose. Mia mamma era iscritta già da moltissimi anni ma non aveva tanto tempo mentre io potei seguire di più l'attività. Mi candidai al quartiere e venni eletta per una legislatura, poi mi proposero di candidarmi al comune e feci un'altra legislatura, oggi sono stata eletta in provincia da due anni e mezzo e spero di aiutare le nuove leve a farsi avanti, perché io ho dovuto imparare tutto da sola e ora mi voglio mettere a disposizione specie se ci sono delle donne che vogliono farsi avanti.

Sono Geometra e francamente per me è stato più difficile fare il geometra che entrare in politica.

In politica nei livelli locali una volta entrata le opportunità oggi sono le stesse se sei brava..il difficile è entrare specie in Consiglio Comunale dove gli elettori devono esprimere la preferenza. Per entrare devi essere molte volte più brava di un uomo. Spesso entrano delle persone che non sono davvero all'altezza, ma si sa il cameratismo maschile aiuta, mentre le rivalità femminili non fanno eleggere donne!

**Esiste una modalità maschile ed una femminile di approccio ai problemi della realtà socio-politica, economica, e di relazione?**

C'è la differenza fondamentale che gli uomini devono sempre dimostrare di essere i primi della classe anche se non lo sono, devono pavoneggiarsi e piuttosto che tacere se un concetto è già stato espresso, ripetono tutti la stessa cosa fino allo sfinimento. Le riunioni con gli uomini non finiscono mai. Questo avviene quando sono in pubblico, nelle riunioni più ristrette tendono a soverchiare gli altri e ad imporre il loro punto di vista senza praticamente ascoltare e dando scarso risalto ai temi di natura sociale.

**Come mai oggi in Italia ed anche nella nostra regione sono poche le donne che riescono ad entrare in politica ed a occupare posti di responsabilità. Da cosa dipende? in altri Paesi del mondo e nell'Unione Europea vi sono esempi di donne che hanno ricoperto o stanno ricoprendo posti di presidente della repubblica, di premier di governo ed alte cariche: perché questo non accade in Italia?**

Perché in Italia ancora ci sono politici e dirigenti che hanno una età medio alta e che risentono dei condizionamenti della educazione maschilista. Mi sembra che in molti giovani dirigenti ci sia meno condizionamento mentale. Finché le vecchie cariatidi stanno ancora nelle stanze "dei bottoni" le donne faranno sempre fatica ad entrare. Teniamo presente che in Italia il maschilismo era molto radicato c'era anche il delitto d'onore! E poi tutto quello che sta succedendo ora in Italia dove le donne sono entrate solo per le loro doti fisiche,

fanno passare dei messaggi che ci squalificano e sfiduciano l'elettore.

**Quali sono a suo avviso le maggiori sfide e le priorità dell'oggi nella nostra regione e nella sua funzione di consigliera?**

La sfida sta nel convincere le donne che hanno raggiunto posizioni di prestigio di impegnarsi anche in politica perché è necessaria una maggiore presenza di donne brave per affrontare i problemi sociali che non sono tenuti in debito conto. Oggi i problemi sociali vanno affrontati con la sensibilità femminile e non con l'efficientismo maschile che sulla carta sembra andare bene ma nei fatti rischia di scontentare tutti.

**Come riesce a conciliare la sua attività di donna in politica ed il suo vissuto nella vita privata?**

Io non sono una donna giovane e nonostante tutti ci tengano che io mi impegni in politica, prima o poi i retroscena culturali vengono a galla e devo sobbarcarmi doppio lavoro. La mia attività, per esempio di scrivere interpellanze, studiare qualche argomento la devo svolgere di notte... ed è meglio che non aggiunga altro.